

**PRIMO CIARLANTINI**

**A voi è dato di conoscere i  
misteri del regno dei cieli..(Mc  
4,11)**

**CORSO DI FORMAZIONE PER CATECHISTI**

**OPERA 050**

# PRIMA PARTE

## LE PARABOLE E I GESTI PARABOLICI DI GESU'

### A. INTRODUZIONE

#### *1. Una caratteristica originale di Gesù*

**Verso le "parole originali di Gesù".** Le parabole e il parlare per immagini è una delle caratteristiche più originali del linguaggio di Gesù. Alla ricerca dello strato più antico della tradizione evangelica, certamente lo studio delle parabole ci porta a gustare il modo particolare con cui Gesù ha parlato del Regno, ha reagito dinanzi alle critiche e ai nemici, ha consolato, rimproverato, esortato. Nel mondo giudaico contemporaneo a lui, escluso qualche piccolo esempio, questo linguaggio è sconosciuto. E dunque è obbligo concludere che si tratta di una invenzione propria del Maestro.

**Parabola, parlare per immagini.** Nella tradizione biblica e rabbinica in realtà il termine "parabola" si applica in maniera generica ad ogni parlare per immagini: favola, proverbio, detto enigmatico, simbolo, obiezione, scherzo, parabome, indovinello, regola.. E Gesù usa tutti questi modi di dire. Ma principalmente Gesù crea un nuovo "genere letterario" dove la vita diventa materiale di riflessione e illuminazione del mistero del Regno e della sua persona. Come comportamento generale, comunque, abbiamo questa predominanza delle immagini sul discorso per concetti, perché pur rivelato nel contesto di una certa cultura, il discorso di Gesù sia facilmente percepibile dagli uomini di ogni tempo e cultura. Il termine ebraico corrispondente a "parabola" è "mashàl" (màthla in aramaico): detto sapienziale figurato che interpella le persone e che nasce da una situazione concreta di vita di Gesù.

#### *2. Parabola e Allegoria*

**Una Allegoria, un racconto allegorico.** E' un racconto dove ogni particolare significa qualcosa, dove ogni particolare è messo per qualche motivo, sia esso dimostrativo o morale, per far capire o per far agire. Il racconto allegorico è "costruito" in vista del risultato sul lettore o sull'ascoltatore. Vediamo ad esempio i racconti singoli dell'Apocalisse e l'Apocalisse nel suo insieme: abbiamo tutto un linguaggio allegorico, dove ogni cosa significa esplicitamente qualcos'altro. Per questo si può raccontare che stai vedendo uno a cui esce una spada di bocca. E la cosa non è strana, perché tu sai già che in quel genere letterario, in quel modo di parlare, quella spada sta per qualcos'altro. Nel caso dell'Apocalisse è simbolo della parola che come spada a doppio taglio (Eb 4,12) penetra nel cuore di chi l'ascolta e ti ferisce delle ferite di Dio, e suscita in te il desiderio dilui.

**La Parabola, fotografia della vita.** La Parabola invece ha come "luogo" suo proprio la vita vissuta. Essa racconta qualcosa che avviene di fatto nella vita, spesso nella vita di ogni giorno. Questo qualcosa, che ha una sua logica indipendente da ogni significato (come il fatto di seminare il grano ha una sua logica e un suo significato indipendente dalla vita spirituale), viene "preso a prestito" per illuminare in qualche modo quanto avviene nel mondo spirituale. La differenza fondamentale tra allegoria e parabola sta nel fatto che nella parabola c'è un fatto che illumina un altro fatto, ma ognuno dei due fatti ha una sua vita e una sua logica; mentre nell'allegoria ogni particolare del racconto vive in relazione e in funzione di quanto si vuole dire o far vivere all'ascoltatore. Per questo l'espressione chiave della parabola è spesso "come quando": nel regno dei cieli avviene riguardo all'ascolto della Parola con una logica simile come quando nel mondo agricolo un uomo esce a seminare sul terreno di Palestina. La parabola dunque usa una vicenda vissuta come "chiave di possibile lettura" di una vicenda che peraltro si svolge nel mondo interiore e spirituale. Non tutti i significati hanno la stessa importanza, non tutti i particolari hanno lo stesso peso. E quello che è più interessante è che questo collegamento nella similitudine è aperto e le accentuazioni possono essere diverse a seconda di chi ripropone la parabola o di chi ascolta o legge. Perché dopo che hai visto e capito la logica del seminare, Gesù ti dice che sei

in grado di capire qualcosa di più sul diffondersi della Parola, ma non ti è garantito nulla in questo senso: la parabola ti serve solo per un po' di luce, ma il tuo cuore e il tuo cervello devono lavorare ben oltre le fragili immagini del pomeriggio d'autunno.. che però comunque ti aiutano a riflettere. Mc 4,30s; Lc 13,20s: Jeremias mette in evidenza che nel Mashal rabbinico la parabola classica è introdotta con una forma dativa, che completa suona così: Voglio raccontarti una parabola. A che paragonerò la cosa? Essa è come quando.. La similitudine quindi non sempre è indirizzata al soggetto della parabola, ma spesso all'azione o al contrasto che essa contiene.

### *3. La vita, parabola totale*

Dietro la possibilità stessa delle parabole c'è una convinzione importante: la vita stessa è una parabola. Tutto ci è dato da vivere e da leggere per leggere e vivere in esso l'amore del Padre in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito. Tutto avviene come segno e nel segno, e si appella alla nostra libertà, al nostro cuore, al nostro cervello. Come diceva san Basilio in una celebre espressione: "quando Dio creava il mondo, faceva l'alfabeto per pronunciare il nome di Cristo". Quante immagini prese a prestito dalla vita di ogni giorno servono alla Scrittura e ai Padri per tentare di gettare una qualche luce nel mistero del Verbo incarnato? Agnello, Pastore, Rocca, Sacerdote, Sacrificio, Leone, Porta, Via, .. In quanti modi ha parlato di sé lo stesso Gesù? L'universo creato e la storia, la società e quanto avviene nel cuore: tutto ci è dato come parabola totale, qualcosa da cui prendere spunto per salire sopra noi stessi, verso quella luce che illumina ogni luce, verso quel significato che riempie di sé ogni segno.. Per cui già la vita in se stessa richiede un atteggiamento religioso di attenzione e di ascolto, di meditazione nel silenzio, di continua interpretazione.. E da questa vita di ogni giorno la Parola di Dio ci insegna, come metodo, di trarre immagini e vicende che servono per "translitterare" in linguaggio e ambito umano l'indicibile, il rapporto con Dio, quello che sta avvenendo "dentro" la storia e "dentro" l'umanità: la storia della salvezza, la possibilità di essere totalmente noi stessi, uomini nel tempo, e insieme di essere a contatto con il Totalmente Altro, il Dio della nostra salvezza..

### *4. Le parabole, allegorie aperte*

**Parabole, possibilità aperte.** Un concetto è datato, rispecchia la cultura in cui è stato concepito. Una storia di vita è una possibilità aperta. Perché ogni cultura attraversa le stesse situazioni o situazioni del tutto simili, e ogni cultura deve per forza interpretarle per appropriarsene e viverle. Il riferimento ad una situazione di vita e alle sue implicazioni - e tale è una parabola - può essere diversa di volta in volta, di storia in storia, di persona in persona. Come abbiamo visto, spesso le accentuazioni di Gesù non sono state quelle della Chiesa, pur nella legittimità di ambedue. Nulla vieta di leggere anche in maniera allegorica i singoli particolari delle parabole e della vita da cui sono tratte. E le allegorie possono anche essere diverse, a seconda della sensibilità di chi interpreta. In realtà, succede quanto diceva S. Agostino: salve le verità fondamentali della vita, lo Spirito soffia dove vuole e attraverso la Parola viva della Scrittura suscita interpretazioni e illuminazioni secondo come serve di volta in volta alle persone e alle storie. Perché alla fine quello che conta non è né la rete, né il campo, né il seme, né alcun avvenimento esterno, ma quello che di essenziale ci portiamo dentro: l'amore eterno di Dio e degli altri. ed è bello dirlo in tanti modi e cercarlo vestito di tante sembianze diverse..

### *5. Parabole di Cristo, parabole su Cristo*

**Vangelo di Gesù, Vangelo su Gesù.** Alle parabole succede come a tutto il Vangelo. Nato come "annuncio di Gesù", in cui Gesù parla del Padre e propone e porta il suo Regno, piano piano diventa anche e soprattutto "Vangelo su Gesù", annuncio di quello che Gesù è in se stesso e per noi, Figlio eterno del Padre e nostro Salvatore, morto e risorto per noi. Così anche le parabole sono racconti di Gesù, ma che la comunità cristiana è chiamata anche a reinterpretare e vivere alla luce di Gesù, come racconti su Gesù, che ci rivelano qualcosa di essenziale su di lui. Prendiamo uno degli esempi più famosi: la parabola del Buon Samaritano non ci indica solo il dovere morale di farci vicini a chi ha bisogno di noi, ma ci mostra soprattutto Gesù come il primo, vero e inarrivabile Samaritano, che ci si è fatto vicino nella sua incarnazione, e ha portato a livello dell'umanità ferita e smarrita la misericordia del Padre. E' all'interno di questa visuale che poi la parabola si riversa sempre di nuovo su di noi, con una nuova luce, una luce ben più particolare e benefica, ben più ricca di implicazioni e risvolti.

### *6. Cristo e Chiesa, Capo e Corpo*

**Due, una voce sola.** Come ben avevano intuito i Padri, in tutta la Scrittura parla il Cristo Totale, Capo e Corpo, come parla il Cristo Persona, Dio e Uomo. Di volta in volta l'interpretazione (l'esegesi) dovrà saper distinguere l'appropriazione di una espressione biblica, se appartiene al Cristo uomo nella sua debolezza temporale o al Cristo Dio nella sua dimensione infinita, e così pure se appartiene al Cristo Capo, alla persona di Gesù Cristo, oppure al Cristo Corpo, alle sue membra, a noi uomini, sua Chiesa. Si tratta sempre di unità, ma con appropriazioni diverse, come succede nella Trinità, dove ad ogni persona vengono "appropriate" azioni e cose, che pure sono compiute e realizzate nella unità di tutta la Trinità, di Dio.

## *7. la Parola*

**Denominatore comune, l'annuncio del Regno.** Al fondo di tutte le parabole c'è un denominatore comune: la Parola di vita. Gesù è venuto a portare la Parola del Padre. E Parola è rivelazione, rivelazione efficace che cambia la vita e la storia. La Parola si manifesta, e Gesù Parola in esse si manifesta. Quando Marco comincia a raccontare di Gesù e delle sue parabole (Mc 4) dice proprio che egli "annunciava loro la Parola". Le parabole sono al servizio del grande evento di Rivelazione di Dio in Gesù Cristo, sono Parola, autorivelazione di Dio nel Figlio.

## *8. Parabole e obbedienza, parabole e sequela*

**L'urgenza di una lettura per una urgenza di conversione.** Soprattutto nell'intento e nella visuale di Gesù, quando ci diceva le sue parabole, l'urgenza era assoluta: urgenza di conversione e di disponibilità al Regno e al Dio di questo regno, al suo e nostro Padre, all'Abbà. Le parabole non nascono per far contenti i bambini, per creare un nuovo genere di piccole favole. Non sono un divertimento letterario, lo strattagemma di un'abile oratore per attirare l'attenzione delle folle piuttosto ignoranti che aveva davanti. Sono il coinvolgimento della vita nell'annuncio urgente del Regno. "Va' e anche tu fa lo stesso" (Lc 10,37): così Gesù conclude la parabola del Buon Samaritano. Le parabole chiedono una decisione immediata, totale e irrevocabile per il Regno del Padre, una accoglienza semplice e sconfinata. Vengono dal linguaggio e dalla situazione di ogni giorno, perché dentro ogni giorno esse devono ricadere, devono insaporire la quotidianità.

## *9. Le parabole, Da Gesù alla Chiesa*

**La Parola viva, accolta, trasmessa, attualizzata.** Come tutte le altre parole e i gesti di Gesù, anche le parabole non sono materia bloccata in mano alla comunità, alle comunità cristiane della prima ora che con grande entusiasmo, a costo della propria vita, accolgono, celebrano, annunciano e trasmettono il tesoro della rivelazione. Tutto viene ascoltato, riletto, raccontato, reinterpretato alla luce del proprio presente, nella convinzione che lo Spirito stia guidando la Chiesa verso tutta la verità come aveva promesso lo stesso Signore (Gv 16,12). Dunque spesso è successo che una parola di Gesù nata e significativa per un certo contesto, tra le mani delle comunità acquisti altri significati, sia usata in altre situazioni e con altre finalità. E oggi troviamo parabole che hanno cambiato di tono e conclusioni in base alla rielaborazione della comunità.

**Il cammino dei racconti di Gesù.** I racconti di Gesù hanno "camminato" nelle mani della comunità. Abbiamo due preziosi strumenti per comprendere le fasi di questo cammino: le varie redazioni dello stesso racconto nei vari Evangelisti (soprattutto i "Sinottici" Mc, Mt e Lc) e i testi dei Vangeli apocrifi che tramandano lo stesso materiale e anche materiale nuovo della Tradizione della Chiesa. Fra tutti è importantissimo il Vangelo di Tommaso, contemporaneo dei Vangeli che tramanda 11 parabole in forma spesso più arcaica rispetto alla rielaborazione dei Vangeli canonici. E' molto interessante leggere questo piccolo Vangelo, di intonazione gnostica (Gli Gnostici sono una corrente di pensiero del II° secolo che privilegia la conoscenza come salvezza). C'è anche da notare che la traduzione delle parole di Gesù in greco (dall'originale aramaico da lui parlato) ha dato spesso origine a reinterpretazioni e divergenze, a seconda di chi le ha tradotte.

**10 regole interpretative di Joachim Jeremias.** Il grande studioso delle parabole ha formulato 10 regole interpretative come risultano dal suo minuzioso studio, per formulare ipotesi sullo studio dei singoli brani evangelici. Naturalmente per applicarle occorre essere esegeti di altissimo livello, che ben conoscono tutte le problematiche connesse allo studio del Vangelo nella lingua originale greca e nel suo retroterra aramaico:

1. La traduzione delle parabole in greco ha portato inevitabilmente con sé degli spostamenti di significato
2. In alcune occasioni è stato "tradotto" anche il bagaglio di immagini usate da Gesù
3. Ben presto sorge la tendenza ad abbellire le parabole
4. Passi scritturistici e temi narrativi popolari possono aver influito sul testo delle parabole
5. Parabole in origine rivolte alla folla o ai nemici di Gesù sono state applicate ai discepoli

6. Dalla escatologia e dall'appello dell'ora, propri di Gesù, si è passati alla parentesi e alla vita ecclesiale
7. La Chiesa ha reinterpretato spesso le parabole in base alle proprie esigenze di ritardo della parusia, della missione e della catechesi
8. L'interpretazione allegorica crescente è stata posta al servizio della parentesi
9. La Chiesa ha fatto raccolte di parabole, provocando a volte fusioni e accoppiamenti fra loro
10. Spesso l'applicazione di un principio generalizzante ha causato lo spostamento di significato.

**I temi preferiti da Gesù.** Nella sua situazione di vita e di annuncio, Gesù dice le parabole per affermare dei temi ben riconoscibili: 1) Il Regno del Padre è qui; 2) E' misericordia per i peccatori; 3) è una certezza al di là di ogni apparenza; 4) La catastrofe è imminente; 5) potrebbe essere troppo tardi; 6) l'imperativo dell'ora è categorico; 7) occorre adesione vissuta; 8) si sta compiendo la passione e rivelazione del Figlio dell'uomo.

### *10. Parabole, Gesti parabolici e Immagini paraboliche*

**Non solo parabole.** Quando si parla di parabole nel Vangelo, ci si ferma solo ai racconti che ci vengono dalla bocca stessa di Gesù, tramite il racconto della comunità, messo per iscritto dall'Evangelista. Ma esiste tutta un'altra categoria di racconti che sono anch'essi parabole, parabole di Dio in Gesù Cristo e sono tutti i gesti significativi che Gesù ci ha regalato. Mentre nelle parabole Gesù deriva dalla vita vissuta il suo racconto, in questi gesti è l'evangelista che ci racconta la parabola dell'amore di Dio in Gesù, fattasi storia sotto i nostri occhi. Questa storia noi dobbiamo conoscerla, interpretarla e viverla.. Inoltre c'è tutta un'altra serie di immagini veloci, taglienti, efficaci che abbiamo definito "immagini paraboliche", laddove Gesù, che ama parlare in immagini, tira dentro il suo discorso una immagine senza approfondirla, con un'allusione che parla però ai suoi ascoltatori. Pensiamo alla stupenda ed evocativa immagine "là dove sono i cadaveri si raduneranno gli avvoltoi" (Mt 24,28).

### *11. Elementi comuni per la trattazione delle parabole*

**Procurarsi notizie sui fatti di vita cui la parabola fa riferimento.** Usando commentari biblici e libri di ispirazione biblica è interessante comunque conoscere sempre meglio l'ambiente di vita della Palestina ai tempi di Gesù e i fatti di vita cui egli fa riferimento nelle parabole. In questo modo l'"accadimento" del Regno è illuminato da tanti particolari presenti nella vita, anche se, come abbiamo detto, non necessariamente ogni particolare della vita deve avere per forza il suo corrispondente nel mondo spirituale e nell'annuncio.

**Sforzarsi di trovare parabole corrispondenti nel nostro mondo.** Una volta capita bene l'intenzione di Gesù nel dire una parabola, nulla ci vieta di cercare in modo che anche la nostra vita, la vita di oggi, nel nostro mondo attuale e nella nostra cultura, ci parli di Dio allo stesso modo. E' una ricerca tematica che va fatta personalmente e insieme, per trarre dalla vita di oggi lo stesso insegnamento che poteva offrire la vita di ieri.

### *12. Tecniche diverse per la trattazione delle parabole*

**Proclamazione della Parola.** La Parola va proclamata. Il che non è la stessa cosa che letta. La proclamazione della parola, nel gruppo o nell'assemblea, è un'arte che catechista e catechizzati, che ogni cristiano, deve apprendere e coltivare. Proclamare vuol dire leggere adagio, ad alta voce, scandendo parole e frasi, in modo che la Parola si letta "per gli altri" e non per se stessi, pensando ad un avvenimento che deve accadere nelle orecchie di chi ascolta e soprattutto nel loro cuore. Per questo è essenziale per una buona proclamazione leggere ad alta voce, adagio, con brevi pause di silenzio, per dare modo a cervello e cuore degli ascoltatori di accogliere la Parola stessa e seminarla in loro.

**La narrazione da parte del catechista.** Il catechista che vuol presentare una parabola deve prima proclamarla a se stesso, dedicando qualche minuto alla lectio della parabola stessa: lettura, meditazione, preghiera, e possibilmente lettura di qualcosa su di essa. Quando poi fa la narrazione, il catechista deve tenere sulle ginocchia la Bibbia aperta e sapervi far riferimento, ma deve anche padroneggiarla in modo da raccontarla senza andare continuamente a cercare la singola parola o frase. La narrazione sia ampia, fatta a parole proprie che si mescolano a quelle della Parola di Dio. La narrazione prenda spunto dalle situazioni di vita di chi ascolta, in modo che la Parola risuoni qui e oggi come un accadimento presente, come se Gesù la annunciasse per mezzo nostro a queste persone in questo momento. La Parola infatti è viva ed è giudice, sostegno, illuminazione, guida, rivelazione per la nostra vita.

**La narrazione fatta insieme.** Una narrazione può essere fatta insieme ai ragazzi, dopo aver proclamato la Parola e averli fatti lavorare singolarmente o in gruppi. La narrazione insieme può essere una buona tecnica per la ricapitolazione finale. Il catechista ovviamente in questo caso cerca di suscitare il dialogo con domande e provocazioni, richiamando i vari punti del lavoro svolto e facendo in modo che siano i ragazzi a divenire protagonisti del racconto parabolico.

**La sceneggiatura.** Sceneggiare una parabola vuol dire drammatizzarla, farne una piccola "recita", distribuendo le parti a diverse persone. La sceneggiatura si può limitare solo all'aspetto di proclamazione: un lettore e vari personaggi a seconda della parabola, ragazzi singoli o a gruppi. Oppure si può tentare anche una drammatizzazione con qualche movimento e azione, magari preparando prima degli oggetti o vestiti che servano a rendere meglio l'idea della parabola.

**Strumenti visivi, quali Disegni, Cartelloni, puzzle.** Gli strumenti visivi, oltre che ad occupare fisicamente i ragazzi per qualche minuto (il che in un gruppo particolarmente agitato non guasta), possono aiutare molto a concretizzare la Parola e a trovare vie nuove di dialogo e di applicazione della Parola stessa.

**Film, audiovisivi, interviste registrate.** Teniamo un occhio sulla produzione audiovisiva, che oggi comincia ad essere abbondante e di qualità, come base e supporto per il lavoro di colloquio e di parola. Anche l'intervista a volte è una buona tecnica per coinvolgere i ragazzi nella riflessione sulla Parola di Dio.

**Doppio momento: narrazione, lavoro in gruppo, sceneggiatura.** Un buon metodo è quello della risonanza, cioè nell'organizzare vari momenti attraverso i quali la parabola viene prima proclamata come Parola, poi narrata dal catechista, poi elaborata con varie tecniche dal gruppo e poi alla fine ripresentata in qualche modo da tutti. Questa tecnica ad esempio sarebbe molto interessante applicarla al lavoro congiunto di genitori e figli. Dopo un primo momento di annuncio e di breve narrazione e riflessione, genitori e figli lavorano insieme a preparare scene o disegni o riflessioni guidate e poi si torna insieme perché le riflessioni siano messe insieme e nasca la preghiera dall'ascolto. Per poi fare anche un proposito insieme.

**Domande per il lavoro di gruppo.** Prepariamo prima le domande per lavori di gruppo, dividendo poi il gruppo dei ragazzi in gruppetti di lavoro. Non fare più di due - tre domande perché in genere non c'è tempo per fare troppo lavoro. Le domande cerchino di essere concrete, volte a incarnare la parabola nella propria vita, aiutando a mettere in luce situazioni concrete.

**Ricerca di situazioni parallele nel nostro oggi.** Questo è un lavoro da fare sempre, perché la Parola sia Parola, rivelazione e proposta, per l'oggi. Un lavoro di "parabola oggi" è tutto da fare. Gesù ci ha indicato un metodo che noi fatichiamo spesso a seguire. Anche il nostro oggi, le nostre auto, i nostri supermercati, i nostri mass media, la nostra politica, la nostra cultura ed economia, tutto contiene situazioni che possono essere parabola per la Parola che è sempre la stessa e sempre nuova. Per esempio, quale situazione del mondo di oggi può divenire parabola dell'appartenza tra noi e Dio, come lo era la situazione del pastore e delle pecore al tempo di Gesù?

**Impariamo dal Maestro a parlare per immagini.** Più che per concetti astratti impariamo dal nostro Maestro a parlare per immagini, a saper scegliere la frase breve e illuminante, concisa e significativa. E questo normalmente, non soltanto quando si tratta di parabole. Cerchiamo l'immagine che condensa i concetti, in modo che resti nella mente e nel cuore dei catechizzati. Senza fare sfoggio di chissà quale cultura, cerchiamo un linguaggio ricco e non eccessivo, non troppo lungo e non troppo dispersivo. E' una scuola anche questa, non disperiamo, non diciamo subito "non ce la farò mai". Ad ogni scuola basta mettersi umilmente nell'atteggiamento dell'apprendimento e del cammino..

## B. PERCHE' IN PARABOLE

Mt 13,1-3.10-17.34-35

Mt 13,1: Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare.

Mt 13,2: Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.

Mt 13,3: Egli parlò loro di molte cose in parabole.

..

Mt 13,10: Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?».

Mt 13,11: Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.

Mt 13,12: Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

Mt 13,13: Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.

Mt 13,14: E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice:

Voi udrete, ma non comprenderete,

guarderete, ma non vedrete.

Mt 13,15: Perché il cuore di questo popolo

si è indurito, son diventati duri di orecchi,

e hanno chiuso gli occhi,

per non vedere con gli occhi,

non sentire con gli orecchi

e non intendere con il cuore e convertirsi,

e io li risani.

Mt 13,16: Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono.

Mt 13,17: In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!

..

Mt 13,34: Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole,

Mt 13,35: perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:

Aprirò la mia bocca in parabole,

proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Mc 4,10-12.24-25

Mc 4,10: Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro:

Mc 4,11: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole,

Mc 4,12: perché:

guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano,

perché non si convertano e venga loro perdonato».

..

Mc 4,24: Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Mc 4,25: Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Lc 8,10

Lc 8,10: Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché

vedendo non vedano

e udendo non intendano.

**Per rivelare i misteri nascosti dalla creazione del mondo.** La vita che è materiale di rivelazione, il creato che è qui per aiutarci a decifrare in qualche modo il volto di Dio: tutto questo era nascosto agli occhi degli uomini. Essi l'avevano in qualche modo intravisto, quando i saggi scrutavano la terra e il cielo. Ne parla Paolo nella lettera ai Romani, 1,18-25. Ma gli uomini mai hanno potuto anche solo sospettare la profonda ricchezza nascosta nel mondo, nella storia e in noi stessi. E soprattutto il mistero della salvezza, questa "umanizzazione di Dio" e "divinizzazione dell'uomo", questa alleanza e questo matrimonio eterno erano al di fuori della loro portata. Le parabole sono l'inizio di questa meravigliosa rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Ecco il primo motivo delle parabole. Un motivo di rivelazione, una rivelazione non fatta con le parole tecniche di una certa cultura, ma con le immagini della vita di ogni giorno, che tutti gli uomini di tutti i tempi in qualche modo possono capire (anche se occorre a volte una certa "traduzione" culturale).

**Per una ricchezza propria della comunità di Gesù Cristo.** E' il discorso che tecnicamente viene chiamato "esoterismo": c'è e ci deve essere differenza tra quelli che sono "dentro" la cerchia dei discepoli e quelli che ne sono "fuori". Le parabole sono un mezzo meraviglioso per parlare agli uni e agli altri. Ma mentre quelli di fuori rimangono là ad interrogarsi, per i discepoli il collegamento alla rivelazione viene spiegato e proposto per la vita. Le parabole si ricordano al misterioso senso della Chiesa: la religione cristiana non è soltanto un qualcosa da sapere o da fare: si tratta di vivere, di conoscere, di condividere, di fare tradizione, di fare memoria insieme. Il tesoro del "deposito" della fede con le sue verità e le sue immagini sono l'"album fotografico" della comunità di Gesù Cristo. E dentro di essa c'è solo la garanzia che è possibile conoscere e associare i significati e non soltanto superficialmente le immagini.

**Perché prima viene la conversione.** La prima parola di Gesù a chi gli era intorno è stata "convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Senza disponibilità a mettersi in cammino, a mettersi fra parentesi, a "girarsi" verso Dio, a dare fiducia al Cristo, a morire a se stessi, a prendere la croce e seguire il Maestro, tutto rimane esteriore, puro ascolto, seme che cade fra le spine o fra le pietre. Per questo le parabole suonano anche come anticipazione di giudizio: chi non si converte e crede non può capire. Può solo "sentire" con le orecchie del corpo, ma non con quelle del cuore. Cieco e sordo, si domanderà sul senso di una immagine (che a questo punto potrà risultare anche piuttosto quotidiana e banale), ma non potrà veramente vedere qualcosa che valga la forza e la pena di cambiare la sua vita. Da notare che Mc 4,12 secondo Jeremias non va tradotto "perché non si convertano e vivano", ma "a meno che non si convertano": l'annuncio di Gesù lascia aperta la porta a

chi è disponibile a cambiare vita e mentalità, a entrare in un nuovo mondo dove le cose hanno un'altra luce e un altro significato. Allora i misteri del Regno saranno accessibili.

## C. LE PARABOLE DI GESU'

**Come le trattiamo.** Tratteremo ogni parabola con queste sottodivisioni:

**Situazione di vita.** Quello che i tedeschi chiamano il "Sitz im Leben" (il posto nella vita): a quale situazione di vita concreta il Signore si richiama nella parabola. Abbiamo detto che cosa fondamentale della parabola è che Gesù prende una situazione di vita, che ha un suo ritmo e svolgimento come rivelativo, sotto l'aspetto che Gesù sottolinea, di qualcosa del Regno del Padre.

**Annotazioni esegetiche.** Brevi annotazioni sul testo biblico, di natura storica, testuale, simbolica, che servono a rendere più piena l'intelligenza del testo stesso.

Molte delle annotazioni che sono inserite in questo lavoro sono derivate da uno studio fondamentale sulle Parabole: Joachim Jeremias, *Le Parabole di Gesù*, Paideia Editrice, 2a ed. 1973. E' un libro stupendo su questo argomento soprattutto sotto l'aspetto esegetico, in quanto Jeremias è uno specialista del contesto ebraico e aramaico della vita di Gesù e ha dedicato al vita a cercare di raggiungere quelle che sono state chiamate le "ipsissima verba Jesu" (proprio le parole pronunciate da Gesù di Nazareth), al di là di ogni rielaborazione e presentazione comunitaria.

**Annuncio di Gesù.** L'annuncio che Gesù ci vuol dare tramite la parabola. Spesso le parabole avevano per Gesù un significato urgente e immediato nella situazione in cui sono state dette, significato che poi ha perso di attualità quando la parabola venne raccontata in comunità.

**Annuncio della Chiesa.** Come la comunità cristiana, delle origini e di ogni tempo ha vissuto, annunciato ed elaborato la parabola. La Chiesa è intervenuta spesso sulle parabole interpretando in direzione allegorica i singoli particolari del racconto, o attualizzando i contenuti nel confronto con la propria situazione missionaria, catechetica o celebrativa.

**Come raccontarla.** Qualche breve indicazione pratica su come raccontare e narrare la parabola.

**Suggerimenti per la vita.** Indicazioni brevissime di spiritualità: quali valori propone la parabola e come viverla nella nostra spiritualità e nella nostra vita..

### *A. PARABOLE TRATTE DAL MONDO AGRICOLO E PASTORALE*

#### 1) l'albero buono e cattivo

Mt 12,33-37

Mt 12,33: Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero.

Mt 12,34: Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Mt 12,35: L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive.

Mt 12,36: Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio;

Mt 12,37: poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».

**Situazione di vita.** In Palestina si usavano alberi infruttuosi o dai frutti non commestibili per sostenere alberi e piante dai frutti commestibili. Esempio classico è la vita che viene fatta appoggiare ad alberi non fruttiferi.

**Annotazioni esegetiche.** Qui abbiamo un procedimento di fusione di parabole: quella degli alberi e quella del tesoro: una serve a spiegare l'altra. Due immagini, in origine distinte, vengono fuse nella tradizione ecclesiale per formare un tutt'uno, in questo caso rivolto contro i farisei, mentre altrove l'immagine dell'albero si rivolge ai discepoli (Mt 7).. Le "cose buone" sono i beni della salvezza.

**Annuncio di Gesù.** C'è dentro di noi una "radice", una "appartenenza" fondamentale, prima e al fondo di ogni singola scelta e azione. I frutti, le parole e le azioni, sono delle conseguenze dell'orientamento di fondo del cuore. Ognuno di noi è davanti a Dio quello che è il suo cuore. Occorre convertire subito e radicalmente il cuore, per "essere" persone diverse. Le manifestazioni, parole e opere, manifestano la radice.

**Annuncio della Chiesa.** La radice è un "tesoro" che l'uomo si accumula nel tempo, le sue virtù, le sue buone abitudini. Dal tesoro del suo cuore l'uomo trae il bene e il male che si manifesta in parole ed opere.

**Come raccontarla.** Disegnare una vite che si sostiene ad un gelso.

**Suggerimenti per la vita.** Fare un dialogo che aiuti a distinguere tra interiore ed esteriore, orientamento di fondo e singola azione. Aiutare a valutare gli altri in base al cuore (per quello che si può vedere) e non solo in base alla singola azione.

## 2) Il seminatore

Mt 13,3b-9.18-23:

Mt 13,4: E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono.

Mt 13,5: Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo.

Mt 13,6: Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò.

Mt 13,7: Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono.

Mt 13,8: Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.

Mt 13,9: Chi ha orecchi intenda».

..

Mt 13,18: Voi dunque intendete la parabola del seminatore:

Mt 13,19: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.

Mt 13,20: Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia,

Mt 13,21: ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato.

Mt 13,22: Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto.

Mt 13,23: Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».

Mc 4,1-9.13-20

Mc 4,1: Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Mc 4,2: Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

Mc 4,3: «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare.

Mc 4,4: Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono.

Mc 4,5: Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo;

Mc 4,6: ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò.

Mc 4,7: Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.

Mc 4,8: E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno».

Mc 4,9: E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

..

Mc 4,13: Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?

Mc 4,14: Il seminatore semina la parola.

Mc 4,15: Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro.

Mc 4,16: Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia,

Mc 4,17: ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono.

Mc 4,18: Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola,

Mc 4,19: ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Mc 4,20: Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Lc 8,4-8.11-15

Lc 8,4: Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola:

Lc 8,5: «Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono.

Lc 8,6: Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità.

Lc 8,7: Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono.

Lc 8,8: Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per intendere, intenda!».

..

Lc 8,11: Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio.

Lc 8,12: I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Lc 8,13: Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Lc 8,14: Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Lc 8,15: Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.

**Situazione di vita.** Il racconto riflette le caratteristiche dei terreni di Palestina e le usanze degli agricoltori. Non conoscere questo vuol dire condannarsi a capire ben poco della parabola. I seminatori di Palestina uscivano di casa e con gesto largo e cadenzato gettavano la semente. Ma non potevano evitare che qualcosa cadesse sugli stradelli che servivano da delimitazione dei campi (la "strada").

**Annotazioni esegetiche.** La semina in Palestina avveniva prima dell'aratura e non dopo, come da noi. E' quindi molto più comprensibile il fatto che il seminatore seminasse su rovi e pietre, perché poi aveva fiducia che il vomere rovesciasse ed estirpasse tutto. Ma spesso non era così. Dopo aver arato, radici di spine, rimaste in profondità, riprendevano forza e insieme i chicchi di grano finivano su grosse pietre magari sotto un piccolo strato di terra fertile. Da notare che, seguendo il gusto orientale delle cifre ingrandite, si parla di una resa del 30, 60 e 100 per uno, mentre si sa che in Palestina si era contenti quando il raccolto rendeva il 7-10 per uno. Ma a Gesù importa sottolineare la ricchezza del Regno e dei cuori che vi aderiscono. Per quanto riguarda la spiegazione, gli studiosi concordano nell'affermare che essa è opera della comunità, soprattutto per il concetto di "Parola" in assoluto che è tipico della Chiesa primitiva, ma estraneo alla più antica tradizione di Gesù.

**Annuncio di Gesù.** A Gesù preme annunciare l'esistenza stessa della Parola, come seme gettato nel cuore di ogni uomo. E insieme la serietà del fatto di fede, dove ognuno decide della propria eternità accogliendo o rifiutando questa Parola che Gesù stesso semina. Esistenza della Parola e reazione degli uomini ad essa: sono i due intenti di Gesù.

**Annuncio della Chiesa.** Questa è una delle parabole dove più chiaramente si è operato un ripensamento e approfondimento ecclesiale da parte della prima comunità cristiana. Secondo il parere concorde degli studiosi, dall'approfondimento della comunità è nata la seconda parte della parabola, la sua spiegazione in un secondo momento, in "casa". Questa seconda parte indirizza il racconto parabolico verso una interpretazione più direttamente allegorica della parabola stessa, dove ad ogni particolare si cerca di dare il suo significato.

**Come raccontarla.** Sarebbe molto bello riuscire a simulare un'azione di semina, magari nel tempo in cui ciò avviene effettivamente (ottobre-novembre). Comunque consiglio di piantare una qualche pianta da tenere a portata del gruppo di catechismo e osservarne con attenzione l'evoluzione, comparandola sempre alla dimensione spirituale del cuore. Per raccontare questa parabola è molto bello fare dei cartelloni in cui si disegnino le varie fasi dell'evoluzione del seme e soprattutto i vari terreni che lo accolgono.

**Suggerimenti per la vita.** La parabola serve per inculcare il concetto di dono e di compito che insieme derivano dall'immagine del seme. Il seme della Parola di Dio non ce lo diamo da solo, è un dono, e ci proviene dall'annuncio di Gesù e della Chiesa. Ma insieme questo seme è affidato a quel terreno che siamo noi, e possiamo farlo morire come possiamo farlo crescere e moltiplicare. Attento agli eccessi, alla presunzione e al pessimismo, al considerarsi solo buoni o solo cattivi. Una grande differenza tra quanto avviene nella vita e quanto avviene nel cuore è questo: nella realtà la pietra è pietra per sempre e il suo modo di reagire alla presenza del seme sarà sempre lo stesso: lo farà seccare. Invece nel cuore noi possiamo essere pietra, ma anche subito dopo un altro tipo di terreno, perché per noi è possibile la conversione, il cambiamento, la storia (e per questo ha grande significato la parabola che segue, quella della zizzania).

### 3) Grano e Zizzania

Mt 13,24-30.36-43

Mt 13,24: Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.

Mt 13,25: Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.

Mt 13,26: Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco

apparve anche la zizzania.

Mt 13,27: Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?

Mt 13,28: Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccogliarla?

Mt 13,29: No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.

Mt 13,30: Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

..

Mt 13,36: Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Mt 13,37: Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo.

Mt 13,38: Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno,

Mt 13,39: e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Mt 13,40: Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.

Mt 13,41: Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità

Mt 13,42: e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.

Mt 13,43: Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!

**Situazione di vita.** E' del tutto naturale che tanti semi, portati dal vento, o già presenti nel terreno, germogliano e crescano insieme al grano che viene seminato. L'esperienza dei papaveri (per non parlare di altre piante) nei campi di primavera è comune e molto significativa. Meno comune invece è l'esperienza di erbacce che qualcuno, un nemico, semina nel campo dove è stato seminato il grano.

**Annotazioni esegetiche.** La zizzania è il loglio, un'erba che cresce in abbondanza in Palestina al punto che viene "sarchiata" anche più volte mentre il grano cresce. Questa operazione viene proibita dal padrone della parabola. La raccolta della zizzania in piccoli manipoli poi era fatta perché si metteva a seccare e serviva come materiale per accendere il fuoco. La spiegazione della parabola è, a detta degli studiosi, dovuta alla riflessione della comunità cristiana, che ha interpretato in modo allegorizzante la parabola stessa, assegnando ad ogni elemento del racconto il riferimento a qualcosa, perché tutto fosse significativo. Da notare che in base a molti elementi, la spiegazione della parabola è probabilmente più dovuta all'opera della comunità e di Mt che di Gesù (che non parlava di 'cosmo', 'regno del figlio dell'uomo', 'diavolo' al posto di 'satana - più antico -, ecc..).

**Annuncio di Gesù.** Fin dall'inizio Gesù ipotizza la sua comunità come qualcosa di reale, concreto e quotidiano. E il tessuto umano è fatto di libertà, e quindi di cammini diversi, di sensibilità diverse, di scelte diverse da persona a persona. Dunque è urgente insegnare ai discepoli la virtù fondamentale dell'accoglienza, della pazienza e della perseveranza. Non contamina la vicinanza fisica dell'ingiusto, ma solo la condivisione delle sue scelte.

**Annuncio della Chiesa.** Anche questa parabola è una di quelle che l'interpretazione allegorica della comunità ha ripulato più da vicino e con maggiore precisione e di attenzione ai particolari. La parte di spiegazione ai discepoli viene infatti fatta risalire più alla elaborazione comunitaria che a Gesù stesso. Ai fini della rivelazione e dell'annuncio della Parola sappiamo che questo, almeno per noi cattolici, cambia ben poco, perché è alla luce dello Spirito di Gesù che la comunità esplicita quanto contenuto nelle parole del Maestro. In questo caso l'attenzione allegorica della comunità mette al centro il Maestro stesso, con il titolo di Figlio dell'uomo, giudice e signore escatologico. Il mondo è diviso con maggiore colorazione tra buoni e cattivi e la tensione escatologica è altissima. Così pure si parla di angeli e diavoli in modo più evidente. Si vede come già la Parola ha cominciato a camminare per il mondo e la sua destinazione sono i confini di tutta la terra.

**Come raccontarla.** Questa parabola andrebbe raccontata appunto in primavera vicino ad un campo di grano frammisto a papaveri e altre piante. Oppure facendo un bel disegno molto colorato insieme. Per raccontarla insieme, si potrebbe anche affidare ad ogni ragazzo la figurazione di un elemento della parabola stessa.

**Suggerimenti per la vita.** E' fondamentale testimoniare, partendo dalla parola di Dio e dalla volontà esplicita del Signore, la natura "composita" della Chiesa e della società finché dura il tempo presente. La virtù della pazienza e della tolleranza va insegnata fin da piccoli, perché l'intolleranza e il razzismo sono tentazioni sempre presenti in noi e tra di noi, specialmente oggi. Chi giudica le coscienze, chi divide tra buoni e cattivi è solo il Signore, e nessuno di noi. Mai! Se dobbiamo giudicare, in questa vita, dobbiamo valutare le azioni nella loro ripercussione pubblica, per condividerle o rifiutarle. Ma le persone vanno sempre accolte, amate e poi anche corrette e aiutate a fare luce in se stesse e nell'ascolto della Parola. "Amare l'uomo e odiare il suo vizio" è la ricetta di sant'Agostino.

## 4) il grano di senape

Mt 13,31-32

Mt 13,31: Un'altra parabola espose loro: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.

Mt 13,32: Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami».

Mc 4,30-31

Mc 4,30: Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Mc 4,31: Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra;

Mc 4,32: ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Lc 13,18-19

Lc 13,18: Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierei?

Lc 13,19: E' simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami».

**Situazione di vita.** Alla maniera semita si parla di "albero", ma in realtà si tratta di ortaggio. Di esso si dice che fa ombra e che gli uccelli del cielo si annidano fra i suoi rami perché la pianta di senape può arrivare a diversi metri di lunghezza e ha delle ramificazioni con grandi foglie. Lc infatti dà una versione più contenuta rispetto a Mc e Mt, perché egli parla per i credenti venuti dal paganesimo che non conoscevano la senape se non nella versione che ne avevano nei loro orti, diversa da quella dei campi di Galilea.

**Annotazioni esegetiche.** In Palestina la pianta di senape cresce fino a circa tre metri ed è molto più grande che in Occidente. Da notare che era proibito piantarla negli orti, e si doveva piantare nel campo aperto. Gli uccelli che si vanno a nascondere fra i suoi rami sono soprattutto gli uccelli che nidificano per terra, come le quaglie. La traduzione "il regno è simile" non è esatta, perché alla sua base sta il dativo aramaico "le" che indica: "Con il Regno dei cieli avviene come quello che avviene con il granello di senape.." (Jeremias). L'albero che protegge gli uccelli è immagine corrente per indicare un regno capace di garantire pace ai suoi sudditi: Ez 17,23; 31,6; Dn 4,9.11.18. In ambiente rabbinico gli uccelli rappresentano i pagani. Il "prendere abitazione", "mettere la tenda" degli uccelli ha sapore escatologico, quando tutti i popoli entreranno nel Regno di Dio. Del resto questo è sottolineato dal fatto che in Mt e Lc l'arbusto della senape viene considerato un albero, sotto l'effetto dei profeti. Da notare poi che secondo l'uso semitico, in questa parabola, come in altre simili, non si prende in considerazione l'inizio e poi lo sviluppo e quindi la fine di un fenomeno, come faremmo noi occidentali, ma l'inizio e poi subito la fine, in modo che il contrasto risulta assai netto. Ed è lì il messaggio della parabola. I critici rinfacciano a Gesù gli inizi così dimessi e umili. Ma Gesù già annuncia e "vede" il Regno nella sua pienezza!

**Annuncio di Gesù.** Gesù ci tiene a sottolineare, a proposito del granello di senape, la differenza tra la piccolezza iniziale e la grandezza finale. Questa differenza dice qualcosa sulla differenza la fase iniziale dell'annuncio del Regno e quella che sarà la fase finale: da una novità quasi impercettibile, a qualcosa che riempie tutta la terra (ricordiamo la allegoria della pietra staccata dal monte in Dn 2. La logica del Regno è ben diversa dalle vie umane. Il Regno cresce e invade tutto il mondo e tutte le coscienze.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa si è subito identificata con questo genere di immagini: è lei il granello di senape che, iniziando con il piccolo gruppo dei discepoli, è poi destinata a riempire tutta la terra. E gli uccelli del cielo sono spesso immagini dei popoli pagani che sempre più numerosi abbracciano la fede.

**Come raccontarla.** E' sempre di grande efficacia portare in riunione dei granelli di senape, per far notare la loro piccolezza e quindi il fatto che Gesù avesse scelto questa immagine per far notare la sproporzione tra gli inizi e la diffusione successiva.

**Suggerimenti per la vita.** Saper insistere sui valori: non conta il numero degli aderenti ad un certo ideale o valore: se il valore vale veramente si saprà imporre da solo. La forza è nella verità, sia essa condivisa o no, come la forza è nel seme, che sa trasformare in sé la terra, l'aria, l'acqua e la luce. Al seme non importa se qualcuno gli dà credito o no, perché la sua forza espansiva è in se stesso. Anzi, questo genere di parabole sembra dire che un inizio troppo chiassoso e imponente spesso nasconde una povertà di contenuti e di verità che non permetterà a questa pianta di crescere adeguatamente.

## 5) Il seme nella terra

Mc 4,26-29

Mc 4,26: Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta

il seme nella terra;

Mc 4,27: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.  
Mc 4,28: Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.  
Mc 4,29: Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

**Situazione di vita.** Questa piccola parabola è tramandata solo da Mc e avvicina la "pazienza del Regno" alla pazienza del contadino. Questa pazienza è proverbiale: gli uomini dei campi, come gli uomini delle greggi sanno di dover attendere, quando l'uomo non ha più nulla da fare, se non pazientare che le cose si evolvano secondo la loro dinamica naturale, secondo la loro forza interiore, iscritta nella loro natura. Il contadino non conosce queste logiche interne alle cose, ma conosce i segni e i risultati, conosce il verde del grano appena spuntato, la spiga e infine la mietitura.

**Annotazioni esegetiche.** La pazienza dell'uomo dei campi è ricordata anche in Gc 5,7. Cf Gl 4,13. E' la misura escatologica del regno che esplode all'improvviso. Dinanzi agli avversari, e anche a discepoli impazienti (come Giuda e Simone Zelota) Gesù ricorda che bisogna aver pazienza e attendere l'azione di Dio, senza precorrere i tempi decisi da lui. Il fatto che Dio ha già cominciato ad agire è garanzia di compimento.

**Annuncio di Gesù.** La Provvidenza del Padre è uno dei temi fondamentali della predicazione del Regno da parte di Gesù. "Quando avrete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: Siamo servi inutili" (Lc 17,10): noi dobbiamo fare la nostra parte, tutta la parte di cui siamo capaci, ma poi è Dio che fa la sua, nella natura e nella storia. Il Regno come affidarsi alle mani misericordiose del Padre, che sa ciò di cui abbiamo bisogno prima ancora che glielo chiediamo (Mt 6,8). Tutto dipende da noi e tutto non dipende da noi: "chi ti ha creato senza di te non ti rende giusto senza di te" (Agostino, serm. 131,10), ma insieme è lui che opera in noi il volere e l'operare (Fl 2,13). Tutto è compito e insieme tutto è grazia, tutto è dono.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa vive questa parabola come annuncio del suo tempo intermedio, tra la prima e la venuta di Cristo, tra il "già" (dell'evento Cristo) e il "non ancora" (della vita eterna), in un presente spesso misterioso e nascosto, sconosciuto ai più, anche ai credenti. Ma è in questo tempo che lo Spirito è all'opera, e si stanno maturando le possibilità di Dio dentro la nostra stessa storia. Dorma o vegli, più che preoccuparsi della riuscita finale, la Chiesa deve preoccuparsi di lodare il suo Dio, che è fedele e farà tutto questo (1Ts 5,22).

**Come raccontarla.** Si potrebbe associare questa parabola ad una parabola moderna, lo scorrere automatico del tempo su di un orologio. Qualunque cosa facciamo il tempo scorre autonomamente. Non è la stessa cosa, ma potrebbe servire per dare un'immagine di questa potenza che si compie comunque, dentro di noi e in mezzo a noi.

**Suggerimenti per la vita.** Guidare a vivere la spiritualità della Provvidenza, quell'affidarsi che fa la differenza tra il credente e il non credente: maturare una coscienza di fede, per cui il credente dà fiducia comunque al suo Signore, anche se non vede, anche se a volte le apparenze sono contrarie, anche se tutto sembra congiurare contro di lui. Gesù Signore ci insegna le dinamiche interiori e oggettive della storia. Noi uomini dobbiamo essere spettatori e attori insieme: tutta la nostra parte e tutta la nostra attesa, perché la promessa si serve delle nostre braccia, ma insieme le supera infinitamente..

## 6) la pecorella smarrita

Mt 18,12-14

Mt 18,12: Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?

Mt 18,13: Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Mt 18,14: Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Lc 15,4-7

Lc 15,4: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?

Lc 15,5: Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento,

Lc 15,6: va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.

Lc 15,7: Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

**Situazione di vita.** Purtroppo è comune per i pastori l'esperienza amara di perdere delle pecore del proprio gregge. E i pastori di Palestina non dovevano far eccezione a questa regola. Soprattutto quando il gregge non è proprio, ma se ne deve rendere conto ad un padrone, i pastori mettono al sicuro il resto del gregge e si danno molto da fare per cercare le pecore perdute.

**Annotazioni esegetiche.** Da notare che in Lc il contesto è più originario: Gesù parla dell'agire di Dio contrapposto al modo di pensare e di agire dei farisei; mentre in Mt la parabola è applicata ai discepoli e a come si devono comportare i capi della comunità con chi si perde. Questa tendenza (di applicare ai discepoli detti e immagini che Gesù ha rivolto in origine alla folla o agli avversari) è comune nella tradizione evangelica. Quanto al numero delle pecore, abitualmente i greggi normali erano da 50 a 200 pecore, e 100 era un gregge normale che un pastore badava da solo, senza aiuto di guardiani. Se un pastore, dopo aver contato le sue pecore, deve andare alla ricerca di qualcuna, lascia il gregge ad altri pastori o lo spinge in una grotta, come successe al pastore Mohammed Ed-Dib che scoprì le grotte di Qumran in questo modo. La pecore poi si mette sulle spalle perché in genere è incapace di camminare, spossata dal lungo girovagare, tenendo a due a due le zampe o tutte e quattro insieme con una mano e con l'altra si tiene im bastone.

**Annuncio di Gesù.** Sullo sfondo dell'Antico Testamento (rileggiamo le meravigliose parole di Is 40 ed Ez 34) Gesù mette in evidenza la gioia forte del Padre quando può riabbracciare un peccatore pentito. E' questo l'intento forte di tutte le "parabole della misericordia" di Lc 15. Dio gioisce se riesce a recuperarci alla sua comunione. Invece nel contesto di Mt 18, nella meditazione sulla Chiesa, questa parabola è annuncio di quanto siamo importanti per il Padre (e quindi anche per la comunità). Molto probabilmente risale a Gesù anche la contrapposizione forte con gli ipocriti che ritengono "di non aver bisogno di conversione". Sappiamo infatti quanto Gesù stigmatizzi la spiritualità farisaica dell'apparire. Secondo la sua scandalosa impostazione, è meglio perdersi e ritrovarsi in Cristo, che ritenere sempre di essere autosufficienti al punto da pensare di non aver bisogno di nessuno, nemmeno di Dio.

**Annuncio della Chiesa.** Anzitutto la Chiesa ha visto in questo pastore che cerca e si mette in spalla la pecora ritrovata un annuncio e una rivelazione su Gesù stesso, Pastore eterno della nostra vita (Eb 13,20; Pt 2,25; 5,4). E' lui il vero e buon Pastore, inviato dal Padre a condurre le sue pecore. L'altro aspetto che la Chiesa ha messo in evidenza nella sua riflessione e nella sua catechesi è la meditazione su se stessa come gregge del Signore. E' un gregge molto composito che ha bisogno di volta in volta di aiuto, di rimprovero, di soccorso, di attenzione, del bastone.. E' un gregge che dice relazione al Pastore, che è Cristo, reso presente nella sua comunità dai suoi sacramenti che sono i pastori visibili..

**Come raccontarla.** Sarebbe molto bello riuscire in qualche modo a far "vedere" fisicamente un gregge di pecore. Molti purtroppo ne hanno solo sentito dire. Ma se non si riesce con le pecore, si può sempre tentare qualcosa con una situazione per molti versi simile, un canile di cani abbandonati o randagi. Addirittura riuscire a parlare con qualcuno che ha "adottato" un cane abbandonato. Ma attenzione sempre a non fermarsi alla parte umana della parabola, ma aiutare a leggere la situazione umana come rivelativa delle attenzioni di Dio per noi in Gesù Cristo. Quindi sviluppare una spiritualità dell'appartenenza e quindi anche della preghiera, della lode, del gregge che è la comunità..

**Suggerimenti per la vita.** In questa parabola c'è viva sia la componente personale che quella comunitaria: ognuno di noi è la pecorella amata personalmente e direttamente dal Signore e che, se si perde, è presa dal Signore sulle spalle. In questo senso, è sempre affascinante il racconto brasiliano delle due serie di orme sulla sabbia e poi, ad un certo punto, di una serie sola. E il credente che dice al Signore: Mi hai abbandonato nel momento della difficoltà; e il Signore che gli risponde: la serie unica è l'impronta dei miei piedi perché in quel momento ti portavo in braccio. C'è poi sempre l'aspetto comunitario da sottolineare: siamo sempre il gregge del Signore. Questo significa saper condividere la gioia quando si converte qualcuno, saper accogliere tutti, come il Pastore accoglie noi, senza giudicare. Significa anche la possibilità di sentirci giusti come i farisei e quindi sottrarci da soli alla salvezza che è per gli umili.

## 7) Gli operai nella vigna

Mt 20,1-15

Mt 20,1: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Mt 20,2: Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Mt 20,3: Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati

Mt 20,4: e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono.

Mt 20,5: Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

Mt 20,6: Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?

Mt 20,7: Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Mt 20,8: Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi.

Mt 20,9: Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Mt 20,10: Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno.

Mt 20,11: Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo:

Mt 20,12: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

Mt 20,13: Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro?

Mt 20,14: Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te.

Mt 20,15: Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Mt 20,16: Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

**Situazione di vita.** La situazione di vita da cui prende spunto questa parabola è il lavoro dei salariati, dei "braccianti", di coloro che vendono quotidianamente le loro braccia per poter guadagnare qualcosa per sé e per la propria famiglia. Gli uomini rimangono sulla piazza del paese tutto il giorno sempre in attesa di qualcuno che li prenda, "a giornata".

**Annotazioni esegetiche.** Il detto sui primi e gli ultimi è stata aggiunta dall'evangelista per sottolineare il "rovesciamento escatologico" dei valori: davanti a Dio non contano i meriti. In realtà la parabola presenta la bontà di Dio che non ha motivi se non in se stesso ("io sono buono"), contro i farisei e gli scribi che pensano sempre in termini di ricompensa e di meriti (rappresentati nell'operaio che si lagna col padrone). Il denaro era in genere il salario di un giorno di lavoro per i braccianti che se ne stavano attorno alla fontana della piazza finché qualcuno non li chiamava. Il fatto che il padrone esca varie volte indica l'urgenza della vendemmia, prima che arrivino le piogge. "Cominciando dagli ultimi" andrebbe tradotto piuttosto "compresi gli ultimi". "Amico" è un titolo con cui ci si rivolge a colui di cui non si conosce il nome e che in genere è in torto.

**Annuncio di Gesù.** Anche questa parabola esprime due tematiche care a Gesù: da una parte la chiamata al Regno che non è uguale per tutti, che è diversificata e personale; e dall'altra la condanna di tutto ciò che può sapere di farisaico e di giudizio degli altri. Tutto è grazia, anche la chiamata a lavorare, come il denaro che alla fine è uguale per tutti. In questo senso questa parabola è magistrale nell'insegnare che non veniamo premiati secondo i nostri meriti, ma secondo il suo dono. La misericordia del Padre è talmente grande da essere incomprensibile per noi.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa, gli uomini di Chiesa, si angoscia spesso per questa situazione di continua evoluzione che c'è nel cuore degli uomini e nelle vicende della loro vita. Noi non vediamo come Dio e quindi faticiamo a tener dietro a tutto. E vorremmo che le cose fossero più chiare e precise, incasellate come vorremmo noi. E invece la vita ci supera da ogni parte. Nella tradizione ecclesiastica questa parabola è stata intesa soprattutto dell'invito a lavorare nella vigna del Signore, mentre per Gesù si tratta di affermare la gratuità del dono di Dio per tutti, che dà anche agli ultimi quanto è necessario alla loro famiglia per vivere.

**Come raccontarla.** E' facile prendere spunto da situazioni di critica vicendevole all'interno del gruppo di catechismo o della cerchia di amici o nella comunità. Non dovrebbe essere difficile nemmeno alludere a fatti concretamente successi (se è il caso). Fare un rapido sondaggio sull'invidia, sul razzismo che sono possibili anche tra noi in tante situazioni..

**Suggerimenti per la vita.** Educare alla larghezza del cuore, al cuore del Padre. Saper vedere le cose dal suo angolo visuale. Essere contenti se siamo chiamati alla prima ora, e non giudicare mai chi sembra chiamato all'ultima ora. La salvezza e il Regno non sono nostri appannaggi, non ci appartengono; e dunque non abbiamo il diritto di criticare e giudicare.

## 8) i due figli

Mt 21,28-32

Mt 21,28: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare nella vigna.

Mt 21,29: Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.

Mt 21,30: Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.

Mt 21,31: Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

Mt 21,32: E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.

**Situazione di vita.** Figli, servi e braccianti che lavorano nella vigna del padrone: una scena consueta nella Palestina di Gesù. Ed è anche comune il caso del figlio che (meno vincolato rispetto a servi e dipendenti) a volte può obbedire al padre più a parole che a fatti, dire una cosa e farne un'altra.

**Annotazioni esegetiche.** Secondo Jeremias l'applicazione della parabola a Giovanni è opera redazionale di Mt. In origine essa voleva affermare l'accoglienza o meno della Buona Novella: voi non avete accolto il Vangelo, mentre l'hanno accolto coloro che voi disprezzate.

**Annuncio di Gesù.** La contrapposizione netta tra chi fa e non fa la volontà del Padre è una delle caratteristiche di Gesù, che in maniera violenta contrapponeva i farisei ai pubblicani e alle prostitute, in modo che i primi intendessero meglio quello che egli voleva dire. In effetti, per i "puri" farisei, per loro che arrivavano alla mania della purezza rituale (si veda Mc 7!), dire che erano peggiori di pubblicani e prostitute che per loro erano il massimo dell'impurità, della lontananza rituale da Dio, era veramente un'offesa senza precedenti. Ma Gesù va per la sua strada: il Regno è fatto così, e bisogna dire le cose come sono. Ormai è il cuore e la sua avventura a tenere banco: nessuna convenzione umana, nessun rito, nessuna regola esteriore. La contrapposizione è netta e tagliente. Dice Gesù ai farisei: non mi importa da che parte stanno i vostri gesti o il vostro cuore o ciò che esce dalla vostra bocca. Ma voi, il vostro cuore, da che parte state?

**Annuncio della Chiesa.** La contrapposizione tra chi dice e non fa e chi non dice e fa non è così netta nell'annuncio della Chiesa. Perché la comunità cristiana, secondo gli altri insegnamenti del Maestro, è tesa a recuperare un po' tutti, a meno che non commettano peccati gravissimi. Quindi anche la comunità annuncia che il regno è di chi fa e non soltanto di chi dice, ma di fatto difficilmente vengono usati nella predicazione ecclesiale toni così duri e "scandalosi", come dire che pubblicani e prostitute passano avanti ai "buoni" di rito o di mestiere.. Nella Chiesa troppo spesso la volontà del Padre è passata per le stesse strade per le quali è passata per i farisei: la esattezza dei riti, la professione esteriore della fede.

**Come raccontarla.** Facile raccontare questa parabola attualizzandola nella vita di chi ascolta, soprattutto dei ragazzi. La dicotomia tra parola e vita è purtroppo un flagello di sempre, compresi i nostri giorni: noi tutti ne soffriamo spesso.

**Suggerimenti per la vita.** Occorrerebbe restituire al nostro parlare, aiutati da questa parabola, la forza veemente e tagliente delle parole di Gesù. Non bisogna mai disperare della misericordia di Dio, ma anche mai accarezzare e accarezzarsi con false promesse, con espressioni del tipo "basta che..". A Gesù non basta, e a noi non deve bastare. La nostra vita deve essere coinvolta di fatto nel vivere la volontà del Padre su di noi, e questa volontà, noi lo sappiamo, è tendere alla sua perfezione di amore (Mt 5,48), è divenire immagine del Figlio, realizzando nella nostra vita la sequela, prendendo la croce e seguendo il Maestro ogni giorno (Mc 8,34-38).

## 9) i vignaioli omicidi

Mt 21,33-44

Mt 21,33: Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò.

Mt 21,34: Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto.

Mt 21,35: Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccise, l'altro lo lapidarono.

Mt 21,36: Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo.

Mt 21,37: Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio!

Mt 21,38: Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità.

Mt 21,39: E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

Mt 21,40: Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?».

Mt 21,41: Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

Mt 21,42: E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

Mt 21,43: Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.

Mt 21,44: Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà».

Mc 12,1-12

Mc 12,1: Gesù si mise a parlare loro in parabole: «Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano.

Mc 12,2: A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna.

Mc 12,3: Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote.

Mc 12,4: Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti.

Mc 12,5: Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Mc 12,6: Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio!

Mc 12,7: Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra.

Mc 12,8: E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Mc 12,9: Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri.

Mc 12,10: Non avete forse letto questa Scrittura:

Mc 12,11: dal Signore è stato fatto questo

Mc 12,12: Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Lc 20,9-19

Lc 20,9: Poi cominciò a dire al popolo questa parabola: «Un uomo piantò una vigna, l'affidò a dei coltivatori e se ne andò lontano per molto tempo.

Lc 20,10: A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote.

Lc 20,11: Mandò un altro servo, ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote.

Lc 20,12: Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono.

Lc 20,13: Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto.

Lc 20,14: Quando lo videro, i coltivatori discutevano fra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra.

Lc 20,15: E lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna?

Lc 20,16: Verrà e manderà a morte quei coltivatori, e affiderà ad altri la vigna». Ma essi, udito ciò, esclamarono: «Non sia mai!».

Lc 20,17: Allora egli si volse verso di loro e disse: «Che cos'è dunque ciò che è scritto:

Lc 20,18: Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e a chi cadrà addosso, lo stritolerà».

Lc 20,19: Gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono allora di mettergli addosso le mani, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito che quella parabola l'aveva detta per loro.

**Situazione di vita.** Questa parabola è molto importante nell'economia del Vangelo e lo dimostra anche il fatto che è raccontata da tutti e tre i Sinottici. Il fatto di dare in affitto o in uno un podere o una vigna era comune nell'antichità, mentre oggi, almeno tra noi, questo tipo di attività lavorativa sta scomparendo. Fino a non molto tempo fa c'era l'istituto del "mezzadro", un contadino che riceveva da un padrone porzioni di terra da coltivare con l'impegno di consegnare una quantità stabilita di frutti della terra al padrone.

**Annotazioni esegetiche.** Fin dai primi tempi della sua trasmissione questa parabola è stata interpretata allegoricamente, in relazione alla interpretazione di Is 5, Israele come vigna del Signore, Dio il proprietario, messi i profeti, il castigo dei ribelli è la riprovazione di Israele. Confrontando gli evangelisti e anche il Vangelo di Tommaso che riporta questa parabola, si vede come la via dell'allegorizzazione è stata progressiva e costante, da Tommaso a Mc - Lc - Mt. E c'è anche un progredire nel leggere la parabola come indicante la sorte di Gesù, il figlio prediletto. Secondo gli studiosi, la parabola rispecchia la situazione dei mezzadri di Galilea che lavoravano i latifondi di signori lontani. Uccidendo il figlio speravano nel diritto che sanciva che la proprietà diventava di chi la lavorava se non c'erano più eredi (e se era arrivato il figlio unico a prendere possesso, vuol dire che il padrone era morto).

**Annuncio di Gesù.** Gesù fa riferimento ad una forma di lavoro presente nella sua società, perché egli possa annunciare ad Israele il suo tradimento. Questo fatto, dell'invio dei servi ad esigere il dovuto, si prestava molto bene all'andamento della Storia della Salvezza, al rapporto tra il Dio invisibile e il suo popolo, attivo su questa terra. La terra stessa, Israele, da sempre era concepita come "mezzadria di Dio": il padrone era sempre Dio, che aveva dato al suo popolo la terra da lavorare e godere, in cambio di una perpetua fedeltà. La contrapposizione con Israele e soprattutto con i suoi capi è violenta e senza attenuanti. La parabola dovette fare un effetto dirompente sugli ascoltatori. La sorte di Gesù è decisa.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa applicò questa parabola al problema iniziale del rapporto tra Giudei e Gentili: l'infedeltà di Israele autorizza il passaggio del Vangelo e della Chiesa verso "altri", appunto verso le Genti di razza non ebrea. Alla luce della Pasqua viene compreso ed esplicitato meglio anche il riferimento al figlio del padrone, che viene cacciato fuori della vigna e ucciso.

**Come raccontarla.** Oltre alla narrazione diretta, che in questo caso è molto efficace, si può attualizzare questa parabola presentando figure concrete di testimoni del Vangelo che sono stati perseguitati e anche uccisi perché inviati dal Signore. La storia della Chiesa è piena di figure di martiri che hanno condiviso la sorte di Gesù il Primo Martire.

**Suggerimenti per la vita.** Mettere in evidenza il dramma del "no" da parte del popolo eletto, di coloro che Dio si era scelti perché fossero sua proprietà fra le nazioni. Far notare come questo può capitare sempre di nuovo al popolo di Dio quando pensa di farla da padrone sulla sua fede, quando non accoglie i profeti che in ogni tempo Dio manda ad annunciare le esigenze del suo Regno. Come per Israele al tempo di Gesù e della prima Chiesa, oggi per la Chiesa, specialmente nelle terre di antica evangelizzazione, come la nostra, rimane reale lo stesso pericolo. Troppo spesso noi non accogliamo il Signore e facciamo da padroni sulla nostra vita. Forse non lo perseguiamo fisicamente, ma non è forse peggiore persecuzione il non ascoltare sistematicamente l'annuncio della Parola e contraddirlo con la nostra vita?

## 10) il fico e la fine dei tempi

Mt 24,32-36

Mt 24,32: Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.

Mt 24,33: Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte.

Mt 24,34: In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada.

Mt 24,35: Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Mt 24,36: Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Mc 13,28-32

Mc 13,28: Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina;

Mc 13,29: così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte.

Mc 13,30: In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute.

Mc 13,31: Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Mc 13,32: Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Lc 21,29-33

Lc 21,29: E disse loro una parabola: «Guardate il fico e tutte le piante;

Lc 21,30: quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.

Lc 21,31: Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

Lc 21,32: In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto.

Lc 21,33: Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

**Situazione di vita.** Il fico è pianta tipica della Palestina e i suoi teneri germogli appaiono proprio a ridosso della bella stagione. La parabola è dunque sotto gli occhi di tutti. Notiamo che Lc, che scrive per chi non abita la Palestina, rende l'espressione più generica e vi unisce "tutte le piante": quello che in Palestina è un fenomeno ben preciso, diventa un fenomeno generale constatabile ovunque: quando gli alberi si rinnovano, certamente l'estate è vicina.

**Annotazioni esegetiche.** Lc che scrive per chi non è in Palestina aggiungendo "e tutte le piante" perde un po' la particolarità del fico di Palestina che, spoglio per tutto l'inverno è il primo a mettere germogli e rappresenta bene il mistero della morte e della vita. Gl 2,22: il fico verdeggianti è benedizione di Dio.

**Annuncio di Gesù.** Gesù ha sempre avuto fiducia nelle possibilità iscritte nell'uomo. La sapienza, quella vera, la capacità di discernere le cose alla luce di Dio, è sempre alla portata dell'uomo. Basta volerla, basta crederci, basta impegnarsi. Per questo egli si meraviglia se non discerniamo i segni dei tempi della salvezza, mentre sappiamo distinguere quanto avviene a livello naturale. In fondo, dice Gesù, è la stessa cosa: gli alberi a primavera ci parlano dell'arrivo dell'estate; tutta la vita di Gesù ci parla dell'arrivo del Regno del Padre.

**Annuncio della Chiesa.** Posta nel tempo intermedio, tra la prima e la seconda venuta di Cristo, la Chiesa applica queste parole di Gesù in due direzioni complementari: da una parte il conoscere dai segni la realtà, dall'altra mettere in rilievo che alcune zone d'ombra rimarranno fino alla fine, come la notizia sul quando avverrà la fine del mondo.

**Come raccontarla.** Cercare altre situazioni, attuali, in cui si vede come riusciamo a capire da noi stessi quali sono le implicazioni di qualcosa. Arrivare a far capire, con questi esempi, che esiste in ognuno di noi una capacità di discernimento a partire dai segni che sono intorno a noi. Anche noi sappiamo in qualche modo discernere il futuro prossimo in tante situazioni: vedi addensarsi le nubi e sai che verrà la pioggia; vedi da dietro una curva il fascio di luce dei fari e sai che arriverà una macchina..

**Suggerimenti per la vita.** Esercitare il discernimento, abituarsi a farlo, farlo sulla propria pelle, esercitarsi a "leggere" le situazioni con le loro implicazioni: ecco uno dei doveri del credente. Il credente non può e non deve rimanere passivo davanti alla natura e alla storia, davanti ai problemi della società: il cristiano, pur pellegrino in questo mondo, per il tempo in cui è qui, è anche cittadino di questo mondo. Ognuno deve saper mettere a disposizione della comunità la sua piccola o grande capacità profetica di leggere le situazioni e gli avvenimenti. Leggere per cogliere le possibilità di Dio, per individuare le tendenze e poter intervenire su di esse, perché la nostra storia personale e comunitaria cammini di più verso il Regno di Dio.

## 11) il giudizio finale

Mt 25,31-46

Mt 25,31: Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.

Mt 25,32: E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore da i capri,

Mt 25,33: e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Mt 25,34: Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.  
Mt 25,35: Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato,  
Mt 25,36: nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.  
Mt 25,37: Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?  
Mt 25,38: Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?  
Mt 25,39: E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?  
Mt 25,40: Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.  
Mt 25,41: Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.  
Mt 25,42: Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere;  
Mt 25,43: ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.  
Mt 25,44: Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?  
Mt 25,45: Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.  
Mt 25,46: E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna

**Situazione di vita.** E' la classica situazione pastorale di ogni sera: il pastore si siede all'ingresso dello stazzo (il recinto di legno o di corde dentro il quale le pecore passeranno la notte) e divide le pecore dai capri, perché vadano ognuno nel proprio recinto.

**Annotazioni esegetiche.** In Palestina i pastori separano le pecore dai capri, e non piuttosto le pecore e i montoni. Le pecore sono più chiare di colore, più preziose e più bisognose di cure rispetto alle capre.

**Annuncio di Gesù.** Gesù afferma come sempre che la vita ha un senso, e quindi una fine e quindi un giudizio. Tutto non è uguale a tutto: ogni cosa ha il suo valore, il suo peso e il suo posto. Perché esiste una memoria in cui abita ogni cosa, la memoria di Dio. E soprattutto saranno valutati gli atteggiamenti, le relazioni con le persone e con Dio, saremo giudicati sull'amore. Perché questo è il grande comandamento del Signore. E sul comandamento avverrà la valutazione.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa nei secoli ha messo in luce la relazione forte che Gesù ha stabilito tra se stesso e il povero. Il servizio di carità diventa esercizio di fede: fai le cose per amore dell'amore del Signore, non per gli uomini. Nella persona dell'altro servi il tuo Dio.

**Come raccontarla.** Questa parabola si può raccontare sceneggiandola in qualche modo, per far risaltare in modo visivo la separazione che ci sarà tra buoni e cattivi.

**Suggerimenti per la vita.** Istillare con forza la convinzione del giudizio di Dio sulla nostra vita. E insieme la convinzione del giudizio sull'amore. Il Regno di Dio prima che rito o parlare è relazione, amore, servizio e disponibilità. Il rito, come il sacramento, deve essere carità che si fa offerta e comunione. La parola deve suscitare e nutrire l'atteggiamento di carità. Ma il cuore della vita di fede deve essere la disponibilità, guardando alla vita del Maestro.

## 12) Nuvole e pioggia, lo scirocco

Lc 12,54-57

Lc 12,54: Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade.

Lc 12,55: E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade.

Lc 12,56: Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?

Lc 12,57: E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?

**Situazione di vita.** Le nuvole salgono da ponente per chi sta in Palestina, perché vengono dal Mar Mediterraneo. Quale contadino non sa discernere almeno a grandi linee l'aspetto del cielo e prevedere con una certa approssimazione i fenomeni atmosferici?

**Annotazioni esegetiche.** "Da ponente": rispetto al Mar Mediterraneo.

**Annuncio di Gesù.** Come per la parabola del fico (n. 10) anche per questa vale il discorso di Gesù che si meraviglia: sappiamo discernere tanto bene i fenomeni della natura, e non riusciamo a leggere quello che è molto più essenziale per la nostra vita, per la vita eterna? Per Gesù la coscienza ha una forza assoluta in ordine alla percezione della verità. Occorre dunque esercitarla, e non nasconderla (questa è l'ipocrisia, nascondere la verità e fare come se essa non esistesse), imparando a leggere la storia come la natura, i segni dei tempi come

i segni del cielo e della terra.

**Annuncio della Chiesa.** Anche la Chiesa ha sempre avuto fiducia nella capacità di discernimento della coscienza dell'uomo e ha sempre incoraggiato la ricerca della verità, anche se ha sempre chiesto alla coscienza di ognuno di lasciarsi illuminare dalla Parola di Cristo e dal Magistero della stessa Chiesa.

**Come raccontarla.** Anche qui cerchiamo di trovare situazioni di discernimento equivalenti all'interno della nostra situazione di vita urbana, all'interno della nostra civiltà dei consumi e dell'elettronica. L'importante è ricondurre l'uomo a se stesso.

**Suggerimenti per la vita.** Curare in modo tutto particolare l'esercizio della vita interiore, in un tempo, come il nostro, in cui viviamo molto spesso alla superficie di noi stessi, o, peggio, nella esteriorità più piatta. Occorre recuperare tempi quotidiani concreti (fatti di minuti precisi all'interno del diario di ogni giorno) in cui meditare, riflettere, pregare, confrontarsi con la Parola e con gli altri. Occorre imparare ad "abitare se stessi" e cercare sinceramente in noi, confrontandoci con Dio e con gli altri, la risposta a tante domande. Ma soprattutto abituarci a cercare "il giusto" e cioè quello che Dio vuole da noi, quale è il suo disegno su di noi..

## 13) Il fico sterile

Lc 13,6-9

Lc 13,6: Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.

Lc 13,7: Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?

Lc 13,8: Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime

Lc 13,9: e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

**Situazione di vita.** Era comune, nelle vigne di Palestina, vedere degli alberi di fico in mezzo alle vigne, sia da soli che usati come pianta di appoggio per le viti. E può capitare anche un fico che non dia frutti, ma soltanto foglie.

**Annotazioni esegetiche.** Il fico con le sue larghe e numerose foglie che spesso coprono i frutti è facilmente simbolo di qualcosa di appariscente ma infruttuoso. Nelle vigne si piantavano anche alberi da frutto. In genere i frutti si cercavano dopo i primi tre anni dalla piantagione (Lv 19,23). Dunque già 6 anni sono passati. E il fico richiede una nutrizione particolare. In genere comunque non viene concimato. Qui dunque c'è una cura particolare.

**Annuncio di Gesù.** Gesù ci annuncia da una parte l'urgenza della conversione, del portare frutti, e dall'altra la pazienza di Dio, che vuol dare a tutti la possibilità di cambiare vita. In mezzo è il vignaiolo che intercede per l'albero: forse Gesù chiede alla sua comunità una cura particolare per chi è in pericolo di perdersi?

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa si sente come il vignaiolo che intercede come Abramo per gli altri (Gn 18) e cerca di aver cura di tutti. E' urgente infatti che ognuno porti frutto davanti a Dio.

**Come raccontarla.** Si può imbastire un colloquio tra il padrone e il contadino, che allarghi e arricchisca il racconto evangelico, tendente a mettere in luce l'urgenza dei frutti da parte del padrone, e la pazienza e l'impegno da parte del contadino.

**Suggerimenti per la vita.** "Portare frutto" è un imperativo nel mondo agricolo, perché l'uomo vive del frutto del suo lavoro. Esso è anche un imperativo a livello spirituale e morale: Dio non ci ha messi al mondo per caso e per non far niente. La vita - dice il cardinal Federico nei Promessi Sposi di Manzoni - non è una fatica per gli uni e uno spasso per altri, ma per tutti un dovere di buone opere. Cerchiamo di mettere in rilievo l'urgenza della conversione e di fattive opere di carità, nella vita di ogni credente. La possibilità di essere "tagliati" è reale per tutti noi.

## 14) Il buon pastore

Gv 10,1-21

Gv 10,1: «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.

Gv 10,2: Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore.

Gv 10,3: Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

Gv 10,4: E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.  
Gv 10,5: Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».  
Gv 10,6: Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.  
Gv 10,7: Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.  
Gv 10,8: Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.  
Gv 10,9: Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.  
Gv 10,10: Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.  
Gv 10,11: Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore.  
Gv 10,12: Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde;  
Gv 10,13: egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.  
Gv 10,14: Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,  
Gv 10,15: come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.  
Gv 10,16: E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.  
Gv 10,17: Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.  
Gv 10,18: Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

**Situazione di vita.** Il rapporto tra il pastore e le pecore è veramente un appartenersi per la vita e per la morte. Le pecore non vivono a lungo se non c'è un pastore che le cura, le preserva dai pericoli, le libera nelle difficoltà e trova per loro pascoli e fonti. Ma anche per il pastore questo rapporto riempie la vita: per giorni e giorni egli non vede nessuno se non le sue pecore, le sue attenzioni sono per loro, le sue preoccupazioni sono per loro. Pastore e pecore hanno stabilito veramente una alleanza e si appartengono. Per questo la loro "conoscenza" (la loro relazione quasi di natura personale) è molto forte.

### **Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** Con l'immagine del Pastore Gesù ci rivela qualcosa delle profondità di se stesso, del suo appartenere al Padre e del suo appartenere a noi. Noi siamo suoi in modo profondo, fin dall'eternità: in lui siamo stati pensati e voluti dal Padre, da lui siamo stati redenti mediante l'offerta del suo sangue, da lui siamo condotti alle fonti della vita e ai pascoli della vita eterna. La parabola del pastore è veramente un discorso di autorivelazione..

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa confessa Gesù Cristo come suo Pastore eterno e se stessa come gregge del Signore. Naturalmente queste sono immagini di una realtà che trascende di molto le immagini: infatti Cristo e la Chiesa si appartengono in maniera unica e profondissima, non solo come Pastore e pecore, ma anche come Capo e Corpo, come Sposo e Sposa, come Maestro e discepoli..

**Come raccontarla.** Si potrebbe lavorare a rappresentare in vari disegni le varie situazioni del rapporto tra il Pastore e le pecore: pascolo, cammino, pericolo, ferita, mungitura, tosatura, lupi, briganti, .. cercando di far cogliere sempre questa unicità di relazione che difficilmente trova un corrispettivo nell'attuale nostra civiltà. Lavorare a sviscerare in vari modi quello che l'immagine di Pastore-pecore implica per la nostra vita spirituale, magari trovando documenti di vario genere e immagini della vita pastorale.

**Suggerimenti per la vita.** Curare da una parte la comprensione di Gesù come Pastore, quindi vicino, premuroso, attento, presenza amorosa del Padre e dall'altra la comprensione di noi stessi come pecore, sia come singoli che come comunità. Comprendersi come gregge di un Pastore può essere fondamentale per la vita e le relazioni del gruppo: l'appartenenza va pensata in un centro che è indipendente dalle singole persone e che è al centro del gruppo stesso.

## **15) Il granello nella terra**

Gv 12,24-25  
Gv 12,24: In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.  
Gv 12,25: Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

**Situazione di vita.** Il chicco che per fruttificare deve marcire nella terra è esperienza comunissima nel mondo agricolo. L'immagine è violenta nella sua semplicità estrema e il contesto in cui è posta nel Vangelo risalta in tutta la sua drammaticità: nel momento di maggior gloria, entrando a Gerusalemme, quando il mondo sembra essere ai suoi piedi, Gesù evoca la sua morte come unica via per la salvezza del mondo.

### **Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** Attraverso questa parabola Gesù annuncia la sua morte, altre volte annunciata in maniera diretta e insieme annuncia anche la morte dei suoi discepoli, che, se vogliono essere tali, devono seguire il Maestro fin sulla croce. Questi versetti sono l'equivalente di quanto detto nel vangelo di Mc 8,34-38.

**Annuncio della Chiesa.** Nel cammino della vita la Chiesa annuncia la necessità dell'ascesi, cioè di quel lavoro del credente su se stesso per morire continuamente ai propri desideri e conformarsi al proprio maestro. Nella storia della Chiesa questa è diventata una vera e propria arte del cammino spirituale, l'imitazione di Cristo (come è intitolato uno dei più famosi libri medioevali sull'argomento).

**Come raccontarla.** Mettere in evidenza, mediante disegni paralleli, situazioni in cui solo la morte di qualcosa può generare la vita di qualcos'altro.

**Suggerimenti per la vita.** Pur senza arrivare agli eccessi medioevali, dovremmo recuperare per noi credenti un serio impegno di "pulizia" del cuore, in modo da mettere realmente il Signore e il suo Regno al primo posto. "Svuotarsi per riempirsi": togliere tante cose inutili, desideri inutili, possessi inutili, tutto ciò che si valuta inutile ai fini del Regno. Non amarsi per amarsi, non accontentarsi per arrivare ad essere e ad avere quello che realmente conta. Il tutto guardando però sempre il volto di Cristo e seguendo le sue orme, perché la penitenza compiacente di se stessa, il "fioretto"

## 16) La vite e i tralci

Gv 15,1-17

Gv 15,1: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo.

Gv 15,2: Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Gv 15,3: Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.

Gv 15,4: Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Gv 15,5: Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

Gv 15,6: Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Gv 15,7: Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.

Gv 15,8: In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Gv 15,9: Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Gv 15,10: Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Gv 15,11: Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Gv 15,12: Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

Gv 15,13: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Gv 15,14: Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.

Gv 15,15: Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Gv 15,16: Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

Gv 15,17: Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

**Situazione di vita.** Anche questa è una possibile comunissima di osservazione, anche oggi: i tralci di una vita non vivono di vita propria, ma vivono solo attaccati alla vite. L'immagine è semplice e di immediata percezione. Il collegamento alla vita in Cristo è altrettanto semplice, ma potente e pieno di conseguenze.

### Annotazioni esegetiche.

**Annuncio di Gesù.** Già Gesù aveva la consapevolezza del legame unico e inscindibile che c'era tra lui e i suoi discepoli: egli è venuto per dare la vita e chi è senza di lui non raccoglie ma disperde (Mt 12,30).

**Annuncio della Chiesa.** Da quando il Signore vive glorificato e intercede per noi alla destra del Padre, il legame tra lui e i discepoli è diventato ancor più stretto e vitale. La vita stessa dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo fluisce solo tramite la mediazione del Figlio. Non esiste che "un solo Cristo che ama se stesso" (S. Agostino). E' questa la vera vite voluta dal Padre e di cui parla tanto anche l'Antico Testamento (es. il famoso brano di Is 5).

**Come raccontarla.** Far notare visivamente il legame inscindibile che c'è tra una foglia e la pianta a cui essa appartiene: lasciare una foglia attaccata alla pianta e un'altra staccata da essa. Dopo qualche giorno far notare la differenza. Suscitare il dialogo: cosa vuol dire vivere per noi? cosa vuol dire vivere attaccati a Gesù?

**Suggerimenti per la vita.** Il legame stretto e quotidiano con il Signore Gesù deve portare alla pratica della preghiera quotidiana, dell'ascolto quotidiano della Parola, dell'impegno quotidiano di carità, di servizio e di amore. Far notare, come faceva S. Agostino, che Gesù non dice "senza di me potete fare solo poche cose", ma piuttosto "senza di me non potete far nulla". Guidare in una spiritualità profonda dell'appartenenza del cuore, dell'obbedienza come ragione di vita, del prendere per donare, dell'arricchirci per arricchire.

## ***B. PARABOLE TRATTE DAL MONDO MARINARO***

### **17) La Perla**

Mt 13,45-46

Mt 13,45: Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose;

Mt 13,46: trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

**Situazione di vita.** La perla impiega lungo tempo per diventare preziosa, dentro la valva dell'ostrica. Richiede sacrificio per essere pescata, richiede molto denaro per essere comprata. Chi la vuole sa che deve cercare solo essa, che è un tesoro non sostituibile. Eppure il mondo è pieno di gente che si innamora perdutamente di un sogno, di una pietra preziosa, di una perla..

#### **Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** "Tutto per il Regno", questo è l'annuncio deciso e preciso di Gesù. Il Regno non si patteggia, non si condivide, non si raggiunge a tempo perso. Occorre dare tutto, occorre spendere tutto per raggiungerlo. Il Regno è per chi lo ama, per chi ama il Padre in Gesù Cristo. Egli non sa che farsene delle briciole, degli scarti di tempo, di forze, di denaro. Con quelli non compri una perla di rara bellezza.

**Annuncio della Chiesa.** Collezionisti di perle preziose sono stati considerati nella storia della Chiesa soprattutto coloro che si sono consacrati totalmente a Dio nelle varie forme della consacrazione e della vita religiosa. Ma è ora di riappropriare questo concetto di centralità preziosa alla vita cristiana ordinaria, alla vita cristiana per ogni cristiano nella Chiesa, consacrato con speciale consacrazione o con la consacrazione di tutti, che è il Battesimo.

**Come raccontarla.** L'avventura del più grande diamante del mondo, i gioielli della corona, i pescatori di perle dei mari australi...: sono alcuni degli spunti possibili per raccontare questa parabola nel contesto della vita di oggi.

**Suggerimenti per la vita.** E' una questione di cuore che scopre e si innamora: ecco la vita di fede, un innamoramento di qualcosa per il quale vale la pena di dare la vita, di dare tutto. Inculcare il più possibile il concetto di totalità, di appartenenza, di forza travolgente. Il Signore non ama chi non è né freddo né caldo (Ap 3,16).

### **18) La Rete in mare**

Mt 13,47-50

Mt 13,47: Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.

Mt 13,48: Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.

Mt 13,49: Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni

Mt 13,50: e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

**Situazione di vita.** Spettacolo quotidiano sulle rive del mare di Galilea: i pescatori dividono i pesci e poi si siedono a sistemare le reti.

**Annuncio di Gesù.** Gesù annuncia le due fasi del Regno: nel suo momento di annuncio sulla terra raccoglierà ogni genere di pesci (ricordiamo la parabola del grano e della zizzania). Ma alla fine ci sarà il momento del giudizio, della separazione, del premio o della condanna. Il Regno cammina verso una sua pienezza e una sua definitività. C'è posto per la storia.

**Annotazioni esegetiche.** Si tratta della rete per la pesca a strascico. I pesci da buttar via sono quelli non commestibili o che non si devono mangiare secondo la legge ( che non hanno le pinne). La chiusura allegorizzante della parabola ripete qualcosa di quella della zizzania, ed è propria del linguaggio e delle immagini di Mt.

**Annuncio della Chiesa.** Dicono gli studiosi che l'interpretazione dei pescatori (e comunque degli operatori della separazione escatologica di buoni e cattivi) come angeli è propria della comunità cristiana. In ogni caso l'annuncio rimane quello del Maestro: buoni e cattivi insieme ora, separati alla fine.

**Come raccontarla.** Potendo sarebbe interessante poter assistere dal vivo alla cernita dei pesci che, ovviamente, succede ancor oggi. In mancanza di essa sarebbe interessante almeno assistere alla normale pulitura del pesce da parte di chi lo cuoce. Dare l'idea concreta della separazione e della scelta, in base alla qualità del pesce o delle sue parti.

**Suggerimenti per la vita.** La spiritualità del "verrà un giorno" va unita alla riflessione e alla spiritualità del "quel giorno io lo sto preparando con il mio oggi". Coltivare la capacità di accogliere tutti, perché non possiamo sapere chi alla fine sarà pesce buono o pesce cattivo, perché finché dura la vita c'è possibilità di cambiare. E insieme coltivare la visione di responsabilità del mio oggi, che costruisce il mio domani.

## *C. COSE ATTINENTI IL CIBO E LA VITA IN CASA*

### 19) Sale della terra

Mt 5,13

Mt 5,13: Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Mc 9,49,50

Mc 9,49: Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.

Mc 9,50: Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri»

Lc 14,34-35

Lc 14,34: Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà?

Lc 14,35: Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda

**Situazione di vita.** Oltre al normale uso per salare i cibi di ogni giorno, il sale veniva usato anticamente sia sparso sugli animali al momento del sacrificio, sia per salare e conservare i cibi. Da ultimo serve per essere gettato d'inverno sul ghiaccio per favorirne lo scioglimento.

**Annotazioni esegetiche.** Il sale era raccolto o da pozze nel Mar Morto o nel deserto e non era mai puro (magnesio, calcare, residui vegetali). Al contatto con l'umidità spesso si scioglieva e diventava inutilizzabile.

**Annuncio di Gesù.** Gesù da una parte rivela la natura del discepolo come colui che dà sapore e senso alla terra. Egli rende accetta a Dio la terra che calpesta e gli uomini in mezzo ai quali vive. Ma dall'altra mette in guardia il discepolo dal perdere il suo sapore e il suo significato. Un sale non più salato non può ricevere sapore da nessuno, perché egli è colui che dà sapore agli altri. In sostanza Gesù mette i discepoli in guardia dal cadere nella tentazione propria dei Farisei: i maestri di Israele che hanno finito per non riconoscere il Signore che pure aspettavano da tanti anni e secoli..

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa ha inteso questa sua vocazione di sale, molto anche il relazione alle varie culture in mezzo alle quali si è trovata a vivere e ad annunciare il Vangelo. Non solo come singoli, ma come comunità tutta ella è chiamata a innestare in Cristo, e quindi a dare sapore di vita eterna, a tutte le manifestazioni della vita umana, a tutti i gruppi tecnici, a tutte le epoche..

**Come raccontarla.** Portare un po' di sale nel gruppo e far commentare il suo sapore, facendone mettere di piccoli grani sulla lingua. Far sperimentare anche la differenza di sapore tra il sale e il resto, o tra un cibo e un altro, un cibo con sale e un cibo senza sale..

**Suggerimenti per la vita.** Parlare del "sapore di Cristo", che è la sapienza. Il sale è molto legato alla sapienza. Sapienza è percepire le cose dall'angolo visuale di Dio in Gesù Cristo, e quindi dando loro il valore e il sapore che hanno per Gesù Cristo. In questo modo il credente valuta "saporite" o "sciapite" le cose in base alla loro corrispondenza al sapore che egli ha in bocca.

## 20) La pezza vecchia e nuova, vino e otri vecchi e nuovi

Mt 9,16-17

Mt 9,16: Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore.

Mt 9,17: Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Mc 2,21-22

Mc 2,21: Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore.

Mc 2,22: E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Lc 5,33-39

Lc 5,33: Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».

Lc 5,34: Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro?»

Lc 5,35: Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno».

Lc 5,36: Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio.

Lc 5,37: E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

Lc 5,38: Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi.

Lc 5,39: Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!».

**Situazione di vita.** Nella nostra civiltà dei consumi non si vedono più vestiti rattoppati o rammendati, se non per moda o stravaganza. Ma nel mondo antico questa era la regola. Un vestito, come un otre per il vino potevano durare anche una vita intera. Per questo esisteva tutto un procedimento per risistemare abiti e otri.

**Annotazioni esegetiche.** Mentre in Mt-Mc l'accento è sullo strappo, in Lc è più sulla novità rovinata, ma probabilmente è più originario Mt-Mc in cui Gesù mette l'accento sullo strappo che diventa maggiore tentando di usare il nuovo per riparare il vecchio. La novità è assoluta e va accolta totalmente, senza mediazioni e "rattoppamenti". Il vestito nella tradizione orientale ricorda il cosmo come mantello del mondo. Eb 1,10-12: Cristo nella parusia ripiegherà il cosmo come un vecchio mantello per stenderne uno nuovo. At 10,11ss: il lenzuolo sceso dal cielo è la nuova creazione. Il vino è segno dei tempi nuovi della salvezza (Gn 9,20: sulla terra rinnovata Noè pianta la vite; Gn 49,11-12: il vino e il Messia; Nm 13,25: gli esploratori tornano da Canaan con grossi grappoli).

**Annuncio di Gesù.** Radicale come sempre, il Signore non accetta l'arte del rattoppo, almeno non l'accetta nell'ambito della vita spirituale. Vecchio e nuovo sono incompatibili: dunque occorre una conversione radicale e completa da un sistema all'altro. Non si può servire due padroni.

**Annuncio della Chiesa.** Questo è uno dei punti dove la comunità ha faticato e fatica di più a seguire il suo Maestro. Troppo spesso i credenti scendono a patti con il mondo e con il sistema in cui si trovano a vivere. Il nuovo nella sua radicalità spesso lo si fa aspettare, lo si fa entrare lentamente.. e magari si finisce per non farlo entrare realmente mai..

**Come raccontarla.** Far vedere un vestito strappato e poi rattoppati, magari preparandolo appositamente. Per quello che riguarda gli otri di vino, si potrebbe far sperimentare la potenza dirompente del mosto durante la sua fermentazione visitando qualche cantina al momento, appunto, della fermentazione.

**Suggerimenti per la vita.** Essere innamorati del nuovo, delle esigenze pure e senza mezzi termini del regno, del sogno di Gesù Cristo in tutta la sua interezza e bellezza: ecco uno dei compiti fondamentali dei catechisti. Farlo vedere con la propria vita, oltre che dirlo a parole. Soprattutto i giovani dovrebbero essere indirizzati sulla vita del rinnovamento, un rinnovamento che non passi attraverso la critica degli altri, ma soprattutto attraverso l'autocritica e il lavoro su se stessi..

## 21) Il lievito

Mt 13,33

Mt 13,33: Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti».

Lc 13,20-21

Lc 13,20: E ancora: «A che cosa rassomiglierò il regno di Dio?

Lc 13,21: E' simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata».

**Situazione di vita.** Esperienza comune della vita in casa: il lievito che serve per fare il pane e la pasta. Miracolo di qualcosa di piccolo che impregna di sé tutta la massa.

**Annotazioni esegetiche.** Tre misure (se'a) sono qualcosa di enorme che forse risale a Gn 18,6 (Sara che prepara da mangiare per i tre uomini). La misura palestinese (saton in greco) è di 13,3 litri, quindi 39,4 litri, quasi mezzo quintale di farina. Il "come quando" di questa parabola, come in quella della senape, non è centrato sul lievito o sul granello, ma sullo stadio finale di queste cose. L'orientale non guarda lo sviluppo delle cose, ma lo stadio iniziale e finale e il loro contrasto. Per questo il seme è segno di risurrezione. Altrove il lievito è immagine di cattiveria (1Co 5,6; Ga 5,9), ma anche del popolo di Dio (Rm 11,16).

**Annuncio di Gesù.** Una delle costanti dell'insegnamento di Gesù sul Regno è la sproporzione tra la sua condizione iniziale e quella finale, e in particolare è il fatto che esso si compie in grande, ma per mezzo di cose piccole, di poche persone. Il regno si compie tramite il sale (che è infinitamente meno della massa che rende saporita), il lievito (molto più piccolo della massa che fa lievitare), la luce (che corporalmente è molto meno consistente di tutto ciò che illumina), ecc.. Il Regno viene: non temiamo se parte da inizi piccoli e apparentemente inconsistenti e poveri. Il Regno viene perché si fonda sulla potenza del seme, sulla potenza di Dio.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa da sempre annuncia se stessa come quel fermento che fa lievitare nei valori veri tutta l'umanità. I credenti sono sparsi nel mondo, come l'anima nel corpo, diceva la lettera a Diogneto nel II secolo. La potenza di Dio si compie nella nostra debolezza (1Co 2)

**Come raccontarla.** Si può certamente far fare l'esperienza del lievito ai ragazzi, far fermentare qualcosa impastato. Raccontare il tempo, il silenzio, l'attesa, lo stupore della novità..

**Suggerimenti per la vita.** Sentirsi lievito di un mondo che sembra ignorarci: ecco una delle direttrici di formazione dei cristiani. Noi siamo nascosti nella massa degli uomini come il lievito nella massa della pasta e del pane. Tutto dovrà essere fermentato, cioè tutto dovrà essere pieno di Dio. Non sappiamo né come né quando si potrà raggiungere questa pienezza. Perché i tempi e i modi appartengono alla Provvidenza di Dio. Ma la fiducia nel Signore Vivente ci dice che questo è possibile e il Regno viene, sta fermentando il mondo, lo sta facendo camminare verso valori sempre più pieni. Nonostante qualsiasi apparenza contraria.

## 22) il padrone di casa e la sua cassapanca

Mt 13,52

Mt 13,52: Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

**Situazione di vita.** Nelle case delle persone attente e accorte non si butta via niente. La cassapanca che solo il padrone di casa gestisce è un esempio di questa ricchezza. Cose nuove e antiche convivono nel tesoro di famiglia, fatto a volte solo di povere cose, a volte invece di cose di valore.

**Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** Gesù - lo ha detto chiaramente in Mt 5 - non rifiuta nulla di ciò che è stato prima di lui. Egli si presenta come compimento, come ricchezza, non come alternativa. Ciò che è umano non è lontano dal Regno di Dio. Qui Gesù apre la porta all'ingresso di tutti i Giudei che vogliono mettersi alla sequela. C'è posto per tutti nel Regno del Padre. L'Antico Testamento non appartiene a un altro Dio, come diranno ad esempio i Manichei, ma è il tesoro vecchio che prepara quello nuovo.

**Annuncio della Chiesa.** Nella visione della Chiesa si è rafforzata la visione di Gesù. Diffondendosi ovunque, in ogni cultura e terra, tempo e luogo, la Chiesa si presenta come cattolica e universale, come luogo di sintesi e non di antitesi, proseguendo l'impostazione data dal suo Signore. Il nuovo - quello su cui Gesù insiste - non è nelle cose che ci sono intorno e a disposizione, ma è nel cuore. Là non deve rimanere nulla di vecchio.

**Come raccontarla.** Questa parabola si può raccontare sia parlando della usanza antica di non buttare via niente (come si fa adesso), sia dei ritrovamenti che sono stati fatti grazie proprio a questa usanza, e sia anche parlando dell'utilità di fare sintesi di esperienze tra vecchio e nuovo, tra modi di vedere e di sentire diversi, nei libri, nei vestiti, nelle usanze, nelle feste, nelle preghiere, per un incontro tra le generazioni, che oggi è sempre più difficile. Un modo di raccontare questa sintesi vitale può essere quello di andare a trovare qualche anziano..

**Suggerimenti per la vita.** Viviamo nella cultura dell'"usa e getta", una cultura senza memoria, senza ieri e senza domani, sempre in un oggi che sfugge continuamente di mano. Occorre sedimentare invece qualcosa di ogni generazione, di ogni parola, di ogni promessa. Occorre riscoprire il nodo divino che unisce le cose, come diceva Antoine De Saint Exupéry, quel nodo che trasforma le generazioni in un continuo canto di ringraziamento all'Altissimo. Saper vivere di memoria, saper riscoprire le generazioni passate. Raccontiamo del bastone di pastori che i bambini antichi avevano con sé e in cui erano incisi i nomi degli antenati..

## 23) il lievito dei farisei e sadducei

Mt 16,5-12

Mt 16,5: Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane.

Mt 16,6: Gesù disse loro: «Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei».

Mt 16,7: Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso il pane!».

Mt 16,8: Accortosene, Gesù chiese: «Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane?»

Mt 16,9: Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via?

Mt 16,10: E neppure i sette pani per i quattromila e quante sporte avete raccolto?

Mt 16,11: Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?».

Mt 16,12: Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei.

Mc 8,14-15

Mc 8,14: Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo.

Mc 8,15: Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!».

Lc 12,1-3

Lc 12,1: Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli:

«Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia.

Lc 12,2: Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto.

Lc 12,3: Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

**Situazione di vita.** Abbiamo già parlato di lievito, a proposito della parabola del lievito in casa. Ora Gesù usa il lievito in senso negativo, come qualcosa che impregnando di sé tutto rovina tutta la massa. Come se fosse un lievito cattivo.

### Annotazioni esegetiche.

**Annuncio di Gesù.** Qui Gesù ci insegna che tutto dipende dal cuore, dal principio ispiratore, da quella che i moralisti chiamano "l'opzione fondamentale". Se l'impostazione fondamentale degli scribi e farisei è per la centralità del proprio io, che vive il rapporto con Dio in maniera commerciale, basato sul rito e ricevendo in cambio il potere sul popolo, tutto viene rovinato. Dio stesso non sa che farse di questo culto. Bisogna mangiare il pane di Dio, che ci viene dato dal Figlio dell'uomo, e che ci parla di dono della vita, di amore, di conversione, di un Abbà che è Padre di tutti. Allora saremo veramente liberi.

**Annuncio della Chiesa.** Purtroppo nella sua storia, troppo spesso la Chiesa ha avuto responsabili e pastori che hanno vissuto il loro servizio al popolo di Dio nello spirito di scribi e farisei, in termini di potere e di sfruttamento, in termini di interessi propri, come già si lamentava Paolo (Fl 2,21).

**Come raccontarla.** Fare una ricerca sulle impostazioni fondamentali della nostra vita, sul perché la gente fa le cose, come noi stessi ci comportiamo nel cuore. Tutto quello che facciamo perché lo facciamo e per chi?

**Suggerimenti per la vita.** Uomini di potere e di sfruttamento, uomini che guardano piuttosto i loro interessi

che il bene comune purtroppo ce ne saranno sempre, anche dentro la Chiesa. Per questo è importante educare a saper distinguere il lievito degli uomini dal lievito del Regno. Le due città, quella di Dio e quella dell'uomo, camminano insieme e crescono insieme. Ma è molto importante sapere da che parte stiamo. E quando ci si guarda dal lievito di chi imposta tutte le sue cose non secondo Gesù Cristo, attenti a non giudicare comunque le persone, ma mettiamo sempre in discussione prima di tutto noi stessi, per valutare sinceramente nella nostra coscienza il motivo per cui facciamo le cose. Comunque e per qualunque motivo le facciamo gli altri, noi facciamo di cuore e per il Signore, come sempre ci esorta Paolo (Cl 3,22s).

## 24) Il maggiordomo cui è affidata la casa

Mt 24,45-51

Mt 24,45: Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto?

Mt 24,46: Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!

Mt 24,47: In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Mt 24,48: Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire,

Mt 24,49: e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi,

Mt 24,50: arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa,

Mt 24,51: lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti

Mc 13,33-37

Mc 13,33: State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso.

Mc 13,34: E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Mc 13,35: Vegliate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino,

Mc 13,36: perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.

Mc 13,37: Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».

Lc 12,35-38.41-48

Lc 12,35: Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese;

Lc 12,36: siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa.

Lc 12,37: Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

Lc 12,38: E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Lc 12,41: Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Lc 12,42: Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?»

Lc 12,43: Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro.

Lc 12,44: In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Lc 12,45: Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi,

Lc 12,46: il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.

Lc 12,47: Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse;

Lc 12,48: quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

**Situazione di vita.** Nelle case di una certa dimensione, con un certo numero di familiari e di servi, specialmente nelle case di personaggi ricchi, potenti e famosi era naturale ci fosse il maggiordomo, una persona di fiducia, scelta tra i servi o i liberti (gli schiavi affrancati e resi liberi) che guidasse l'andamento della casa stessa. Purtroppo non era infrequente il caso di servitori che si ubriacassero e che picchiassero gli altri servitori. Come pure era normale che alla sera il padrone andasse fuori, a qualche festa, e non si sapesse a che torna sarebbe tornato.

**Annotazioni esegetiche.** Da notare che l'invito a vegliare rivolta al servo in Mt-Mc, diventa rivolto a tutta la comunità in Lc. Il contesto di Mt-Mc (il padrone che è fuori per una cena o una festa) è più realistico che in Lc (un lungo viaggio fuori, ricordando che gli orientali avversano viaggiare di notte). Da notare ancora che in Lc le parabole sono due, una sul singolo amministratore e una applicata per tutta la servitù. Da notare in Mc le 4 parti della notte secondo la divisione romana (sera, notte, canto del gallo, mattino).

**Annuncio di Gesù.** Gesù vuole suscitare sempre la collaborazione e l'impegno di tutti. Egli ha una grande stima di ognuno e sa che nessuno è venuto al mondo per caso né ci sta per impiccio. Ognuno di noi è un dono per gli altri. Egli richiama sempre la serietà dell'impegno del Regno, nel cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Anche se sarà la Chiesa ad accentuare e ampliare questi concetti, essi sono già presenti

nella predicazione di Gesù, che prevedeva già - lo riconosciamo da mille segnali - una comunità strutturata e sotto la guida di pastori. In particolare egli chiese la serietà della conversione ai capi d'Israele e ai dottori della Legge: la resa dei conti è vicina!

**Annuncio della Chiesa.** Questa parabola riguarda la Chiesa e la Chiesa l'ha annunciata nel suo servizio catechetico e missionario. Il tempo del padrone lontano è questo tempo, lo spazio della Chiesa per realizzare il Corpo di Cristo lungo i secoli. E' questo il momento della fedeltà e dell'impegno nel servizio vicendevole.

**Come raccontarla.** Cercare anche oggi persone cui è affidato l'impegno di servizio, per esempio un guardiano notturno o il portiere di un palazzo. Si potrebbe ad esempio realizzare un'intervista con una telecamera e proiettarla all'inizio dell'incontro di catechesi.

**Suggerimenti per la vita.** Occorre del tutto introdurre il concetto che a tutti e ad ognuno di noi è affidato il cammino del Regno (per quanto riguarda la nostra parte). C'è ancora troppo la convinzione che la Chiesa sia proprietà dei preti e del Papa. La corresponsabilità nel servizio del Regno, ognuno al suo posto deve far parte stabile di una nuova spiritualità dei laici. E la spiritualità nuova degli adulti nasce e si matura nel tempo della catechesi fin da ragazzi. Anzi, occorre cominciare a responsabilizzarli fin d'ora, inculcando in tutti che nessuno è inutile, anzi ognuno è un dono per gli altri, e se lui non fa la sua parte, qualcosa mancherà al Corpo di Cristo per l'eternità. Come suggerimento pratico, minimo, occorre iniziare ogni credente fin da piccolo ad assumersi almeno un servizio di carità e di condivisione gratuita all'interno della comunità cristiana.

## 25) La dramma perduta

Lc 15,8-10

Lc 15,8: O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

Lc 15,9: E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta.

Lc 15,10: Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

**Situazione di vita.** Chi di noi non ha mai perduto qualcosa di suo dentro casa? E' una esperienza normale e che si tramuta in situazione di gioia quando avviene il ritrovamento (si dice infatti che "la casa nasconde ma non ruba").

**Annotazioni esegetiche.** La dramma può essere una delle monete di rame o di oro che le donne in Oriente usano per onare la fronte: è la loro dote e non se ne separano nemmeno durante il sonno. La casa è senza finestra e occorre accendere la lucerna. La donna è povera. Usa un ramo di palma per spazzare la casa. Il tema centrale è la gioia.

**Annuncio di Gesù.** Gesù vuol mettere in risalto con questa piccola parabola la ricerca da una parte e la gioia dall'altra. Il Regno è qualcosa per cui tu sei fatto e che cerchi, consciamente o inconsciamente, per tutta la vita. Poi, ecco, un giorno l'incontro, come per Paolo sulla via di Damasco. E allora scopri qualcosa come se lo avessi cercato da sempre, qualcosa che è per te. E sei contento. Perché il Regno, il Regno vero, non può essere che shalom e gioia, pienezza dei beni della salvezza di Dio in Cristo. E la tua gioia è la gioia stessa di Dio Padre.

**Annuncio della Chiesa.** Scoprire la Chiesa come "luogo della gioia condivisa", luogo della continua ricerca, della ricerca insieme, e della comunicazione vicendevole di quello che ognuno scopre. Notiamo il cammino dinamico della gioia che rotola dopo l'ansia e la ricerca e va a cercare le amiche e arriva fino agli angeli di Dio e fino al trono di Dio stesso.

**Come raccontarla.** Provare a fare un gioco: nascondere qualcosa e poi farlo cercare, magari qualcosa di caro che appartiene a qualcuno dei presenti (un cellulare, ad esempio). E poi far riflettere tutto il gruppo sulla gioia del ritrovamento.

**Suggerimenti per la vita.** Chi non cerca è già morto dentro. Come diceva lo stesso Platone: è capace di essere filosofo chi è capace ancora di meravigliarsi. Il Regno è qualcosa che viene, misterioso, ma reale, nella parola e nei gesti di Cristo, nei fratelli sacramenti del Risorto e del Vivente, nei gesti di gratuità di questi fratelli. Cambiare è possibile e causa gioia, prima di tutto nel cuore di Dio e nel cuore di chi si converte, ma poi nel cuore di tutti in comunità.

## 26) Il padre misericordioso (il figlio prodigo)

Lc 15,11-32

Lc 15,11: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli.

Lc 15,12: Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.

Lc 15,13: Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

Lc 15,14: Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Lc 15,15: Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.

Lc 15,16: Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

Lc 15,17: Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

Lc 15,18: Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te;

Lc 15,19: non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.

Lc 15,20: Partì e si incamminò verso suo padre.

Lc 15,21: Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Lc 15,22: Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.

Lc 15,23: Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,

Lc 15,24: perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Lc 15,25: Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;

Lc 15,26: chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

Lc 15,27: Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

Lc 15,28: Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Lc 15,29: Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.

Lc 15,30: Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Lc 15,31: Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;

Lc 15,32: ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato

**Situazione di vita.** Figli che vanno via di casa ce ne sono sempre stati e sempre ce ne saranno. Ma di padri che si comportano come questo della parabola forse non ce ne sono stati e non ce ne saranno mai: un padre scandalosamente disponibile ai desideri del figlio e poi a fare festa per il suo ritorno. Molti sono gli elementi tipici in questa parabola della vita al tempo di Gesù: il servizio dei porci nelle campagne, il vitello grasso tenuto per le feste, il fratello maggiore fedele ma chiuso nel suo lavoro nella casa paterna..

**Annotazioni esegetiche.** "Raccolte le sue cose": dopo aver convertito tutto in denaro. Notiamo che il fatto che il padre corre è disdicevole per un orientale adulto. La festa ricorda quella di Giuseppe in Gn 41,42. Vestito, anello e calzari sono doni che simboleggiano il tempo della salvezza ed erano dei lussi. La parabola non riguarda i figli, ma l'affermazione di Gesù: Dio è così! Gesù pretende di attualizzare nel suo agire l'amore di Dio Padre verso il peccatore pentito.

**Annuncio di Gesù.** A Gesù in realtà non interessa più di tanto presentare la figura del figlio prodigo quale parabola della vita di ogni peccatore (come la parabola è stata intesa per secoli) quanto piuttosto presentare e annunciare la scandalosa misericordia di suo Padre, Dio suo e Dio nostro, e la disponibilità assoluta di Dio a fare festa con l'umanità. Quello di Gesù è veramente un Vangelo, una buona novella, perché Dio Padre è solo accoglienza, amore e attesa dell'uomo e della sua conversione.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa ha sempre annunciato il sacramento della riconciliazione tramite questa meravigliosa parabola. La Chiesa, gli uomini di Chiesa, fanno fatica a comprendere tanta bontà da parte del Padre e spesso si sono ritrovati a recitare il ruolo del fratello maggiore. Ma le dimensioni del mantello della misericordia di Dio vanno oltre la Chiesa stessa. E la Chiesa deve sempre continuamente convertirsi a quello che Dio le mostra lungo la storia.

**Come raccontarla.** Una bella narrazione, arricchita nei particolari e magari con qualcuno che fa la parte dei due fratelli e del Padre è uno strumento efficace per presentare questa parabola.

**Suggerimenti per la vita.** L'invito pressante e ripetuto deve essere a conoscere e riconoscere l'immensa misericordia del Padre, che ci chiama a corrispondere al suo amore, sia che ci riconosciamo nel figlio minore che nel figlio maggiore. La misericordia di Dio ci sovrasta e ci supera da ogni parte: se ne abbia coscienza, se ne renda grazie e si sappia cogliere anche l'invito e l'esigenza che ne scaturisce per la nostra vita di ogni giorno..

### *D. PARABOLE CHE PARLANO DI LUCE*

## 27) Luce del mondo: la città sul monte

Mt 5,14-16

Mt 5,14: Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,

Mt 5,15: né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Mt 5,16: Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

**Situazione di vita.** La Palestina, specialmente in Giudea, è piena di cittadine e paesini sulle cime dei colli e dei monti: Non si può non scorgere anche da lontano questi agglomerati di case. Come pure nel buio della casa non può non splendere la luce della lucerna. C'è qualcosa (e qualcuno) "obbligato" a mostrarsi, per sua natura.

**Annotazioni esegetiche.** Il moggio è un recipiente di 8,75 litri, che serviva per contenere granaglie. Serviva nell'unico stanzone di casa per spegnere la fiamma senza provocare fumo. La parabola dunque chiede di non accendere la luce per poi spegnerla subito.

**Annuncio di Gesù.** Gesù non vuole una comunità nascosta, chiusa "nelle sacrestie" (come chiedevano i laicisti dell'800). L'annuncio e la realtà del Regno di Dio è per sua natura pubblico e provocatorio: è per tutti, o a salvezza (per chi lo accoglie) o a condanna (per chi lo rifiuta). Ridurlo a qualcosa di personale, se uno vuole, se se la sente, è veramente ridurre il cielo in una pozzanghera. La luce è fatta per risplendere, e quello che Gesù ha detto nelle orecchie va proclamato sui tetti.

**Annuncio della Chiesa.** Nel Concilio Vaticano II la Chiesa si è appunto definita, all'inizio della Costituzione più importante, la Lumen Gentium, proprio come Luce del mondo, riflesso della luce di Cristo che risplende sul suo volto. La Chiesa sa di essere "vessillo di salvezza per tutti i popoli".

**Come raccontarla.** Non è difficile trovare numerosi esempi di luce che si mostra e che è necessaria alla vita. Anche se viviamo in una civiltà occidentale dove l'esperienza del buio, quello vero, non esiste più, però c'è sempre l'esperienza della luce in tante e tante forme. E quindi la responsabilità della chiamata ad essere luce può essere percepita con una certa facilità. Importante è collegare la luce alla vita, in modo esplicito e coinvolgente, per arrivare a formare quella "mentalità di fede" nei catechizzati per cui si lascia, senza presunzione ma anche con fermezza che la propria vita sia seduzione e scandalo per tutti gli altri.

**Suggerimenti per la vita.** La più grande persecuzione del mondo di oggi nei confronti dei credenti è certamente l'indifferenza, e quindi la tentazione antica di "fare come gli altri". Se d'estate tutti vanno al mare e d'inverno tutti in montagna, cosa c'entra "sprecare" la propria domenica tra liturgie e ospizi di vecchi? Eppure la tua luce deve risplendere davanti a quelli che vanno in vacanza. La tua luce deve risplendere non per una pretesa diversità, ma per una diversità effettiva, perché tu sei veramente diverso in nome di Gesù Cristo. Le tue logiche non sono quelle del mondo: e ai luccichii del mondo tu rispondi con il risplendere di una luce vera, l'amore di Gesù Cristo, l'amore gratuito, l'amore che serve e si espone di persona.

## 28) La lucerna

Lc 11,33-36

Lc 11,33: Nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce.

Lc 11,34: La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre.

Lc 11,35: Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.

Lc 11,36: Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore».

Mc 4,21-23

Mc 4,21: Diceva loro: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?

Mc 4,22: Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce.

Mc 4,23: Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

**Situazione di vita.** La lucerna è nell'antichità ovviamente una esperienza quotidiana. Si noti la differenza tra la versione di Marco e quella di Luca. Marco parla a gente che conosce gli usi di Palestina, dove la lucerna viene messa sopra un lucerniere e si parla di letto o moggio (vaso che serve per contenere grano e cereali) come possibili nascondigli per la lucerna; mentre in Luca si parla in ambiente romano, dove la lucerna è appesa

all'architrave di entrata della casa.

**Annotazioni esegetiche.** La cecità più grande è l'ostinazione interiore

**Annuncio di Gesù.** Il principio di Gesù è ben chiaro, quasi tagliente: non c'è nulla che non debba essere rivelato. Sia il vostro parlare sì, sì, no, no. Non ci devono essere ambiguità nel modo di fare dei credenti del Regno. La parola deve riacquistare il suo potere di comunicazione, di generazione di fiducia fra le persone. La società va ricostruita dal fondamento, dal potersi fidare gli uni degli altri. La rivelazione, che è giunta al suo culmine in colui che è Parola vivente del Padre, deve coinvolgere anche il resto della vita, in ogni suo settore, anche negli affari, anche nelle famiglie, anche nei rapporti di potere e di forza, laddove solitamente domina la menzogna e il calcolo.

**Annuncio della Chiesa.** Anche su questo punto la Chiesa fatica da sempre e arranca un po' dietro al suo Maestro. Troppi distinguo, troppi accomodamenti, troppi tentennamenti hanno accompagnato nei secoli l'annuncio della Chiesa e la sua testimonianza e la sua parola sulle vicende della storia. Troppo spesso gli uomini di Chiesa hanno pensato più alla propria pelle che alle esigenze della giustizia, quella giustizia a viso aperto per cui Cristo è morto. Comunque, seppure a fatica, ci sono stati e ci sono tanti cristiani nella Chiesa che hanno pagato con la vita, come il Maestro, l'annuncio della giustizia ad ogni costo.

**Come raccontarla.** Come per la parabola precedente, dialogare con i ragazzi sulle esperienze di luce presenti attorno a noi; ma soprattutto cerchiamo di mettere in relazione le parole del Signore con figure di martiri del nostro tempo (pensiamo a Bonhoeffer, a don Puglisi, a mons. Romero, ecc..)

**Suggerimenti per la vita.** Educhiamo alla chiarezza della verità ad ogni costo: con amore delle persone e odio del vizio. E' difficile, e per questo occorre lavorare fin da piccoli, poter distinguere la verità dal giudizio, l'una comandata, l'altro proibito. La verità va fatta, vissuta, annunciata ad ogni costo, ma la verità va fatta con le persone non con i fantasmi, non tagliando le teste. Perché la misericordia di Dio deve diventare sempre di nuovo il modello della nostra accoglienza. Il modo più sicuro è quello di fare la verità sulla propria pelle e a proprie spese, partendo da se stessi e dalle proprie scelte. Si è certamente luce, ma se il nostro occhio interiore è lucerna limpida, non se pretendiamo che lo siano solo gli altri!

## ***E. PARABOLE CHE PRENDONO SPUNTI DA PERSONAGGI E FATTI STORICI***

### **29) Il segno di Giona**

Mt 12,38-42

Mt 12,38: Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno». Ed egli rispose:

Mt 12,39: «Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta.

Mt 12,40: Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Mt 12,41: Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!

Mt 12,42: La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!

Lc 11,29-32

Lc 11,29: Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.

Lc 11,30: Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Lc 11,31: La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Lc 11,32: Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

**Situazione di vita.** Il riferimento a Giona è duplice nella immagine evangelica: il fatto che egli sia stato tre giorni e tre notti nel ventre del pesce è segno del Cristo che starà nella tomba, mentre il fatto che i Niniviti si sono convertiti alla sua predicazione è giudizio di condanna per l'Israele che ha ascoltato il Cristo, ben superiore a Giona, e non si è convertito. Ovviamente la storia cui la parabola si riferisce non si trova nella vita ma nel libro biblico del profeta Giona. Accanto a Giona c'è anche l'accenno alla regina di Saba, modello di persona che cerca la verità e che sicuramente sarebbe venuta a cercare Gesù per ascoltarlo, come era venuta

per ascoltare Salomone.

### **Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** La vicenda di Giona nel ventre del pesce è parabola della Pasqua di Cristo. Egli afferma che esso è il vero e unico segno che verrà dato ai Giudei che cercano segni dal cielo. Il vero segno sarà la sua morte e risurrezione. Ma questa sarà possibile comprenderla se prima sarà stato compreso il segno della sua predicazione. Il vero segno che egli intende dare è la sua predicazione, la sua Parola, il suo annuncio.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa propone al mondo il suo Signore morto e risorto. Essa vive dopo la Pasqua e ormai il Vangelo non è soltanto il Vangelo di Gesù, ma anche e soprattutto il Vangelo su Gesù. Il segno di Giona è parabola dell'annuncio del Signore Vivente, della sua Pasqua, il grande e definitivo evento della misericordia di Dio verso di noi.

**Come raccontarla.** Possiamo senz'altro invitare a leggere il piccolo libro del profeta Giona e farne narrazione insieme, oppure una ricca sceneggiatura di gruppo. Si possono fare anche disegni e cartelloni sulle varie situazioni vissute da Giona nel libro. Per quanto riguarda la regina di Saba, il riferimento biblico è 1Re 10 o 2Cr 9.

**Suggerimenti per la vita.** E' un tema defficile, ma si potrebbe tentare di affrontare il tema della "Parola nuda": il grande segno dato da Gesù e che vuole sia a contatto con ogni uomo è la sua Parola, il suo annuncio. La logica della sua incarnazione richiede che Dio ha preso modi umani per incontrarci, e il più importante è la Parola, che si appella alla nostra libertà e al nostro amore. Gli altri segni - i segni miracolosi, per intenderci - possono esserci o non esserci. E se anche ci sono non è detto che la gente dia loro credito. Ricordiamo la finale della parabola del ricco epulone: se non si crede alla Parola nemmeno se uno risuscita dai morti gli crederanno. Giona è il segno che una città pagana può cambiare vita e credere sulla parola dell'annuncio profetico. A noi basta la parola nuda, il semplice e potente annuncio di un Dio nostro Padre e Salvatore, di una vita con lui che ha le dimensioni dell'eternità?

## **30) I Galilei uccisi da Pilato e i 18 della torre di Siloe**

Lc 13,1-5

Lc 13,1: In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

Lc 13,2: Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?

Lc 13,3: No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Lc 13,4: O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?

Lc 13,5: No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

**Situazione di vita.** Gesù si riferisce a due fatti di cronaca che evidentemente erano conosciuti dagli ascoltatori. Con questo riferimento al quotidiano e alla cronaca Gesù ci dà un grande insegnamento di metodo: dobbiamo cercare di cogliere il valore parabolico della nostra quotidianità anche oggi, della cronaca che ogni giorno inonda i nostri occhi e le nostre orecchie tramite i mezzi di comunicazione di massa.

### **Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** Come in altre situazioni Gesù annuncia la radicalità e imprevedibilità del giudizio, e insieme che la Provvidenza del Padre chiama in modo suo proprio, a noi sconosciuto, qualcuno a divenire segno per gli altri, con la vicenda della propria vita. Se qualcuno è colpito da una disgrazia piuttosto che un altro non è detto - come invece pensavano i Giudei nella loro tradizione - che egli sia particolarmente colpevole di qualche peccato. Piuttosto è una chiamata ulteriore e pressante di Dio alla conversione di tutti. Perché il Regno è qui e chiede conversione e disponibilità.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa fin dalla prima comunità cristiana ha sempre lavorato per portare l'annuncio evangelico al centro della vita quotidiana della gente, per leggere la vita di ogni giorno alla luce di Cristo e del suo Vangelo. Ha sempre cercato di incarnare il Vangelo nelle culture in cui si è trovata a vivere e a portare il kerigma, l'annuncio di Cristo morto e risorto salvezza e senso di ogni uomo.

**Come raccontarla.** Bisognerebbe documentarsi un po' su queste due vicende e raccontarle con maggiori

particolari. Ma soprattutto bisogna applicare il metodo proposto da Gesù al nostro oggi, e cercare di leggere fatti e avvenimenti della nostra cronaca alla luce delle esigenze del Vangelo.

**Suggerimenti per la vita.** I ragazzi devono arrivare a "mentalizzare" che tutto, dentro di noi e attorno a noi, ci chiama a conversione, ci richiama a Dio. Forse non vogliamo sentirlo, forse ci dà fastidio, o forse rimane muto e incerto ai nostri occhi. Ma questo lavoro di lettura e di apertura alla risposta in ogni situazione è fondamentale perché la fede diventi luce per la quotidianità. In particolare, è importante saper trovare nella Parola di Dio una Parola adatta per ogni situazione, da vivere noi e da far vivere. Se noi facciamo questo "annuncio quotidiano", diventiamo veramente come i primi cristiani che per anni si sono raccontati a vicenda fatti e parole del Signore applicandoli alla situazione di comunità, di catechesi, di missione, di persecuzione, di confronto che stavano vivendo.

## ***F. PARABOLE DAL MONDO SOCIALE (AFFARI, SOLDI, RELAZIONI)***

### **31) Il servo spietato**

Mt 18,23-35

Mt 18,23: A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.

Mt 18,24: Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti.

Mt 18,25: Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito.

Mt 18,26: Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.

Mt 18,27: Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Mt 18,28: Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi!

Mt 18,29: Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito.

Mt 18,30: Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Mt 18,31: Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Mt 18,32: Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato.

Mt 18,33: Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?

Mt 18,34: E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Mt 18,35: Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello.

**Situazione di vita.** Era normale a quel tempo che chi non potesse pagare dei debiti fosse venduto come schiavo insieme alla sua famiglia. Era (ed è anche oggi) normale che ci si prestasse del denaro anche tra poveri e tra servitori dello stesso padrone. Quello che invece Gesù mette in questa storia ed è paradossale è la differenza che c'è tra il debito del servo spietato (10000 talenti attici potrebbero essere oggi circa 250 milioni di euro) e il debito dell'altro servo (100 denari sono circa 20 euro).

**Annotazioni esegetiche.** Per capire quanto enorme sia la somma (1 talento sono 10000 denari) pensiamo che nel 4 a.C. Galilea e Perea pagavano 200 denari all'anno di tributi: di qui risalta sia che l'uomo non può saldare il suo debito con Dio che la sperequazione tra il debito con Dio e quello del compagno. Il debito con il padrone poteva essere riferito al prelevamento delle imposte che il collaboratore (=servo) doveva versare dopo averle esigite nel suo territorio.

**Annuncio di Gesù.** Gesù ha voluto in tutto il Vangelo che la nota distintiva dei suoi discepoli fosse l'amore. Ma non un amore qualsiasi, ma l'amore che perdona, cioè il suo amore. Egli è venuto a perdonarci, a portarci, a sopportarci, a salvarci, mentre noi eravamo peccatori e cattivi, lontani da lui e dal Padre (rileggiamo Rm 8,1-5). Il perdono deve essere la nota distintiva della comunità di Gesù Cristo. Ma attenzione: Gesù fa qualcosa di radicalmente nuovo: propone il perdono non come terapia di gruppo, non come rimedio ai mali della società, ma come imitazione del perdono del Padre. Lo sguardo deve essere rivolto prima di tutto e soprattutto a lui, secondo le forti espressioni di Mt 5,38-48. Noi tutti siamo debitori del Padre in maniera enorme, impagabile. E lui ci perdona, ci accoglie, ci viene incontro. Ecco il vero motivo per cui d'ora in poi dobbiamo andare incontro agli altri. Perché il Padre ha voluto legare il suo amore che perdona al nostro amore che perdona e ci fa pregare: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa sa che deve vigilare sull'amore fraterno. Gli "altri servi" testimoni della cattiveria del servo spietato sono la comunità che ricorre poi al padrone. Il perdono deve essere manifesto e vissuto all'interno della comunità, prima che fuori. Esso è condizione per essere esauditi anche nella preghiera (ricordiamo la finale del Padre Nostro in Mt 6,9-14).

**Come raccontarla.** Una bella drammatizzazione e sceneggiatura di questo brano possono aiutare a comprendere la storia, per poi passare a storie quotidiane di incomprensione e non perdono tra di noi. A questo tema in genere i ragazzi sono particolarmente sensibili, e non è difficile da comprendere il richiamo e l'esigenza di Gesù su questo punto.

**Suggerimenti per la vita.** Il difficile è applicare questa parabola e queste parole esigenti di Gesù alla nostra vita personale, al nostro gruppo. Tentazione fondamentale dell'uomo è sempre quella di Adamo ed Eva: "è stato lui.. è stata lei..", cioè il puntare il dito sugli altri. Altra difficoltà è quella di continuare a pensare questa problematica del perdono in modo orizzontale, tra di noi, a livello umano. E' difficile dare una "motivazione teologica" al nostro perdono, cioè perdonare gli altri perché il Padre ci perdona, amare perché ci sentiamo amati, accogliere perché ci sentiamo accolti dal Padre in Gesù Cristo. E' però molto importante impostare bene le cose nelle coscienze, fin da piccoli: il credente deve saper ragionare e prendere delle decisioni con ordine, l'ordine della fede e non l'ordine della propria sensibilità umana..

## 32) Il Tesoro nel campo

Mt 13,44

Mt 13,44: Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

**Situazione di vita.** Dai tempi antichi fino a tempi relativamente recenti era una prassi normale seppellire dei tesori più o meno consistenti sotto terra per metterli al sicuro da nemici di ogni genere. Poniamo infatti la situazione che si creava quando stava per arrivare l'invasione di un esercito nemico. A chi affidare i propri risparmi? Non c'erano banche o istituti di credito o casseforti in grado di dare sicurezza. E allora si sceglieva con cura un luogo sicuro nella terra. Poi arrivava l'invasione e spesso tutta la famiglia era distrutta e uccisa. E il tesoro rimaneva là sotto, nella terra, finché qualcuno non lo trovava. Per questo le storie e le favole sono piene di questi tesori.

**Annotazioni esegetiche.** L'uomo che trova il tesoro è molto probabilmente un salariato a giornata che lavorando nel campo di un altro scopre il tesoro, lo rimette al suo posto e poi fa di tutto per comperarsi il campo.

**Annuncio di Gesù.** Gesù vuole annunciarci, tramite questa piccola parabola, tre cose: primo, che il Regno è un tesoro, è qualcosa che veramente vale la pena di acquistare, di vivere. Secondo, che per avere il Regno bisogna metterlo al primo posto, lasciando indietro o perdendo qualsiasi altro avere di qualsiasi natura: non si possono servire due padroni. Terzo, che questa scelta avviene in una atmosfera di gioia, di eccitazione, nella consapevolezza che sta avvenendo qualcosa di decisivo e di meraviglioso per la propria vita.

**Annuncio della Chiesa.** Nella comunità dei credenti questa parabola è stata interpretata più a proposito di coloro che si consacrano totalmente al Regno, nella sequela totale del Maestro, che dei cristiani "normali", che rimangono a vivere la loro fede nel mondo. Spesso infatti credenti particolarmente sensibili al richiamo del Signore hanno lasciato fisicamente i loro beni e si sono consacrati a lui nella vita religiosa, missionaria, caritativa, ecc.. Ma non è mai mancato comunque il richiamo anche agli altri credenti, e soprattutto dal rinnovamento voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II, questa spiritualità si è recuperata per ogni cristiano, che deve vivere nel mondo il primato del Regno.

**Come raccontarla.** Questa parabola si può raccontare tramite una narrazione diretta e circostanziata di quanto abbiamo detto qui, cioè raccontando con particolari quanto avveniva effettivamente riguardo a questi tesori e magari unendoci qualche elemento fantastico di storie e leggende conosciute.

**Suggerimenti per la vita.** E' importante abituare i catechizzati al concetto di radicalità evangelica, presente nell'annuncio di questa parabola e in tanta parte del Vangelo. Il Signore è esigente: il Padre in Gesù ha dato tutto e ci chiede tutto. Egli vuole essere il nostro tesoro. Dice S. Agostino: abbiano gli altri case, campi, onori e piaceri; ma tutto passa; abbia il credente il suo Dio, perché se avrà il suo Dio, avrà in lui tutti i beni che provengono da lui. Sia il Signore la sua ricchezza per sempre.

## 33) I talenti e le mine

Mt 25,14-30

Mt 25,14: Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.

Mt 25,15: A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.

Mt 25,16: Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque.

Mt 25,17: Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.

Mt 25,18: Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Mt 25,19: Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro.

Mt 25,20: Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.

Mt 25,21: Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Mt 25,22: Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due.

Mt 25,23: Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Mt 25,24: Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso;

Mt 25,25: per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.

Mt 25,26: Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso;

Mt 25,27: avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.

Mt 25,28: Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Mt 25,29: Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

Mt 25,30: E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Lc 19,11-27

Lc 19,11: Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Lc 19,12: Disse dunque: «Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare.

Lc 19,13: Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno.

Lc 19,14: Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi.

Lc 19,15: Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Lc 19,16: Si presentò il primo e disse: Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine.

Lc 19,17: Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città.

Lc 19,18: Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine.

Lc 19,19: Anche a questo disse: Anche tu sarai a capo di cinque città.

Lc 19,20: Venne poi anche l'altro e disse: Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto;

Lc 19,21: avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato.

Lc 19,22: Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato:

Lc 19,23: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi.

Lc 19,24: Disse poi ai presenti: Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci

Lc 19,25: Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!

Lc 19,26: Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

Lc 19,27: E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me».

**Situazione di vita.** Secondo gli studiosi sembra che Gesù si riferisca ad un fatto vero: quando il re Archelao andò in viaggio a Roma per avere il titolo di re e affidò gli affari del Regno a uomini fidati, che però non furono fedeli a lui e anzi tramaronò contro di lui. Al suo ritorno ci fu il rendiconto e l'epurazione dei ministri infedeli. Del resto, nel mondo antico (e sotto varie forme, sempre nella storia, anche oggi) era comune il fatto di affidare a dei servi somme di denaro o attività commerciali. Il padrone normalmente non si interessava più di tanto all'andamento della cosa, ma veniva prima o poi il tempo del rendiconto.

**Annotazioni esegetiche.** Una mina è 100 enari, mentre un talento 10000 denari. Probabilmente in Mt, seguendo il gusto dell'ampliamento proprio degli orientali, il numero è stato aumentato. Ma se consideriamo che poi si parla del "poco" affidato, probabilmente il dato di Lc è più originale. Mentre Mt ha posto la parabola nel contesto di un ricco grossista, Lc l'ha riferita ad un personaggio nobile, forse Archelao che nel 4 a.C. andò a Roma per chiedere e ricevere conferma dei poteri di suo padre Erode il Grande e che fu seguito da una legazione di Giudei che non lo volevano. Al suo ritorno, la sua vendetta fu sanguinosa. Gesù coglie questo contesto per avvertire dell'importanza decisiva dell'ora in cui bisogna decidersi per il Vangelo! Nella interpretazione di Mt la parabola diventa allegoria del giudizio finale di Cristo che ritorna alla fine dei tempi.

**Annuncio di Gesù.** Gesù ci ha abituati spesso al concetto di rendiconto e di responsabilità in molte delle sue parabole. Egli ha fiducia in noi e come dice S. Agostino, colui che ti ha creato senza di te non ti rende giusto senza di te. È interessante notare che Gesù tiene conto della diversità delle persone. Non tutti sono chiamati a rendere alla stessa maniera. Ma tutti sono chiamati a rendere per quelle che sono le loro capacità. Veramente nel regno dei cieli l'importante è partecipare, non vincere. Anche perché se partecipiamo, vinciamo tutti.

**Annuncio della Chiesa.** Il concetto dei talenti viene ripreso dalla comunità ecclesiale nel discorso dei carismi, dei doni che ognuno riceve a favore di tutta la comunità. Nessuno è inutile, nessuno nasce come puro parassita

degli altri, nella Chiesa. Ognuno di noi ha dei doni che deve mettere a frutto. E la comunità si edifica attraverso i carismi di tutti.

**Come raccontarla.** Una sceneggiatura dialogata può rendere molto bene l'atmosfera di questo racconto.

**Suggerimenti per la vita.** Aiutare ogni singola persona a scoprire i propri talenti, le proprie capacità a favore di se stesso e di tutta la comunità. E insieme favorire il senso di responsabilità, specialmente oggi, dove esso si sta affievolendo nella coscienza dei più. Le cose non si fanno principalmente per denaro, anche se è giusto essere retribuiti per la propria attività. Ma si fanno per costruire insieme quel regno di Dio sulla terra che è inizio e anticipazione del Regno definitivo dei cieli. I doni servono per edificare la comunione e la pace, nella cooperazione e nell'aiuto reciproco. Il mondo dello spirito ha bisogno di braccia come il mondo del lavoro. E se ci tiriamo indietro qualcuno soffrirà perché non avrà l'aiuto che potevamo dargli.

## 34) La peccatrice e i due debitori

Lc 7,36-50

Lc 7,36: Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Lc 7,37: Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato;

Lc 7,38: e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

Lc 7,39: A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice».

Lc 7,40: Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di pure».

Lc 7,41: «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta.

Lc 7,42: Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?».

Lc 7,43: Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

Lc 7,44: E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Lc 7,45: Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi.

Lc 7,46: Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi.

Lc 7,47: Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».

Lc 7,48: Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati».

Lc 7,49: Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?».

Lc 7,50: Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va in pace!»

**Situazione di vita.** Qui abbiamo una parabola di vita, la situazione di una peccatrice e di un fariseo davanti al Signore di tutti e due, e dentro questa situazione una seconda piccola parabola, che il Signore propone per illuminare la prima. La situazione dei due debitori l'abbiamo già vista nella parabola del servo spietato. Qui è appena accennata e vuol condurre ad un'altra sottolineatura: vuole arrivare al cuore delle persone.

**Annotazioni esegetiche.** L'aramaico non conosce una parola "ringraziare". Per questo l'amore di cui si parla in questa parabola è l'amore riconoscente, il ringraziamento. Il fatto che la donna mostri i suoi capelli è il massimo del disonore: segno della sua riconoscenza.

**Annuncio di Gesù.** Gesù, lo sappiamo, fa riferimento sempre al cuore, al cuore di Dio come sorgente per il cuore delle persone. La situazione che sta vivendo è parabola del cuore di Dio. Le parole che lui propone sono parabola del cuore riconoscente di chi ha ricevuto un dono. Da tutta la scena emerge il richiamo a dilatare il cuore, per accogliere il dono di Dio e dividerlo con i fratelli. Solo così si potrà superare la grettezza del fariseo e il peccato della prostituta. Occorre ripartire dal cuore. E la prostituta ha dimostrato di avere più cuore del fariseo.

**Annuncio della Chiesa.** Anche in questo caso la comunità credente ha fatto grande fatica nei secoli a comportarsi come Gesù, a dare valore a ciò a cui lui ha dato valore. Troppo spesso gli uomini di Chiesa sono stati più simili al fariseo che a Gesù. La Chiesa ha bisogno continuamente di camminare in questo senso, di imparare l'amore e la larghezza del cuore.

**Come raccontarla.** Questa storia - parabola si può raccontare con una narrazione singola da parte del catechista, o anche con una sceneggiatura cui partecipano anche i ragazzi.

**Suggerimenti per la vita.** Non si insisterà abbastanza - lungo il cammino educativo - sulla dilatazione del cuore, sulla dimensione (prima interiore e poi esteriore) dell'accoglienza delle persone, unita alla correzione e rifiuto dei loro peccati e dei loro vizi. Aiutare a leggere questa parabola nel suo complesso è aiutare a percepire

come lavora la misericordia di Dio lungo e dentro la storia, la storia di tutti e la storia delle singole persone. E' una questione di amore e di cuore. E' una questione interiore prima che esteriore. E la comunità deve allargare tanto il suo manto da farlo rassomigliare a quello di Dio. Per poter arrivare a coprire tutti.

## 35) Il buon Samaritano

Lc 10,27-37

Lc 10,29: Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».

Lc 10,30: Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Lc 10,31: Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.

Lc 10,32: Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.

Lc 10,33: Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.

Lc 10,34: Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Lc 10,35: Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.

Lc 10,36: Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?».

Lc 10,37: Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fa' lo stesso».

**Situazione di vita.** Viaggiare e incappare nei briganti era purtroppo una cosa normale nel tempo antico e anche nel tempo moderno. Anche oggi, laddove la presenza statale è più debole e meno organizzata è possibile trovare tanti gruppi di persone, sbandate o organizzate, che fanno legge per conto loro e che assaltano e derubano gli altri. La strada che scende da Gerusalemme a Gerico è frequentata, ma passa in mezzo a territori spogli e deserti.

**Annotazioni esegetiche.** E' strano che un dottore della legge interroghi un laico: segno della grande considerazione di cui godeva Gesù. Sul concetto di prossimo c'era discussione: c'era chi lo restringeva al fariseo e basta e chi all'ebreo. Gesù ovviamente sovverte ogni concezione e rovescia il problema: parossimo sei tu se ti avvicini. Ci sono 27 km da Gerusalemme a Gerico. Il fatto che il sacerdote e il levita scendessero tolgono loro ogni scusa: non avevano bisogno di evitare il "morto per strada" perché poi diventavano impuri. Avevano già svolto il servizio al tempio! L'olio serve a lenire e il vino a disinfettare. Forse il Samaritano era un commerciante, che ha dimestichezza con l'albergatore e per il fatto che ripasserà. Due denari: in genere il fabbisogno di vita di un giorno era di 1/12 di denaro.

**Annuncio di Gesù.** Gesù detta un nuovo modo di essere prossimo degli altri. Egli cambia segno e senso a questa parola. Mentre fino a lui il "prossimo" è l'altro, in quanto ti è vicino, Gesù afferma che il prossimo sei tu quando "ti fai prossimo" di colui che è nel bisogno. Rovesciamento evangelico: il sacerdote e il levita che sono "prossimi" di colui che è incappato nei briganti perché giudei come lui (presumibilmente) e perché gli sono passati "accanto" in realtà gli sono lontani mille miglia. Il samaritano invece che sarebbe un "lontano" per razza, religione, convenzione sociale (tra Giudei e Samaritani non corre buon sangue) è colui che "gli si fece vicino" e quindi è il prossimo del malcapitato. Ma prima che farsi vicino fisicamente, il Samaritano gli si era fatto vicino dentro, "ebbe compassione di lui": la vicinanza nasce dalla condivisione, dal cuore, dalla condiscendenza e dalla misericordia. Dunque è sempre di nuovo una situazione interiore, più e prima che esteriore, secondo il più importante insegnamento di Gesù.

**Annuncio della Chiesa.** Soprattutto i Padri della Chiesa hanno visto in questa parabola una "dimensione cristologica": essa ci dà una nuova regola morale, ma prima di tutto ci svela qualcosa di profondo su Gesù stesso. E' lui il vero, genuino, inarrivabile Samaritano. Lui che era lontano da noi - nella sua natura divina, perfetto, senza peccato, nella sua pienezza presso il Padre - si è fatto vicino a noi per la misericordia sua e del Padre, ha "svuotato" se stesso dei suoi privilegi (Fl 2,5-11) per potersi fare vicino a noi e il suo cuore ha cominciato a palpitare per la nostra situazione di bisogno, in preda al peccato e alle passioni, in preda al non-senso. Egli è il Samaritano che ci ha collocato sulla sua umanità, il suo giumento, e ci ha portato, e ha chiesto alla locanda e al suo albergatore, alla sua Chiesa, di continuare a badare i poveri e i sofferenti, tramite i due denari della carità di Dio e del prossimo.

**Come raccontarla.** Il racconto si può agilmente sceneggiare e anche narrare avendo preparato prima dei disegni dei vari momenti della parabola: l'incontro con i briganti - il sacerdote - il levita - il Samaritano - la locanda.

**Suggerimenti per la vita.** L'annuncio e meditazione di questa parabola è occasione unica per radicare nel

cuore dei catechizzati il concetto vero di amore cristiano, un amore che "previene" i bisogni degli altri, che "si fa vicino", che "diventa prossimo", scegliendo le situazioni a cui andare incontro, alcune o tutte a seconda della richiesta, del tempo e delle forze. La condizione fondamentale è l'apertura del cuore. Poi, praticamente, si farà quello che si potrà. Nessuno di noi da solo può essere il salvatore del mondo. Ma il carisma della carità è stato dato sicuramente a tutti, ed è un talento talmente poco trafficato tra noi credenti, ancora oggi..

## 36) L'amico importuno

Lc 11,5-8

Lc 11,5: Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani,

Lc 11,6: perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti;

Lc 11,7: e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli;

Lc 11,8: vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

**Situazione di vita.** Questa parabola offre un piccolo ma interessante spaccato sulla vita quotidiana di quei tempi: l'amico che arriva a casa dell'amico a qualsiasi ora, il prestarsi il pane gli uni con gli altri tra vicini nel villaggio, la porta già chiusa dall'interno, i bambini che sono già a letto con i genitori.. tutto ci parla di quotidianità, di esperienza alla portata di tutti.. Cambiate alcune cose, sono esperienze facilmente occorrenti anche da noi.

**Annotazioni esegetiche.** Le case sono in genere ad una sola stanza; la famiglia va spesso a letto presto, tutta insieme; il chiavistello è una sbarra di ferro o di legno infilata in alcuni anelli. Accogliere gli ospiti è un punto di onore in Oriente.

**Annuncio di Gesù.** Il Regno del Padre è talmente importante per Gesù che egli chiede l'insistenza su di esso: insistenza nel parlare, insistenza nel pregare, insistenza nell'avere fiducia. Egli ci vuole perseveranti, forti nella speranza, non spezzati ad ogni vento..

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa ha sempre cercato le vie della fedeltà al suo Signore. Spesso ha proposto la preghiera incessante a tutti i credenti e ai suoi consacrati chiede una preghiera quotidiana scandita secondo il ritmo delle ore, sette volte al giorno. La Chiesa sa che vive se è attaccata al suo Signore.

**Come raccontarla.** Questa parabola si può raccontare prima ripercorrendo la scena evangelica con una semplice narrazione, magari appena arricchita di particolari, e poi suscitando la narrazione dei ragazzi su situazioni analoghe nella vita di oggi.

**Suggerimenti per la vita.** E' importante cogliere l'occasione offerta da questa parabola per insegnare la granitica insistenza del credente. Oggi la perseveranza è una parola che per molti ha perso quasi tutto il suo significato. Soprattutto nella preghiera. Molti credenti purtroppo non pregano quasi più per niente. Occorre recuperare una fiducia che si estenda lungo tutte le 24 ore del giorno e della notte e che si faccia spesso invocazione, ringraziamento, lode e richiesta fiduciosa. Vivere la giornata da figli di Dio, figli fiduciosi al di là di tutto e nonostante tutto..

## 37) Dal giudice col tuo avversario

Mt 5,25-26

Mt 5,25: Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.

Mt 5,26: In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Lc 12,58-59

Lc 12,58: Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione.

Lc 12,59: Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo

**Situazione di vita.** La lite davanti al giudice è purtroppo qualcosa di comune nella società. E' possibile il "patteggiamento" fra le parti quando si sta andando dal giudice. Ma dopo la sentenza non c'è più tempo. Da notare l'allusione al "pagare fino all'ultimo spicciolo" finché si è in prigione, perché le prigioni di questo genere erano i lavori forzati, dove si era costretti a pagare per la propria condanna.

**Annotazioni esegetiche.** La "guardia" di Mt è nel testo originale il servo della sinagoga, mentre in Lc è il carceriere. Da notare che in Mt la parabola è inserita in un contesto che la fa interpretare come regola di vita (il tuo culto non ha valore se sei in contrasto con qualcuno), mentre in Lc il contesto è più originale e riguarda l'appello dell'ora: non c'è più tempo, il giudizio è alle porte, sbrigatevi ad accordarvi col tuo avversario.. La Chiesa infatti si è trovata a dover vivere il tempo tra le due venute di Gesù e quindi a organizzare la sua vita di ogni giorno, non soltanto ad attendere spasmodicamente l'arrivo della fine.

**Annuncio di Gesù.** Per Gesù la vita è in movimento, nulla sta fermo, tutto può cambiare in ogni momento. Il tratto di strada che si percorre insieme all'avversario per arrivare davanti al giudice può cambiare la situazione. Occorre fare presto, occorre sfruttare ogni possibilità che ci viene offerta. E - come spiegavano i Padri - l'avversario può essere considerato anche la stessa Parola di Dio, che testimonia contro di noi fino a che non ci convertiamo. E con un avversario simile e Dio come giudice non possiamo che perdere.

**Annuncio della Chiesa.** Per quanto (poco) ne so, questa parabola di vita non ha avuto grande risonanza nella vita e nella riflessione della Chiesa.

**Come raccontarla.** Il racconto potrebbe essere centrato sulla interpretazione patristica di cui abbiamo detto sopra, cioè considerando avversario la Parola di Dio, con cui urgentemente dobbiamo metterci d'accordo. Forse però l'aspetto più importante su cui dobbiamo insistere è che per Gesù esiste un'urgenza che noi troppo spesso non sentiamo. Qualcosa incombe sulla nostra testa, se non ci accordiamo con Dio e con gli altri. E il tempo potrebbe non esserci..

**Suggerimenti per la vita.** La vita non è uno scherzo, non è uguale se ci comportiamo in un modo piuttosto che in un altro. Educiamoci ed educiamo alla scelta, alla qualità della vita, a scegliere uno stile di vita impegnato e che cerchi la comunione con Dio e con gli altri, senza lasciar andar le cose come capita..

## 38) La porta stretta

Mt 7,13-14

Mt 7,13: Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa;

Mt 7,14: quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

Lc 13,22-30

Lc 13,22: Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.

Lc 13,23: Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose:

Lc 13,24: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.

Lc 13,25: Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici.

Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete.

Lc 13,26: Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze.

Lc 13,27: Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!

Lc 13,28: Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.

Lc 13,29: Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio.

Lc 13,30: Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».

**Situazione di vita.** Al tempo di Gesù le porte delle case erano normalmente abbastanza strette, e così pure le porte secondarie delle città. Questo normalmente per motivi difensivi, perché in caso di attacco era più facile difenderle.

### **Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** Anche in questo caso Gesù vede un'urgenza laddove forse noi non vediamo niente. Gesù vede una porta stretta e pensa con inquietudine a quanto stretta è la via della vita, lo stile che conduce a realizzarsi davanti a Dio. Vede pochi umiliarsi e abbassarsi per entrare in questa porta stretta, mentre vede i tanti che non si danno pena e camminano per le strade più larghe e comode che trovano, anche se conducono allo scoperto sotto il tiro dei nemici. E come sempre quello che conta per Gesù non è una morale dove si comanda o si proibisce qualcosa in base ad una legge, ma è la relazione con l'Altro, con Dio, che conta e che dà il suo colore alle cose. In questo caso è il rapporto con il padrone di casa e con il giudice di tutte le cose,

che rende degno di essere vissuto lo sforzo di cercare di entrare per la porta stretta.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa ha sempre annunciato la porta stretta e la via stretta nella sequela esigente del suo Signore. Come è facile andare dietro allo stile del mondo e quanto difficile seguire lo stile di Gesù Cristo, povero, esigente, dedicato al servizio di amore!

**Come raccontarla.** Raccontare di porte e di vie strette, di antiche città, di assedi e attacchi di nemici, di difese e contrattacchi. Ma anche di qualche situazione moderna in cui ci si accalca e ci si spinge per entrare in qualche posto o uscire da esso..

**Suggerimenti per la vita.** Anche in questo caso dobbiamo educarci al concetto del "fare presto": la vita non è scontata, non va sempre come pensiamo. Le difficoltà vanno abbracciate per poter realizzare qualcosa di grande e di valido. Perché alla fine della strada e dietro la porta c'è un padrone che attende e che valuterà le azioni di ognuno e che ci giudicherà. Educare i giovani alla grandezza di animo, anche portando l'esempio di tanti grandi del passato: esistono possibilità di grandezza di animo, di sapienza, di dono, di servizio, che rendono grande la persona, anche se richiedono di passare per porte molto strette. Per amore di Cristo, che le ha percorse, innamorarci di queste vie difficili ma esaltanti..

## 39) L'amministratore infedele

Lc 16,1-8

Lc 16,1: Diceva anche ai discepoli: «C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.

Lc 16,2: Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore.

Lc 16,3: L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno.

Lc 16,4: So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua.

Lc 16,5: Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo:

Lc 16,6: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta.

Lc 16,7: Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta.

Lc 16,8: Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

**Situazione di vita.** Fare favoritismi, farsi amici con procedimenti di favore disonesti è purtroppo qualcosa di molto comune nella società da sempre e forse per sempre. Gesù prende spunto da una situazione di questo genere: come sappiamo egli coglie le possibilità di segno e di ammaestramento in ogni situazione di vita. Tutta la vita può essere segno per il credente, se ha cuore e occhi per leggerla, in ogni momento. Il versetto 8 probabilmente è tradotto male: non è il padrone dell'amministratore, come sembra, a lodarlo, ma il kyrios, cioè il Signore, cioè lo stesso Cristo, che loda non tanto il comportamento nel suo contenuto quanto il comportamento nel suo metodo, nel suo modo ingegnoso di risolvere i suoi problemi. Comunque questa parabola fra tutte è quella che fa comprendere meglio la natura delle parabole, dell'espressione "il regno dei cieli è come quando": evidentemente la storia quotidiana presentata non dice nulla quanto alla via della vita e del Regno, non è certamente maestra di vita. Essa ha una sua logica, che i buoni non accettano. Ma nello stesso tempo nella sua logica c'è qualcosa che può insegnare molto ai figli del Regno!

**Annotazioni esegetiche.** Da notare che "il padrone" del v. 8 (greco: kyrios) in realtà non è il padrone dell'amministratore ma "il Signore Gesù" (cf Lc 18,6: il Signore soggiunse..). E come succede altrove mentre per Lc la parabola insegna a usare bene le ricchezze (quindi è una regola di vita) in origine Gesù voleva far cogliere l'accortezza dell'amministratore come esempio di "altra" accortezza per i figli del Regno: egli sa comportarsi accortamente davanti alla catastrofe! 100 bath di olio erano circa 37 hl pari al raccolto di 146 olivi per 1000 denari, e 100 kor di frumento sono 365 hl, circa 275 ql da 42 ettari, per circa 2500 denari.

**Annuncio di Gesù.** Gesù non esita a farci meditare su situazioni di vita che i "benpensanti" eviterebbero addirittura di prendere solo in considerazione. Egli è spregiudicato nel bene. Come dice Paolo "esaminate tutto e ritenete ciò che è buono" (1Ts 5,21). Possibile che i disonesti nel loro genere debbano essere così astuti e accorti, mentre chi segue la via della salvezza spesso è così ingenuo, così sprovveduto, così poco attento? Se sanno usare loro i propri beni per la loro salvezza, quanto più dobbiamo saperli usare noi?

**Annuncio della Chiesa.** Anche la Chiesa ha proposto l'esempio dell'amministratore infedele come modo accorto per assicurarsi un futuro e quindi come esempio del "come" usare le ricchezze per i propri fini. Però non sempre questa proposta si è veramente incarnata in un metodo altrettanto spregiudicato di usare le

ricchezze per il bene, tanto quanto l'amministratore le aveva usate per il suo egoistico interesse. Presa dai suoi problemi di ogni giorno, la gente di Chiesa ha preferito spesso fare un discorso di principio, che metterlo in pratica nell'attenzione giornaliera ai poveri..

**Come raccontarla.** Raccontare questa parabola sia nella sua dimensione negativa (quanta gente cerca a questo mondo di fare i propri interessi approfittando del proprio posto di responsabilità nel mondo degli affari e dell'economia) e sia nella dimensione positiva (quanti cristiani nella storia e a tutt'oggi sono accorti nell'uso di quanto hanno e se ne servono per farsi amici per il regno dei cieli). A proposito dell'uso della ricchezza, del suo "trasferimento in cielo" può essere interessante proporre la lettura di S. Agostino: Gesù è il banchiere del cielo che ci assicura che le nostre ricchezze saranno con noi se le trasferiremo nella sua banca in cielo. E il modo per trasferirle è consegnarle agli emissari di Gesù, che sono i poveri, sacramento della sua persona. E' questa la via attraverso la quale perdiamo per ritrovare per sempre.

**Suggerimenti per la vita.** Raramente si fa, nel discorso formativo e catechistico, forse per via dell'età bassa di coloro che vengono formati, il discorso dell'uso del denaro. Ma è un discorso che va affrontato per tempo e vanno abituati anche i ragazzi a donare, e possibilmente a donare qualcosa di quello che hanno di proprio (o perlomeno di quello che considerano proprio, magari perché è stato loro regalato). La "furbizia" dell'amministratore nel procurarsi la sicurezza per la propria vita deve diventare una "furbizia" acquisita dai credenti nell'uso condiviso dei beni del mondo, del denaro, delle ricchezze, degli altri beni della terra.

## 40) La macina di mulino

Lc 17,1-3

Lc 17,1: Disse ancora ai suoi discepoli: «E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono.

Lc 17,2: E' meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli.

Lc 17,3: State attenti a voi stessi!

**Situazione di vita.** Al mulino il grano viene messo tra due grandi pietre, le macine, che girando una sull'altra con il loro peso sbriciolano e sfarinano i granelli di grano. Sono veramente pesanti e per loro è un gioco trascinare un uomo in fondo al mare!

### **Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** Come sempre Gesù non rifugge dal paradosso per attirare l'attenzione degli ascoltatori su fatti gravi e importanti. E uno di questi fatti è lo scandalo dei piccoli. Perché i piccoli, cioè coloro che si affidano, coloro che vivono di fiducia degli altri, sono preziosi agli occhi del Padre. Per loro egli è morto, specialmente per loro.

**Annuncio della Chiesa.** Anche la Chiesa è sempre stata molto severa nel giudicare lo scandalo. A volte anche troppo e le pene cui sono stati sottoposti coloro che sono stati all'origine dello scandalo nella storia sono state spesso più punitive che correttive, quasi a prendere alla lettera la battuta del Signore, punendo gli uomini con la morte.

**Come raccontarla.** Tentare di far conoscere la realtà dello scandalo, nei suoi vari aspetti. Lo scandalo come qualcosa che ti blocca sulla via spirituale, qualcosa o qualcuno che ti crea grave difficoltà interiore. Non soltanto in ambito sessuale, dove spesso viene usata la parola "scandalo", ma in tante situazioni di vita si può generare una situazione di scandalo: quando ad esempio qualcuno che stimavi moltissimo si comporta molto male..

**Suggerimenti per la vita.** Bisognerebbe riuscire a superare un concetto piuttosto banale di scandalo, per comprendere la sua portata ad un livello più profondo. Il Signore rifiuta con decisione (usando un'immagine di suicidio, addirittura!) tutti i comportamenti che possono bloccare il cammino dei credenti. Questo ci deve convincere dell'importanza di questo cammino e di quanto i "piccoli" sono vicini al cuore di Dio.

## 41) Il giudice iniquo

Lc 18,1-8

Lc 18,1: Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi:

Lc 18,2: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.  
Lc 18,3: In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario.  
Lc 18,4: Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno,  
Lc 18,5: poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi».  
Lc 18,6: E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto.  
Lc 18,7: E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare?  
Lc 18,8: Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

**Situazione di vita.** Continuando nella sua spregiudicatezza, cioè nel suo analizzare la vita senza alcun pregiudizio, Gesù propone come situazione illuminante un'altra situazione non certamente esemplare: un giudice che fa giustizia non per i motivi ideali per i quali dovrebbe farla, ma perché importunato fino alla noia da questa povera vedova. La vedova infatti è l'esempio più chiaro di posizione sociale debole: la vedova non ha diritti, è indifesa, non ha "potere contrattuale" come si dice, le è venuto a mancare ogni appoggio con la morte del marito.

**Annotazioni esegetiche.** Poiché la vedova va da un giudice e non da un tribunale vuol dire, secondo il diritto corrente, che si trattava di problemi di denaro. Non è detto che la vedova sia vecchia, perché vedova. Ci si sposava infatti giovanissime. E Dio non farà giustizia: è costruzione aramaizzante. Si dovrebbe tradurre: E Dio non dovrebbe correre in aiuto ai suoi eletti, Egli che li ascolta pazientemente, allorché essi giorno e notte gridano a lui?

**Annuncio di Gesù.** Gesù nel Vangelo è mostrato spesso in preghiera. Per lui la preghiera è respiro della vita, fondamento di essa. E questo vuole che sia anche per i discepoli. In particolare egli vuole da noi una preghiera insistente, al limite della petulanza. Perché il Padre vuole le primizie del nostro cuore. E un cuore che bussa continuamente non può non essere lì davanti, in prima linea.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa è preoccupata per la fedeltà dei credenti, perché all'orizzonte c'è la possibilità della grande apostasia escatologica. Nella sua preghiera giornaliera la Chiesa invoca la fedeltà del suo essere davanti a Dio.

**Come raccontarla.** Questa parabola si può raccontare con una narrazione particolareggiata. Difficile fare narrazioni tecniche di procedimenti davanti ai giudici, anche se oggi la televisione racconta molte volte situazioni del genere. Conviene comunque associare questo racconto a racconti di insistenza, che i ragazzi possano percepire più direttamente nella loro esperienza.

**Suggerimenti per la vita.**Cogliere l'occasione da questa parabola per fondare e raccomandare (e verificare poi!!) la pratica della preghiera personale e comunitaria, in particolare della preghiera quotidiana. Il considerare Dio un Babbo e una Mamma cui ricorrere con ogni insistenza. Con i più grandi si può anche partire da questo brano per introdurre il discorso della preghiera del cuore. Da questi versetti di Luca infatti prende spunto da secoli, soprattutto nel mondo ortodosso, il concetto e la pratica della preghiera del cuore. Cosa è la preghiera del cuore? Siccome ci è comandato di pregare sempre, e naturalmente non sempre possiamo pregare con la bocca o con la mente, esiste tutta una scuola e una pratica che associa la preghiera prima con il respiro e poi con il battito del cuore, per cui la preghiera diventa automatica ad ogni respiro e ad ogni battito. La frase preferenziale che nella Russia cristiana si associa a questa preghiera è "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore". Sarebbe molto bello conoscere e far conoscere almeno il primo dei "Racconti di un pellegrino Russo".

## 42) Il ricco stolto

Lc 12,13-21  
Lc 12,13: Uno della folla gli disse: «Maestro, di a mio fratello che divida con me l'eredità».  
Lc 12,14: Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».  
Lc 12,15: E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».  
Lc 12,16: Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto.  
Lc 12,17: Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?  
Lc 12,18: E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.  
Lc 12,19: Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.  
Lc 12,20: Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?  
Lc 12,21: Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

**Situazione di vita.** Parabola estremamente "moderna" per noi uomini occidentali, tutti tesi ad aumentare il numero e il capitale delle nostre banche, i nostri supermercati, i nostri magazzini.. Nessuno meglio di noi può

capire la situazione di vita cui allude questa parabola

**Annotazioni esegetiche.** La vita è un prestito che può essere richiesto in ogni momento. Da notare che nei granai si teneva il grano fino alla trebbiatura, qui invece si parla di depositi duraturi.

**Annuncio di Gesù.** L'appello dell'ora, appello alla conversione è tagliente e senza appelli, da parte di Gesù. Oggi, ora, qui abbiamo la possibilità di mettere il Signore al primo posto, di arricchire davanti a lui. Domani potrebbe essere già tardi.

**Annuncio della Chiesa.** Anche la Chiesa concorda con il suo Signore (almeno nell'annuncio) e ha parlato sempre lungo i secoli contro chi ammassa per sé e non condivide i beni della terra che sono per tutti. Un esempio, famosissimo, fra tutti: Basilio di Cesarea e Agostino di Ippona gridano nei loro discorsi: "Il vestito che tieni nell'armadio e che non usi lo rubi al povero che ne ha bisogno".

**Come raccontarla.** Raccontiamo questa parabola facendo riferimento ai mille esempi della nostra società di oggi, dove l'accumulo della ricchezza sembra essere senza confini...

**Suggerimenti per la vita.** E' molto importante far capire ai ragazzi che il problema e il pericolo della ricchezza e dell'attaccamento ad essa non è qualcosa che riguarda solo gli adulti, solo "gli altri", le "multinazionali". Sappiamo attualizzare questo problema con chiarezza nella nostra vita di ogni giorno.. Chi non sa dare almeno qualche spicciolo dai soldi che ha in tasca oggi, domani anche se avrà milioni farà la stessa cosa..

## 43) L'uomo forte

Mt 12,22-30

Mt 12,22: In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva.

Mt 12,23: E tutta la folla era sbalordita e diceva: «Non è forse costui il figlio di Davide?».

Mt 12,24: Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: «Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni».

Mt 12,25: Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: «Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi.

Mt 12,26: Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno?

Mt 12,27: E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici.

Mt 12,28: Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio.

Mt 12,29: Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa.

Mt 12,30: Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Mc 3,22-30

Mc 3,22: Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni».

Mc 3,23: Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana?

Mc 3,24: Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi;

Mc 3,25: se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi.

Mc 3,26: Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire.

Mc 3,27: Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.

Mc 3,28: In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno;

Mc 3,29: ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna».

Mc 3,30: Poiché dicevano: «E' posseduto da uno spirito immondo».

Lc 11,14-22

Lc 11,14: Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate.

Lc 11,15: Ma alcuni dissero: «E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».

Lc 11,16: Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Lc 11,17: Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra.

Lc 11,18: Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl.

Lc 11,19: Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici.

Lc 11,20: Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Lc 11,21: Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Lc 11,22: Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

**Situazione di vita.** Oggi come al tempo di Gesù le rapine sono all'ordine del giorno in ogni parte del mondo e in ogni società, anche le più evolute. E spesso abbiamo reazioni da parte degli aggrediti. E' una questione di

forza: chi è più forte fisicamente (o nell'astuzia) vince, almeno momentaneamente e fa suo il bottino.

### **Annotazioni esegetiche.**

**Annuncio di Gesù.** Gesù si difende e attacca nello stesso tempo: uno tipo di comportamento che egli predilige, quando si tratta di confrontarsi con i suoi avversari. Del resto, in tutto il Vangelo il suo confronto con Satana è sempre assolutamente vincente. Egli non ammette tentennamenti: se egli comanda, lo spirito impuro obbedisce. Questa parabola è veramente un annuncio su se stesso, anche se al centro Gesù mette sempre l'arrivo del Regno del Padre.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa da sempre sa che il suo Signore è più potente di ogni forza, umana o non umana.

**Come raccontarla.** Non è difficile trovare nella nostra cronaca nei giornali di ogni giorno episodi di violenza e di contrasto. Cerchiamo sempre di mettere in evidenza la forza irraggiungibile di Gesù, su cui noi possiamo e dobbiamo sempre confidare.

**Suggerimenti per la vita.** Esiste la violenza, la cattiveria, la prepotenza. E' inutile nascondercelo. E anche noi possiamo esserne vittime. La riflessione sul Vangelo non ci deve astrarre dalla nostra vita di ogni giorno. Ma esiste anche la potenza del Signore (pur vestita spesso di debolezza, perché egli vuole che sia l'amore a trionfare): il Signore c'è e ha vinto il male e la morte con la sua Pasqua, e oggi il suo Regno misteriosamente cresce tra di noi. Crediamo nel Forte, che ha vinto, anche se apparenze di dolore e di morte spesso sembrano avere il sopravvento tra di noi.

## ***G. PARABOLE DALLA VITA RELIGIOSA***

### **44) Il fariseo e il pubblicano**

Lc 18,9-14

Lc 18,9: Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri:

Lc 18,10: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Lc 18,11: Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.

Lc 18,12: Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Lc 18,13: Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Lc 18,14: Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

**Situazione di vita.** Dalla città ogni genere di persona che vuol pregare a Gerusalemme sale al Tempio. Gli occhi degli uomini guardano all'esterno, il Signore guarda il cuore.

**Annotazioni esegetiche.** Salirono: La spianata del Tempio è su un colle contornato da valli. La preghiera nel Tempio era alle nove o alle tre del pomeriggio (At 3,1). Digiuno: mentre la Legge obbliga a un solo giorno di digiuno all'anno (il giorno dell'espiazione) egli digiuna tutti i lunedì e giovedì. Decima di tutto: alcune decime non erano prescritte, come grano, mosto e olio che toccavano al produttore. Il pubblicano riscuoteva le imposte secondo il sistema romano: i Romani fissavano quanto volevano da quella zona, poi era il pubblicano a "tirare fuori" dalla gente quello che riusciva, spesso in modo ingiusto. Battere il petto: è colpire il cuore e farlo riconoscere colpevole. Giustificato: ha trovato grazia agli occhi di Dio. A differenza dell'altro: rovesciamento delle sorti. Nel Talmud troviamo una preghiera simile a quella del fariseo. Le parole del pubblicano ricordano Sl 50,1 e sono il grido di un disperato.

**Annuncio di Gesù.** La contrapposizione tra Gesù e i capi del popolo è sempre più forte e violenta. Egli non usa mezzi termini per condannare il sistema religioso farisaico, basato solo sul potere e sull'apparire e non su una obbedienza del cuore al comandamento del Signore. E chi vive di questi valori si trasforma spesso in persecutore degli altri, perché per distinguersi ha bisogno di giudicare e catalogare gli altri. Ma quello che avviene davanti a Dio, non è quello che avviene nel cuore degli uomini e nemmeno davanti ai loro occhi. Il Signore scruta i cuori, e dentro i cuori dona salvezza o permette indurimento.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa sa che il Signore guarda il cuore, quel cuore di ognuno che gli altri devono rispettare fino alla fine dei tempi, perché nessuno conosce fino in fondo quello che passa nel cuore dell'uomo, se non Dio. Però anche in questo argomento troppo spesso la gente di Chiesa, i cristiani, specialmente i più impegnati e praticanti, si sono lasciati contagiare dallo stile farisaico, e hanno giudicato ed emarginato persone ritenute peccatrici, ritenute lontane da Dio e maledette.. E spesso senza cercare di valutare il loro cuore, ma solo in base ad indizi esteriori..

**Come raccontarla.** Questa parabola va raccontata tramite una bella sceneggiatura, ben preparata, con i due personaggi che ben risaltino nelle loro differenze.

**Suggerimenti per la vita.** C'è da notare che il fariseo nel suo genere ha ragione, cioè le cose che dice sono oggettivamente vere. Il fariseo non viene riprovato per quello che dice: sia lui che il pubblicano quando parlano dicono cose vere sulla loro vita. Veramente il fariseo osservava tutte quelle cose. Ma quello che Gesù stigmatizza definitivamente e chiede a noi di fare altrettanto è il cuore che giudica e divide, è il cuore che pretende di essere il dio di se stesso. In fondo il fariseo non ha bisogno del perdono di Dio, non ha proprio bisogno di Dio. Dio è un suo pari e anzi è un suo debitore. Egli deve mantenere le sue promesse perché il fariseo ha messo in pratica le sue pratiche della legge. Ma l'alleanza è anzitutto il riconoscere Dio come il Dio della tua vita, la tua sorgente, di cui tu hai sempre bisogno, da cui ti viene ogni dono. E come viene a te, così viene a tutti gli altri, anche a quelli che sono lontani e diversi da noi. Mentre il pubblicano si apre alla fiducia, spera di essere perdonato, ed è disposto a cambiare vita (anche se il testo esplicitamente non lo dice). La "giustizia" di cui si parla alla fine non è la precisione dell'osservanza rituale, ma l'essere accetto a Dio, l'essere entrato in relazione con lui, aver rinnovato con lui l'alleanza.

## 45) Il puro e l'impuro. La sorte del cibo, e il cuore

Mt 15,10-20

Mt 15,10: Poi riunita la folla disse: «Ascoltate e intendete!»

Mt 15,11: Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!».

Mt 15,12: Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: «Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?».

Mt 15,13: Ed egli rispose: «Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata.

Mt 15,14: Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».

Mt 15,15: Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola».

Mt 15,16: Ed egli rispose: «Anche voi siete ancora senza intelletto?»

Mt 15,17: Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna?

Mt 15,18: Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo.

Mt 15,19: Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie.

Mt 15,20: Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo».

Mc 7,14-23

Mc 7,14: Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltate tutti e intendete bene:

Mc 7,15: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Mc 7,16: .

Mc 7,17: Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola.

Mc 7,18: E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo,

Mc 7,19: perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Mc 7,20: Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo.

Mc 7,21: Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi,

Mc 7,22: adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Mc 7,23: Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

**Situazione di vita.** Come sempre Gesù non disdegna qualsiasi situazione umana come parabola che ci annuncia le esigenze e le caratteristiche del Regno. Anche la più prosaica delle realtà, la sorte del cibo ingerito da noi e che finisce nella fogna può essere parabola del Regno. La contrapposizione è ancora una volta tra l'esteriore e l'interiore, il corpo e il cuore.

### Annotazioni esegetiche.

**Annuncio di Gesù.** Gesù ancora una volta rimprovera i discepoli: "Non capite?". E' un richiamo alla sapienza, a quella capacità di lettura dei segni, per cui la vita nelle sue situazioni (di ogni genere) ci dice qualcosa su quello che è il nostro rapporto con Dio e con noi stessi. Gesù annuncia in questo brano la sua teoria fondamentale della "religione del cuore". E' ormai tempo di fare un salto fondamentale di qualità. L'uomo non va più valutato in base alle sue esteriorità (tempi, cibi, vestiti, luoghi, formule, persone, edifici, ecc.. e tutto ciò

che nella religione umana e pagana da sempre era strumento e luogo di incontro-scontro con il divino, in una fondamentale distinzione tra sacro e profano). E' ora di valutare tutto in base al cuore, ai valori interiori, laddove l'uomo si decide per o contro Dio, laddove l'amore prende il suo colore e il suo indirizzamento.

**Annuncio della Chiesa.** Anche se ha respirato sempre nella nuova atmosfera voluta da Gesù, la Chiesa ha comunque sempre fatto grande fatica a vivere solo della religione del cuore, perché identificare la religione più con le cose visibili e tangibili, con riti, forme, tempi e luoghi è estremamente più semplice e controllabile che non esercitare continuamente, momento per momento, azione di discernimento, e vivere e agire in base ai valori, valori spesso così diversi da quelli dell'umanità corrente e quindi difficili o addirittura impossibili da mettere in pratica. In questo senso la Chiesa è sempre santa e peccatrice, in molti momenti e in molti suoi figli già vivente dello Spirito, mentre in altri momenti e in altri figli ancora ancorata anch'essa alla lettera della Legge.

**Come raccontarla.** Tramite cartelloni elencare ciò che entra nella bocca dell'uomo e ciò che esce dalla sua bocca e dal suo cuore. Cercare degli strumenti e dei modi per arrivare a chiarire bene le due dimensioni, dentro e fuori, interiore ed esteriore..

**Suggerimenti per la vita.** Questa scena e questa piccola parabola sono l'occasione unica per insegnare a fondo la religione del cuore. Essa va insegnata e praticata fin da piccoli, perché resti dentro di noi proprio il sapore di uno stile, di un modo di fare e di sentire. Occorre educare a vivere le cose e le situazioni in base ai valori e non in base alle esteriorità, anche se sempre di nuovo i valori non sono veri se non sono anche incarnati, di volta in volta, nella forma più corrispondente e concreta che si può.

## *H. PARABOLE DA NOZZE E FESTE*

### 46) Il banchetto nuziale

Mt 22,1-14

Mt 22,1: Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse:

Mt 22,2: «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio.

Mt 22,3: Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.

Mt 22,4: Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze.

Mt 22,5: Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari;

Mt 22,6: altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Mt 22,7: Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Mt 22,8: Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni;

Mt 22,9: andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Mt 22,10: Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Mt 22,11: Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale,

Mt 22,12: gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì.

Mt 22,13: Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Mt 22,14: Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

**Situazione di vita.** L'invito a nozze è una situazione presente in ogni cultura, antica e moderna. In questa parabola il comportamento degli invitati e del re sono piuttosto anomali, ma il racconto ovviamente serve all'intenzione di Gesù di mostrare quella che per lui è comunque una situazione anomala: i Giudei invitati alle nozze del Figlio da secoli, all'accadere di queste nozze si rifiutano di partecipare. Sicuramente poi, dicono gli studiosi, questa parabola aveva una finalità piuttosto differente tra Gesù e la prima Chiesa. L'immagine delle nozze è una delle più ricorrenti, specialmente nei profeti, per illuminare il rapporto tra Dio e Israele. Da notare l'uomo preso senza abito nuziale: al banchetto di nozze non si andava in qualsiasi modo, ma con l'abito della festa, segno esteriore di partecipazione alla festa della comunità.

**Annotazioni esegetiche.** Probabilmente la parabola originale è quella di Lc 14, dove il padrone non è un re, ma un privato con un servo. L'aggiunta della spedizione punitiva verso la città dei colpevoli forse è un'aggiunta di Mt di sapore rabbinico alludente alla distruzione di Gerusalemme. Quanto all'abito nuziale bisogna sottolineare che si tratta piuttosto di un abito pulito, più che di un abito particolare. Tutta la parabola è uno schizzo della storia della salvezza: la missione dei profeti, la distruzione di Gerusalemme, la chiamata dei pagani, il giudizio finale. C'è una storia del tutto simile nel Talmud palestinese, la storia del ricco gabelliere Bar Ma'jan e del povero scriba. Il gabelliere si era salvato perché aveva invitato i poveri a mensa.

**Annuncio di Gesù.** Gesù annuncia con questa parabola il rifiuto che Israele ha nei suoi confronti, che è rifiuto nei confronti del Padre, ed è insieme "trasferimento" del Regno verso le altre genti non ebraiche. Momento estremamente teso e drammatico dell'annuncio del Signore, che prelude alla sua passione.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa ha letto questa parabola, oltre che riguardo al rifiuto del Figlio, riguardo alla propria elezione fra le genti. I servi mandati ovunque sono gli Apostoli e i discepoli che raccolgono i partecipanti al banchetto tra i poveri della terra. "Molti i chiamati e pochi gli eletti" suona in maniera leggermente diversa sulla bocca di Gesù e della comunità: per Gesù si tratta del "piccolo Resto" di Israele che accoglie la Parola del Regno e la sua persona; per la Chiesa diventa già un discorso morale di selezione tra i tanti che aderiscono alla fede e i pochi che credono veramente e si comportano di conseguenza. Per questo l'unico cacciato senza abito nuziale diventa simbolo di un insieme di persone, di tutti coloro che "vivono senza grazia di Dio".

**Come raccontarla.** La parabola si può raccontare con una narrazione singola, del catechista, che deve cercare di rendere la progressione drammatica degli avvenimenti in essa contenuti, mettendo in evidenza il forte contrasto tra festa e rifiuto.

**Suggerimenti per la vita.** La festa dell'amore di Dio è un invito che dura tutta la storia, ed è vivo e pressante anche oggi. È fondamentale che coloro che ricevono la catechesi sentano tutto questo come presente nell'oggi, come rivolto a loro. Siamo noi gli invitati alle nozze, siamo noi che possiamo dire di no, siamo noi, tanti di noi, che di fatto diciamo di no e ci disinteressiamo della festa dell'amore di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, siamo noi che non abbiamo l'abito nuziale e che possiamo essere tra i molti che non sono eletti per la loro mancanza di fede e di amore.

## 47) Gli invitati alla cena

Lc 14,15-24

Lc 14,15: Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!».

Lc 14,16: Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti.

Lc 14,17: All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto.

Lc 14,18: Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato.

Lc 14,19: Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato.

Lc 14,20: Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire.

Lc 14,21: Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi.

Lc 14,22: Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto.

Lc 14,23: Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia.

Lc 14,24: Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».

**Situazione di vita.** Il mangiare tra gli uomini da sempre è considerato strumento di amicizia e di comunione. E al tempo di Gesù (ma questo è sempre successo e succede anche oggi!) i potenti davano ogni tanto delle cene ad invito, in modo da coltivare le loro amicizie e stringere a sé i loro "clienti" (come si chiamavano nel mondo romano). Come per la parabola precedente è strano il comportamento degli invitati e particolare è la reazione del padrone di casa che invita i poveri della terra, pur di lasciar fuori gli invitati originari. Ma anche qui Gesù racconta la sua parabola ovviamente secondo l'intento che egli ha, secondo l'annuncio che vuol fare.

**Annotazioni esegetiche.** Lc ha spostato il tono della parabola: mentre per Gesù si tratta del rifiuto di Israele e quindi della chiamata dei poveri e dei pagani, per Lc è piuttosto un esempio di accoglienza dei poveri e bisognosi, quindi una regola di vita e di carità per la comunità (leggiamo Lc 14,12-14). Inoltre solo Lc riporta un doppio comando di invito alla cena: a lui stava a cuore sottolineare la chiamata sia per gli Ebrei che per le Genti. La Chiesa allarga la parabola in base alle sue esigenze missionarie!

**Annuncio di Gesù.** Anche con questa parabola Gesù attua il concetto di "sostituzione" che è presente in tutta la storia della salvezza: in un momento della storia, se gli eletti al rapporto con Dio rifiutano questa amicizia, egli si volge altrove. Questa parabola riporta al centro dell'annuncio di Gesù il passaggio del Regno dai Giudei alle Genti, e quindi il gran rifiuto d'Israele nei confronti del Figlio di Dio. Il commensale che esclama "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio" ha capito che il mangiare terreno è comunione che si proietta verso la comunione più vera ed eterna, quella di cui parla Is 25, il banchetto eterno. Ma Gesù annuncia ancora una volta che la partecipazione a questo banchetto eterno non è automatica per nessuno. Essa è subordinata

all'obbedienza della fede, al mettere al primo posto Dio e il suo Regno. La vita e l'esistenza stessa di Israele ne sono una drammatica testimonianza.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa ha letto questa parabola come sorgente della propria vocazione tra le Genti e soprattutto tra i più poveri della terra (rileggiamo 1Co 1-2). Anche le scuse degli invitati alla cena sono nella Chiesa fortemente attuali in ogni tempo, perché quando l'impegno si estende nel tempo è stato ed è molto facile venire meno alla perseveranza della fede.

**Come raccontarla.** Questa parabola potrebbe essere sceneggiata, con l'assegnazione dei vari ruoli a varie persone o gruppi di persone.

**Suggerimenti per la vita.** Dobbiamo insistere su tre elementi fondamentali, nell'annuncio di questa parabola: 1) che la partecipazione al Regno del Padre non è cosa automatica per nessuno; siamo invitati dal Figlio e dalla sua comunità, ma per partecipare è il cuore che deve sempre di nuovo coinvolgersi veramente; 2) l'attualità delle scuse di chi non vuol partecipare alla cena: quante sono le scuse anche di coloro che sono credenti, per non avere una partecipazione attiva alla comunità della fede? 3) la chiamata privilegiata dei poveri, quella che la Chiesa chiama oggi "l'opzione preferenziale per i poveri". Non dimentichiamo che noi viviamo nei Paesi ricchi, che stanno sfruttando il resto del mondo in un rapporto di 20 a 80. La nostra condivisione e partecipazione alla cena del Regno molto probabilmente riparte dalla condivisione e solidarietà con i poveri e gli emarginati.

## 48) Le dieci vergini

Mt 25,1-13

Mt 25,1: Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo.

Mt 25,2: Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;

Mt 25,3: le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio;

Mt 25,4: le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi.

Mt 25,5: Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono.

Mt 25,6: A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!

Mt 25,7: Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.

Mt 25,8: E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono.

Mt 25,9: Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Mt 25,10: Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.

Mt 25,11: Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, Signore, aprici!

Mt 25,12: Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco.

Mt 25,13: Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

**Situazione di vita.** Questa parabola si rifà ad una usanza tipica del tempo antico: il corteo nuziale dei giovani che accompagnavano gli sposi nella loro nuova dimora, dopo il banchetto di nozze. La situazione evocata è un po' strana soprattutto per il fatto che le vergini stolte vanno a comperare l'olio a mezzanotte.

**Annotazioni esegetiche.** Più che una allegoria del Cristo Sposo, questa parabola in origine doveva essere stata detta da Gesù come avviso sulla urgenza dell'ora: il Signore viene! Occorre essere pronti!

Il ritardo dello Sposo (che finché non arrivava la sposa doveva stare fuori della casa paterna) era spesso dovuto alla lunga e difficile contrattazione sui doni da fare ai parenti stretti della sposa. Da notare che il regno non è paragonato alle vergini ma allo spozalizio. Le fiaccole sono bastoni con stracci imbevuti di olio. Quando è annunciato lo sposo, le ragazze tolgono i resti carbonizzati e ravvivano la fiamma con l'olio.

**Annuncio di Gesù.** Saggezza e stoltezza sono discorsi antichi in Israele. Ma per Gesù, come abbiamo già tante volte sottolineato, la sapienza consiste nel fare presto, nell'essere desti e pronti, nella capacità del cuore di convertirsi e vegliare. Il Regno viene, ma nessuno sa né come né quando. Sapienza è dare credito al Regno e saper aspettare..

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa parla spesso dell'olio della saggezza e dell'olio della carità, di Dio e del prossimo. Nella comunità ecclesiale più che l'urgenza escatologica è sottolineato il dovere quotidiano dell'amore che sa attendere e lavora nell'amore.

**Come raccontarla.** Questa parabola si può raccontare come narrazione, facendo paralleli con le nostre celebrazioni nuziali.

**Suggerimenti per la vita.** Questa parabola è molto indicata per parlare di una impostazione della vita che i

cristiani fin da piccoli devono avere e che si può sintetizzare nel detto: "Chi ha tempo non aspetti tempo". Non si sa quando viene la resa dei conti, quando arriva il momento decisivo, quando si abbatte su di noi la malattia o la disgrazia. Occorre operare saggiamente finché si può. Come formiche del Regno dobbiamo saper accumulare tesori di opere buone nel tempo in cui questo ci è concesso. Come dice Gesù: occorre operare finché è giorno, poi viene la notte, in cui nessuno può operare. Inculcare la convinzione che il tempo passa, e veloce; e quello che non sembra passare mai, specialmente da ragazzi e da giovani, ci si accorge poi che è volato in un baleno. E cosa resta della nostra vita? Cosa resta del nostro amore? Costruiamoci per il tempo che non passa, per il banchetto eterno, a cui ci invita il Figlio di Dio! Adesso non sembra far differenza, ma un giorno farà differenza se saremo tra quelli di qua o quelli di là della grande porta del Regno!

## 49) I posti e gli invitati

Lc 14,7-11

Lc 14,7: Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola:

Lc 14,8: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te  
Lc 14,9: e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.

Lc 14,10: Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.

Lc 14,11: Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

**Situazione di vita.** La scelta dei posti a tavola è sempre un dilemma, anche per noi quando siamo invitati ad un pranzo o una cena. Gesù ci fa meditare su una situazione di questo genere e ci invita al fare spazio agli altri, all'umiltà vera, che non è mettersi all'ultimo posto per essere notati nella nostra umiltà, ma è capacità di verità, di fare veramente spazio, prima con il cuore e poi con il corpo, ai nostri fratelli. E poi succede spesso, se uno si è messo troppo in basso, che il padrone lo inviti a salire di posto..

### Annotazioni esegetiche.

**Annuncio di Gesù.** L'intento di Gesù è chiaramente contro i farisei e gli scribi che "amano i primi posti nei conviti e nelle piazze" (Mt 23), contro una società che era tutta apparenza, arrivismo, prepotenza e giochi di potere. Il vero credente è uno che sa fare spazio agli altri, perché è lui ad avere spazio interiore, la larghezza del cuore e dell'amore.

**Annuncio della Chiesa.** Anche riguardo a questo tema, del fare spazio agli altri, gli uomini di Chiesa hanno spesso mancato; spesso nella Chiesa si è andati avanti a spinte e "sgomitare", senza certamente voler far spazio prima agli altri. Una spiritualità dell'accoglienza è sempre nei desideri della Chiesa, al seguito del suo Signore, ma già nel gruppo dei discepoli si discuteva chi fosse il più grande (Mc 10). Su questo punto la Chiesa deve pregare sempre per la sua conversione, e mentre annuncia al mondo il Dio umiliato per noi, deve pensare prima di tutto che Dio si è umiliato per lei, che è santa e peccatrice, mentre cammina verso la pienezza del Regno.

**Come raccontarla.** Questa parabola si può raccontare sia associandole tante situazioni facilmente riconoscibili tra noi, dove ognuno di noi tenta sempre di nuovo di passare avanti agli altri, e sia sceneggiandola nel gruppo di catechismo, simulando la situazione raccontata da Gesù.

**Suggerimenti per la vita.** Educiamo ed educiamoci all'accoglienza degli altri, di tutti gli altri, a fare spazio agli altri nelle varie situazioni in cui ci troviamo, a cominciare da una fila ad uno sportello o ad un semaforo, senza necessariamente rinunciare ai propri diritti, ma senza nemmeno farli valere con prepotenza e arroganza. Imparare l'arte della mitezza e della dolcezza, di cui è maestro il Signore Gesù (Mt 11,25-30).

## 50) Il ricco epulone

Lc 16,19-31

Lc 16,19: C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.

Lc 16,20: Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe,

Lc 16,21: bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Lc 16,22: Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Lc 16,23: Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui.

Lc 16,24: Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.

Lc 16,25: Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è

consolato e tu sei in mezzo ai tormenti.

Lc 16,26: Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.

Lc 16,27: E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre,

Lc 16,28: perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

Lc 16,29: Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro.

Lc 16,30: E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno.

Lc 16,31: Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi

**Situazione di vita.** Situazione normalissima nel mondo antico, e anche oggi in tante parti del mondo: gente che mangia e si ubriaca, vicino a persone povere e ferite alla loro porta.. Basti pensare a Calcutta..

**Annotazioni esegetiche.** Il ricco ha ricche vesti di lana purpurea con una sottoveste di finissimo lino egiziano. Lazzaro: "Dio aiuta": un mendicante paralizzato con una malattia della pelle. Coloro che erano a mensa gettavano al suolo i pezzi di focaccia con cui si pulivano le mani. La "voragine" indica l'incomunicabilità tra i due mondi.

**Annuncio di Gesù.** Gesù annuncia l'esistenza di altri valori, su cui basare la vita. E soprattutto che la vita va vista dal fondo, e la verità va perseguita dal fine. Per questo occorre vivere la propria vita con una dimensione profetica, in un costante rapporto con la Parola che la illumina.

**Annuncio della Chiesa.** La Chiesa ha sempre affermato "beati i poveri", ma troppo spesso uomini credenti si sono trovati dall'altra parte della barricata, troppo spesso l'insensibilità del cuore ha diviso ricchi e poveri anche nelle Chiese cristiane. Non sono mancati credenti che in ogni tempo hanno condiviso la sorte dei poveri, non sono mancati credenti tra i poveri, ma l'"opzione preferenziale dei poveri" rimane una delle principali chiamate per la Chiesa del nostro tempo e di ogni tempo.

**Come raccontarla.** Raccontiamo questa parabola sceneggiandola nei vari personaggi. Si presta molto anche al racconto visivo, disegnando cioè i vari momenti e dialoghi per poi raccontarli e discuterli sopra. Non è difficile accompagnare questo racconto con cifre e dati sulla povertà e lo squilibrio presenti oggi nel mondo. Raccomando però di presentare insieme il fenomeno del volontariato (specialmente cristiano) che sta tendendo veramente una mano ai poveri.

**Suggerimenti per la vita.** Il valore dell'attenzione agli altri, e specialmente ai poveri e bisognosi, è un qualcosa che va coltivato fin da piccoli. E così pure il senso dell'importanza dell'ora presente: il bene che non fai adesso forse non lo potrai fare più. Il Signore ci ha dato la sua Parola per questo. Per cominciare a fare il bene non dobbiamo attenderci chissà quale evento sconvolgente. Lo sconvolgente è il volto umano dell'amore di Dio in Gesù Cristo. Amare come lui, ecco il suo comandamento.

## D. I GESTI PARABOLICI (SIMBOLICI): Parole in azione

**Come raccontarli.** Cerchiamo di privilegiare sempre i racconti della Parola di Dio, piuttosto che racconti di altri fonti (che possono sempre esserci, come favole, racconti di altre culture, racconti da film o da romanzi..). Questi gesti parabolici vanno prima di tutto compresi da noi e poi narrati cogliendo la Parola eterna di Dio che "ci fa segno" nella situazione storica concreta. Il valore fondamentale è capire e annunciare la Parola come non costituita solo di parole ma anche di gesti e avvenimenti. Perché "Parola" vuol dire comunicazione, rivelazione, condivisione.. E Gesù è Parola del Padre nel senso che è il Padre che si fa volto visibile e concreto, storico, volto a incontrarci, a elevarci, a illuminarci, a salvarci. In questi gesti la vita si fa parabola dell'amore di Dio. Cioè ciò che avviene illumina Dio e il suo rapporto con noi come e meglio delle parole stesse.

### A. GUARIGIONI E RISURREZIONI

#### 1) Guarigione della suocera di Pietro

Mt 8,14-15

Mt 8,14: Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre.

Mt 8,15: Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Mc 1,29-31

Mc 1,29: E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.

Mc 1,30: La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

Mc 1,31: Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Lc 4,38-39

Lc 4,38: Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei.

Lc 4,39: Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

**Il gesto: la prese per mano.** Gesù è la mano tesa di Dio a noi: egli è la stessa condiscendenza del Padre verso di noi ammalati e giacenti nel peccato. Notiamo come questo gesto del Signore apre subito la suocera di Pietro al servizio e alla disponibilità.

## 2) Guarigione del paralitico

Mt 9,1-8

Mt 9,1: Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città.

Mt 9,2: Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Mt 9,3: Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia».

Mt 9,4: Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?»

Mt 9,5: Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina?

Mt 9,6: Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va a casa tua».

Mt 9,7: Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Mt 9,8: A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Mc 2,1-12

Mc 2,1: Ed entrò di nuovo a Cafarnaon dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa

Mc 2,2: e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola.

Mc 2,3: Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone.

Mc 2,4: Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico.

Mc 2,5: Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Mc 2,6: Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro:

Mc 2,7: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».

Mc 2,8: Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori?»

Mc 2,9: Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?

Mc 2,10: Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati,

Mc 2,11: ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua».

Mc 2,12: Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Lc 5,17-26

Lc 5,17: Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Lc 5,18: Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui.

Lc 5,19: Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza.

Lc 5,20: Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».

Lc 5,21: Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?».

Lc 5,22: Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori?»

Lc 5,23: Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina?

Lc 5,24: Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua».

Lc 5,25: Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.

Lc 5,26: Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

**Il miracolo esteriore come sacramento di quello interiore.** Il gesto di guarigione, il gesto di portar via il proprio lettuccio, fino a poco prima prigione del proprio dolore, è sacramento dell'avvenimento interiore, del miracolo che si compie nella riconciliazione del cuore.

## 3) Guarigione dell'uomo dalla mano inaridita

Mt 12,10-21

Mt 12,10: Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: «E' permesso curare di sabato?». Dicevano ciò per accusarlo.

Mt 12,11: Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori?  
Mt 12,12: Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato».  
Mt 12,13: E rivolto all'uomo, gli disse: «Stendi la mano». Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra.  
Mt 12,14: I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.  
Mt 12,15: Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti,  
Mt 12,16: ordinando loro di non divulgarlo,  
Mt 12,17: perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:  
Mt 12,18: Ecco il mio servo che io ho scelto;  
Mt 12,19: Non contenderà, né griderà,  
Mt 12,20: La canna infranta non spezzerà,  
Mt 12,21: nel suo nome spereranno le genti.

Mc 3,1-6

Mc 3,1: Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita,  
Mc 3,2: e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.  
Mc 3,3: Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!».  
Mc 3,4: Poi domandò loro: «E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?».  
Mc 3,5: Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.  
Mc 3,6: E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Lc 6,6-11

Lc 6,6: Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.  
Lc 6,7: Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.  
Lc 6,8: Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!». L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.  
Lc 6,9: Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: E' lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?».  
Lc 6,10: E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì.  
Lc 6,11: Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

**Il gesto: Stendere la mano per ordine del Signore.** L'uomo dalla mano ratttrappita è simbolo della nostra vita senza Cristo: povera, impotente, incapace. Ma ecco la sua potenza, ecco la sua misericordia. Perché l'uomo diventi protagonista della propria vita occorre l'intervento di amore di un Salvatore potente. E si diventerà di nuovo capaci di lavorare, di amore, di soccorrere, di tendere la mano a nostra volta..

## 4) L'emorroissa

Mc 5,21-34

Mc 5,21: Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare.  
Mc 5,22: Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi  
Mc 5,23: e lo pregava con insistenza: «La mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva».  
Mc 5,24: Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.  
Mc 5,25: Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia  
Mc 5,26: e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando,  
Mc 5,27: udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti:  
Mc 5,28: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».  
Mc 5,29: E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.  
Mc 5,30: Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?».  
Mc 5,31: I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?».  
Mc 5,32: Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo.  
Mc 5,33: E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.  
Mc 5,34: Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Lc 8,40-48

Lc 8,40: Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui.  
Lc 8,41: Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua,  
Lc 8,42: perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. Durante il cammino, le folle gli si accalcavano attorno.  
Lc 8,43: Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire,  
Lc 8,44: gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò.  
Lc 8,45: Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Mentre tutti negavano, Pietro disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia».  
Lc 8,46: Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me».  
Lc 8,47: Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettata ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita.  
Lc 8,48: Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace!».

**Qualcuno mi ha toccato.** La folla pressa, la fede tocca. La folla non conosce la potenza del Signore, è solo curiosa di vedere una cosa meravigliosa. Quella donna piena di fede "sente" che lui è la sua salvezza, e si protende fino a toccare solo la frangia del suo mantello. L'umanità santa del Signore è il "sacramento fontale" della nostra salvezza, il primo segno-strumento della misericordia e della salvezza di Dio Padre. Con quella umanità egli si è fatto vicino a noi, da lontano che era, e condividendo la nostra morte ci ha dato la sua vita. E in quella umanità risorta e assisa alla destra della Potenza anche noi abbiamo un destino di eternità. Di questa

vita che non ha fine e che inizia qui nella fede è parabola questo incontro tra una misera donna e la Potenza di Dio vestita di carne.

## 5) La figlia di Giairo

Mc 5,35-43

Mc 5,35: Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

Mc 5,36: Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».

Mc 5,37: E non permise a nessuno di seguirlo fuorchè a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Mc 5,38: Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Mc 5,39: Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».

Mc 5,40: Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina.

Mc 5,41: Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!».

Mc 5,42: Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.

Mc 5,43: Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiar

Lc 8,49-56

Lc 8,49: Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro».

Lc 8,50: Ma Gesù che aveva udito rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata».

Lc 8,51: Giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla.

Lc 8,52: Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete, perché non è morta, ma dorme».

Lc 8,53: Essi lo deridevano, sapendo che era morta,

Lc 8,54: ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!».

Lc 8,55: Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare.

Lc 8,56: I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto

**Il gesto: la prese per mano.** Ancora una volta egli prende per mano qualcuno e la vita torna a fluire in lui. Viene in mente il dito di Dio che sfiora e tocca appena il dito di Adamo nella creazione della volta della Cappella Sistina. Cristo è veramente la mano tesa del Padre verso l'umanità ferita e soggetta alla morte. Cristo è parabola vivente della tenerezza del Padre.

## 6) Il cieco di Betsaida

Mc 8,22-26

Mc 8,22: Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo.

Mc 8,23: Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?».

Mc 8,24: Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano».

Mc 8,25: Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa.

Mc 8,26: E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

**La saliva della condivisione.** Con un gesto che a noi non risulterebbe oggi del tutto gradito, Gesù segna con la sua saliva gli occhi del cieco e impone le sue mani sulla sua testa. Sono due segni considerati di grande potenza nel mondo antico, in cui il taumaturgo comunica tutto se stesso a colui che vuole guarire.

## 7) La donna curva

Lc 13,10-17

Lc 13,10: Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato.

Lc 13,11: C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo.

Lc 13,12: Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità».

Lc 13,13: e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Lc 13,14: Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato».

Lc 13,15: Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi?»

Lc 13,16: E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?».

Lc 13,17: Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

**La dignità della persona prima di tutto.** Gesù è la potenza di Dio che non si ferma davanti a niente. Lascia agli uomini i loro piccoli e poveri calcoli. La dignità di una persona vale più di un rito e di una festa. E' questa la

fešta vera dell'amore di Dio. E la donna curva che può alzarsi per lodare Dio è la parabola vivente di questa intenzione del Padre di ridare dignità e gioia ad ogni uomo.

## 8) Il figlio della vedova di Nain

Lc 7,11-17

Lc 7,11: In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla.

Lc 7,12: Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei.

Lc 7,13: Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!».

Lc 7,14: E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!».

Lc 7,15: Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Lc 7,16: Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo».

Lc 7,17: La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

**Il gesto: ancora una mano tesa.** La mano tesa di Gesù a toccare la bara e la sua voce rassicurante a toccare il cuore della madre: ecco ancora una meravigliosa parabola dell'amore di Dio per l'umanità.

## 9) L'indemoniato geraseno

Mc 5,1-20

Mc 5,1: Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.

Mc 5,2: Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Mc 5,3: Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene,

Mc 5,4: perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.

Mc 5,5: Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Mc 5,6: Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi,

Mc 5,7: e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».

Mc 5,8: Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!».

Mc 5,9: E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti».

Mc 5,10: E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Mc 5,11: Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

Mc 5,12: E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».

Mc 5,13: Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

Mc 5,14: I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Mc 5,15: Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Mc 5,16: Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci.

Mc 5,17: Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mc 5,18: Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui.

Mc 5,19: Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato».

Mc 5,20: Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Lc 8,26-39

Lc 8,26: Approdarono nella regione dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea.

Lc 8,27: Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri.

Lc 8,28: Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!».

Lc 8,29: Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti.

Lc 8,30: Gesù gli domandò: «Qual è il tuo nome?». Rispose: «Legione», perché molti demòni erano entrati in lui.

Lc 8,31: E lo supplicavano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso.

Lc 8,32: Vi era là un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte. Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci; ed egli lo permise.

Lc 8,33: I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò.

Lc 8,34: Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi.

Lc 8,35: La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento.

Lc 8,36: Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito.

Lc 8,37: Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro.

Lc 8,38: L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo:

Lc 8,39: «Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto». L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

**L'umanizzazione ad ogni costo.** Un fatto emblematico della volontà di Gesù di "umanizzarci" ad ogni costo, di renderci a noi stessi, alla nostra dignità. Anche a costo di sacrificare un branco di animali. La lotta con il Satana è dichiarata e senza cedimenti ed esclusioni di colpi. Il Signore Gesù è venuto a colpire e allontanare ogni lato oscuro dell'uomo, ogni cosa che potesse sminuire la sua dignità e la sua libertà.

## 10) L'idropico

Lc 14,1-6

Lc 14,1: Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo.

Lc 14,2: Davanti a lui stava un idropico.

Lc 14,3: Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «E' lecito o no curare di sabato?».

Lc 14,4: Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Lc 14,5: Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?».

Lc 14,6: E non potevano rispondere nulla a queste parole.

**La dignità della persona prima di ogni rito.** E' la "misericordia il voglio e non sacrifici", uno dei testi fondamentali dell'Antico Testamento per la spiritualità di Gesù: Mt 9,13. Per l'uomo del rito, il fariseo e il dottore della Legge, che non ha la sconfinata libertà del cuore di Gesù, e neanche la sua infinita autorità, rimane la lettera di una legge da osservare. Per Gesù c'è il dialogo con il Padre, con lui, il Figlio, e con ogni figlio, compreso quest'uomo che aveva la ritenzione di liquidi, come si dice oggi. La festa è per l'uomo e non l'uomo asservito alla festa. Ma questo ancora i cristiani, lo sanno?

## 11) Il cieco nato

Gv 9,1-41

Gv 9,1: Passando vide un uomo cieco dalla nascita

Gv 9,2: e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».

Gv 9,3: Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.

Gv 9,4: Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare.

Gv 9,5: Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Gv 9,6: Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco

Gv 9,7: e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Gv 9,8: Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?».

Gv 9,9: Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Gv 9,10: Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?».

Gv 9,11: Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista».

Gv 9,12: Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

Gv 9,13: Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco:

Gv 9,14: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

Gv 9,15: Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

Gv 9,16: Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro.

Gv 9,17: Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!».

Gv 9,18: Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista.

Gv 9,19: E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?».

Gv 9,20: I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco;

Gv 9,21: come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso».

Gv 9,22: Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.

Gv 9,23: Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

Gv 9,24: Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

Gv 9,25: Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».

Gv 9,26: Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».

Gv 9,27: Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

Gv 9,28: Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè!

Gv 9,29: Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

Gv 9,30: Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.

Gv 9,31: Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.

Gv 9,32: Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.

Gv 9,33: Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

Gv 9,34: Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gv 9,35: Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?».

Gv 9,36: Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».

Gv 9,37: Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui».

Gv 9,38: Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

Gv 9,39: Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».

Gv 9,40: Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?».

Gv 9,41: Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

**Una narrazione esemplare.** Tutta la vicenda del cieco nato è una "narrazione" esemplare, un modo di fare narrazione che il catechista dovrebbe apprendere dall'evangelista. Sono presentati i personaggi della vicenda con le loro sfumature psicologiche, è presentata la persona e la potenza di Gesù, salvezza di chi crede in lui e pietra d'inciampo per i suoi avversari. E' in gioco la luce, luce fisica degli occhi come parabola della luce del cuore, quella vera, quella che è riflesso della luce eterna, di Gesù stesso, nostra luce, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (Gv 1,8ss).

## 12) La risurrezione di Lazzaro

Gv 11,1-44

Gv 11,1: Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella.

Gv 11,2: Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.

Gv 11,3: Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».

Gv 11,4: All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato».

Gv 11,5: Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

Gv 11,6: Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

Gv 11,7: Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Gv 11,8: I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

Gv 11,9: Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo;

Gv 11,10: ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce».

Gv 11,11: Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo».

Gv 11,12: Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà».

Gv 11,13: Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno.

Gv 11,14: Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto

Gv 11,15: e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!».

Gv 11,16: Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Gv 11,17: Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro.

Gv 11,18: Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia

Gv 11,19: e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.

Gv 11,20: Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Gv 11,21: Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!

Gv 11,22: Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà».

Gv 11,23: Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà».

Gv 11,24: Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno».

Gv 11,25: Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;

Gv 11,26: chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?».

Gv 11,27: Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Gv 11,28: Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama».

Gv 11,29: Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui.

Gv 11,30: Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.

Gv 11,31: Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là».

Gv 11,32: Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

Gv 11,33: Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse:

Gv 11,34: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».

Gv 11,35: Gesù scoppiò in pianto.

Gv 11,36: Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!».

Gv 11,37: Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

Gv 11,38: Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.

Gv 11,39: Disse Gesù: «Togliete la pietra!».

Gv 11,40: Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?».

Gv 11,41: Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato.

Gv 11,42: Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Gv 11,43: E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».

Gv 11,44: Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

**Parabola della vita e della morte, annuncio della Pasqua.** La risurrezione di Lazzaro è la parabola per eccellenza della vita e della morte, della divinità del Signore Gesù e del suo potere infinito. Non per nulla c'è la dichiarazione di principio: "Io sono la risurrezione e la vita". Il gesto concreto di far uscire un morto dal suo sepolcro, dopo quattro giorni e un inizio di putrefazione è parabola del Dio che è sorgente di vita ad ogni livello e ad ogni costo. Veramente la differenza totale tra il mondo e Gesù Cristo, proposta totale per il credente. Qui il Vangelo è veramente una buona notizia, per l'umanità affogata e abituata e intristita solo in atmosfere e annunci di morte..

## ***B. GESTI DI POTENZA***

### **13) La tempesta sedata**

Mt 8,23-27

Mt 8,23: Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.

Mt 8,24: Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva.

Mt 8,25: Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».

Mt 8,26: Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.

Mt 8,27: I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».

Lc 8,22-25

Lc 8,22: Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all'altra riva del lago». Presero il largo.

Lc 8,23: Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbattè sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo.

Lc 8,24: Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia.

Lc 8,25: Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?». Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?».

**Il gesto che fa interrogare.** Questa "parabola in azione" che adempie il Sl 107,23-32 ci fa interrogare, oggi come allora sulla persona stessa del Signore Gesù: Chi è costui? La sua vita parla, le sue azioni sono veramente "Parola di Dio", rivelazione del Padre e rivelazione della persona del Figlio.

### **14) Pesche miracolose**

Lc 5,1-11

Lc 5,1: Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret

Lc 5,2: e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.

Lc 5,3: Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Lc 5,4: Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».

Lc 5,5: Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

Lc 5,6: E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Lc 5,7: Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Lc 5,8: Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».

Lc 5,9: Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto;

Lc 5,10: così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

Lc 5,11: Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Gv 21,1-15

Gv 21,1: Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così:

Gv 21,2: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli.

Gv 21,3: Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Gv 21,4: Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

Gv 21,5: Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».

Gv 21,6: Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.

Gv 21,7: Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare.

Gv 21,8: Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Gv 21,9: Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.

Gv 21,10: Disse loro Gesù: «Portate un pò del pesce che avete preso or ora».

Gv 21,11: Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatatrè grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò.

Gv 21,12: Gesù disse loro: «Venite a mangiare». Nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

Gv 21,13: Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Gv 21,14: Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Gv 21,15: Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

**Profezie di una ricchezza.** Questi due gesti di Gesù sono profezie di una ricchezza annunciata, la ricchezza del Regno, nel tempo e nell'eternità. Gesù poteva chiamare Pietro solo con la sua Parola. Eppure ha voluto accompagnare le due chiamate con questi due gesti, perché la chiamata avesse uno spessore particolare, un contesto di meraviglia. Nel gesto si condensa la presenza e l'interrogativo sulla persona del Maestro. Nel gesto, il rapporto fra le persone diviene definitivo; l'avvenimento illumina le parole e la promessa diventa attesa di qualcosa di grande: la tua pesca, Pietro, illumini la tua vita, per quello che devi essere d'ora in poi.

## 15) Moltiplicazioni di pani e pesci

Mt 14,13-21

Mt 14,13: Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città.

Mt 14,14: Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Mt 14,15: Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».

Mt 14,16: Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare».

Mt 14,17: Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!».

Mt 14,18: Ed egli disse: «Portatemeli qua».

Mt 14,19: E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla.

Mt 14,20: Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati.

Mt 14,21: Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Gv 6

Gv 6,1: Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,

Gv 6,2: e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Gv 6,3: Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Gv 6,4: Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Gv 6,5: Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».

Gv 6,6: Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

Gv 6,7: Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gv 6,8: Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro:

Gv 6,9: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».

Gv 6,10: Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

Gv 6,11: Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

Gv 6,12: E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

Gv 6,13: Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Gv 6,14: Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!».

Gv 6,15: Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

**Parabola dell'attenzione di Dio.** L'Antico Testamento lo aveva detto nel SI 22: il Signore è il mio pastore e mi prepara una mensa davanti ai miei nemici. Gesù è venuto a darci se stesso come pane spezzato per la nostra fame di vita eterna. Ma quale ricchezza comporta il dono del Padre, che è Gesù Cristo? Ecco il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci: parabola delle possibilità di Dio, delle possibilità di chi crede.. Da questo segno Gesù dice alla sua Chiesa che il miracolo della carità e della condivisione è possibile..

## 16) Gesù cammina sulle acque

Mt 14,22-32

Mt 14,22: Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla.

Mt 14,23: Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

Mt 14,24: La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.

Mt 14,25: Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare.

Mt 14,26: I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura.

Mt 14,27: Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».

Mt 14,28: Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque».

Mt 14,29: Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.

Mt 14,30: Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!».

Mt 14,31: E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Mt 14,32: Appena saliti sulla barca, il vento cessò.

Mc 6,45-52

Mc 6,45: Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla.

Mc 6,46: Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare.

Mc 6,47: Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra.

Mc 6,48: Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

Mc 6,49: Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «E' un fantasma», e cominciarono a gridare,

Mc 6,50: perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!».

Mc 6,51: Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi,

Mc 6,52: perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

Gv 6,16-21

Gv 6,16: Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare

Gv 6,17: e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro.

Gv 6,18: Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Gv 6,19: Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.

Gv 6,20: Ma egli disse loro: «Sono io, non temete».

Gv 6,21: Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

**Affidare ad un segno misterioso la rivelazione del mistero della persona.** Quanti libri di teologia e di esegesi sono stati scritti per dimostrare la divinità del Figlio di Dio. Questo semplice segno, questo camminare sulle acque in tempesta, questo placare il mare con un solo gesto, questo arrivare a riva senza fatica sono tocchi semplicissimi ma estremamente significativi e fecondi: la domanda sorge spontanea: chi è costui? Ed egli, segno della presenza dell'Onnipotente, ci dice: Sono io, non temete.

## 17) la trasfigurazione

Mt 17,1-8

Mt 17,1: Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

Mt 17,2: E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

Mt 17,3: Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Mt 17,4: Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Mt 17,5: Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

Mt 17,6: All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

Mt 17,7: Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete».

Mt 17,8: Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

Mc 9,1-8

Mc 9,1: E diceva loro: «In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza».

Mc 9,2: Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro

Mc 9,3: e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

Mc 9,4: E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Mc 9,5: Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!».

Mc 9,6: Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Mc 9,7: Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».

Mc 9,8: E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Lc 9,28-36

Lc 9,28: Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Lc 9,29: E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

Lc 9,30: Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia,

Lc 9,31: apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Lc 9,32: Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Lc 9,33: Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva.

Lc 9,34: Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

Lc 9,35: E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo».

Lc 9,36: Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

**Parabola di potenza e di anticipazione.** La trasfigurazione è una delle scene evangeliche in cui si concentra il maggior numero di elementi significativi. Tutta la scena parla al cuore e alla fede perché il cammino verso la croce sia letto come cammino verso la gloria. Ogni gioia è per il credente momento di trasfigurazione sulla via della croce, partecipazione della gloria del Cristo.

## 18) Le nozze di Cana

Gv 2,1-12

Gv 2,1: Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

Gv 2,2: Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Gv 2,3: Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino».

Gv 2,4: E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora».

Gv 2,5: La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Gv 2,6: Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.

Gv 2,7: E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo.

Gv 2,8: Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

Gv 2,9: E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo

Gv 2,10: e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

Gv 2,11: Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Gv 2,12: Dopo questo fatto, discese a Cafarnaò insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

**Parabola del matrimonio tra Dio e l'umanità.** Col solo fatto di partecipare alla festa di nozze, vista tutta la tradizione significativa che su questo tema c'è nell'Antico Testamento, Gesù propone già una parabola dell'amore sponsale di Dio per il suo popolo nella sua persona. Quando poi fa diventare l'acqua vino, allora questa festa sponsale prende il colore della novità, laddove l'acqua della nostra umanità diventa il vino della sua divinità. In questa festa la terra viene riconciliata con il cielo, e la festa continua, è ancora possibile, anzi è rinnovata e più bella. Rileggiamo sullo sfondo le pagine di Osea 1-3, ad esempio. E ricordiamo che i Padri sottolineano come la persona stessa di Gesù sia il matrimonio tra Dio e l'uomo, essendo in se stesso Dio e Uomo.

### *C. VITA SOCIALE*

## 19) Mangiare con i peccatori (a casa di Levi)

Mt 9,9-13

Mt 9,9: Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mt 9,10: Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli.

Mt 9,11: Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Mt 9,12: Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati».

Mt 9,13: Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Mc 2,13-17

Mc 2,13: Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava.

Mc 2,14: Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi».

Mc 2,15: Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.

Mc 2,16: Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?».

Mc 2,17: Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Lc 5,27-32

Lc 5,27: Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!».

Lc 5,28: Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Lc 5,29: Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.

Lc 5,30: I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?».

Lc 5,31: Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati;

Lc 5,32: io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».

**Gesù, il provocatore.** Il fatto stesso di andare a condividere il mangiare con pubblicani e prostitute parla da solo, molto più di tanti trattati di teologia. E' la parabola dell'accoglienza di Dio nei confronti di tutti gli uomini.

E' il trionfo della persona sull'istituzione e sui pregiudizi. Come ogni parabola, anche questa parabola in azione si lascia indietro mille problemi pratici. Non gli importano in questo momento. Verranno i moralisti e i teologi a distinguere e spiegare, a dettare tempi e modi della novità del Cristo. Spesso rischieranno anche di snaturarla e bloccarla, questa novità. Ma adesso è il momento dell'annuncio della novità, è il momento della meraviglia e dello sgomento per una provocazione così grande. E sullo sfondo, un filone che comunque era già iniziato nell'Antico Testamento: Misericordia io voglio e non sacrificio.

## 20) I veri parenti di Gesù

Mt 12,46-50

Mt 12,46: Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli.

Mt 12,47: Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti».

Mt 12,48: Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».

Mt 12,49: Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli;

Mt 12,50: perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre

Mc 3,20-21.31-35

Mc 3,20: Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo.

Mc 3,21: Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «E' fuori di sé».

Lc 8,19-21

Lc 8,19: Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Lc 8,20: Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti».

Lc 8,21: Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

**Gesù, così "strano".** La parentela, specialmente il rapporto con i genitori, è fondamentale in ogni cultura e in ogni religione. Gesù è così diverso: sembra non volerne sapere di sua madre e dei suoi parenti. Il suo atteggiamento è già parabola: ci parla di legami diversi. Ben lo intese Agostino: Più beata fu Maria nel concepire la fede di Cristo nella sua mente che la carne di Cristo nel suo grembo.

## 21) Il tributo a Cesare

Mt 22,15-22

Mt 22,15: Allora i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi.

Mt 22,16: Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno.

Mt 22,17: Dicci dunque il tuo parere: E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?».

Mt 22,18: Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate?

Mt 22,19: Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro.

Mt 22,20: Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?».

Mt 22,21: Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Mt 22,22: A queste parole rimasero sorpresi e, lasciatolo, se ne andarono.

Mc 12,13-17

Mc 12,13: Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso.

Mc 12,14: E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. E' lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?».

Mc 12,15: Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda».

Mc 12,16: Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare».

Mc 12,17: Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». E rimasero ammirati di lui.

Lc 20,20-26

Lc 20,20: Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore.

Lc 20,21: Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio.

Lc 20,22: E' lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?».

Lc 20,23: Conoscendo la loro malizia, disse:

Lc 20,24: «Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare».

Lc 20,25: Ed egli disse: «Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».

Lc 20,26: Così non poterono coglierlo in fallo davanti al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero.

**Il potere stesso può essere parabola.** Come di più prosaico e laico dei soldi, dell'economia, dell'oppressione romana in Palestina? Eppure Gesù trova il modo di rendere tutto questo "parlante" nell'ambito della fede. Cesare cerca la sua immagine sui soldi? Dio cerca la sua immagine nell'uomo, in te, uomo. Dal tuo rapporto quotidiano con l'economia e la politica impara chi è il vero padrone. La vita ancora una volta fa scuola di rapporto con Dio. Nulla, proprio nulla, ci è dato per caso!

## 22) Gesù e i bambini

Mc 10,13-16

Mc 10,13: Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

Mc 10,14: Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.

Mc 10,15: In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso».

Mc 10,16: E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

**Il gesto: li abbracciava.** Gesù ci vuole piccoli nel Regno, accoglienti e disponibili, senza pregiudizi come bambini, che si affidano a coloro che amano. Ce lo dimostra senza tanti discorsi: li accoglie, li benedice, li stringe fra le sue braccia, e pensa con orrore a chi può scandalizzarli. I discepoli non colgono la profondità di questa parabola così semplice, e sgridano chi disturba un Maestro impegnato a risolvere i problemi del mondo e della storia, a creare un nuovo universo. Ma non sanno che il nuovo universo passa attraverso l'icona e la parabola del bambino che egli stringe fra le braccia, per proteggerlo, valorizzarlo, amarlo, e renderlo uomo a se stesso.

### *D. VITA RELIGIOSA*

## 23) Mangiare con mani sporche

Mt 15,1-9

Mt 15,1: In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero:

Mt 15,2: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!».

Mt 15,3: Ed egli rispose loro: «Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?

Mt 15,4: Dio ha detto:

Mt 15,5: Invece voi asserite: Chiunque dice al padre o alla madre: Ciò con cui ti dovrei aiutare è offerto a Dio,

Mt 15,6: non è più tenuto a onorare suo padre o sua madre. Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione.

Mt 15,7: Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo:

Mt 15,8: Questo popolo mi onora con le labbra

Mt 15,9: Invano essi mi rendono culto,  
insegnando dottrine che sono precetti di uomini».

Mc 7,1-13

Mc 7,1: Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.

Mc 7,2: Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate -

Mc 7,3: i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi,

Mc 7,4: e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame -

Mc 7,5: quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?».

Mc 7,6: Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

Mc 7,7: Invano essi mi rendono culto,

Mc 7,8: Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Mc 7,9: E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione.

Mc 7,10: Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.

Mc 7,11: Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me,

Mc 7,12: non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre,

Mc 7,13: annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

**Il gesto impertinente di un cuore libero.** Gesù sembra non curarsi del fatto che i suoi discepoli non seguono a puntino i gesti rituali dei farisei. Ma in realtà egli li aspetta al varco. Anche questo dettaglio, che sembra di maleducazione e impertinenza, in realtà è accolto da lui come parabola dell'essenziale. I farisei guardano la pulce e ingoiano il cammello: anche la meditazione e rilettura di un gesto banale potrebbe riaprirli a rivalutare l'essenziale..

## 24) Il tributo per il tempio

Mt 17,24-27

Mt 17,24: Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?».

Mt 17,25: Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?».

Mt 17,26: Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti».

Mt 17,27: Ma perché non si scandalizzino, v'è al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te

**Il gesto enigmatico della libera sovranità del Figlio.** Difficile, veramente difficile scoprire il senso di questo gesto. Perché in bocca al pesce? Ma Gesù è fatto così. La sua libertà e la sua potenza, e anche la sua ironia sono fantastiche. Egli non ha nulla, eppure ha tutto. Ed è attento anche alle convenzioni della società del suo tempo. Verrà il giorno in cui lui sarà considerato il grande pesce che ci dà salvezza (‘ichtys in greco, le cui iniziali venivano lette dai primi cristiani: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore - Iesus Christos Theou Yiòs Sotèr).

## 25) L'obolo della vedova

Mc 12,41-44

Mc 12,41: E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

Mc 12,42: Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino.

Mc 12,43: Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.

Mc 12,44: Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere

Lc 21,1-4

Lc 21,1: Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.

Lc 21,2: Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli

Lc 21,3: e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.

Lc 21,4: Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere».

**La parabola dell'essenziale.** La povera vedova che dona tutto ciò che possiede per amore del suo Signore è parabola meravigliosa dell'essenziale, di ciò che veramente conta davanti agli occhi di Dio. I suoi occhi valutano le cose in modo ben diverso dagli occhi degli uomini. E l'essenziale è veramente invisibile agli occhi e risiede nella tensione interiore. E là abita Dio e là incontra il suo fedele. E' questa la camera benedetta dove nel segreto avviene l'incontro dell'eternità (Mt 6). Quanto è importante, oggi, che tutti i cristiani imparino finalmente a mettere a disposizione del Signore e della comunità il poco o tanto che hanno, in termini di capacità, di beni materiali, di tempo, di intelligenza, di cuore.. E forse allora la povera vedova non si vergognerà..

## 26) Nella sinagoga di Nazareth

Lc 4,16-21

Lc 4,16: Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.

Lc 4,17: Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

Lc 4,18: Lo Spirito del Signore è sopra di me;

Lc 4,19: e predicare un anno di grazia del Signore.

Lc 4,20: Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.

Lc 4,21: Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

**Chi glielo ha insegnato?** Non spiega, non racconta: si presenta, apre il rotolo, trova e legge.. Nulla di più semplice per noi. Ma se pensiamo che ci volevano anni per imparare a leggere la scrittura dei manoscritti e che di lui non si dice mai che ha studiato qualcosa? "Come mai?" è una domanda che sorge spontanea sulle labbra. Ma lui non dice, fa. E compie la storia dell'incontro tra Dio e uomo. Tutte le altre domande le lascia a noi..

## 27) Battesimo di Gesù

Lc 3,21-22

Lc 3,21: Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì

Lc 3,22: e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

**Condivisione con tutta la storia.** Più che con mille discorsi, Gesù, il Figlio di Dio, condivide la storia e la sorte di tutto il suo popolo: è in mezzo a loro, è uno di loro, egli li prende su di sé, egli li salva,

egli dà loro un significato. Il gesto di farsi battezzare - lui, il totalmente santo - è parabola della sua incarnazione, segno di condivisione e di accoglienza. Egli, Figlio di Dio, si è fatto veramente Figlio dell'uomo.

## 28) Istituzione dell'Eucaristia

Mt 26,26-29

Mt 26,26: Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo».

Mt 26,27: Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti,

Mt 26,28: perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.

Mt 26,29: Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».

Mc 14,22-25

Mc 14,22: Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».

Mc 14,23: Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.

Mc 14,24: E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti.

Mc 14,25: In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio».

**Sacramento della sua Pasqua.** Il Signore Gesù non ci ha lasciato molti riti per la sua religione. Non ha scritto un libro equivalente ai Numeri o al Levitico. Ma quella sera ha voluto dare, con un gesto semplicissimo ma che mai finiremo di comprendere nella sua ricchezza e profondità, qualcosa che legasse noi alla sua Pasqua. E' il sacramento della sua morte e risurrezione. E' il nuovo senso dell'Alleanza. rito conviviale, gesto sacrificale, memoriale della croce, presenza reale e misteriosa, pane di vita eterna. In ogni tempo e in ogni luogo, mediante una semplice frase in mezzo ai fratelli riuniti, porterà la sua vera presenza, il suo amore, la potenza della sua risurrezione e lo sconvolgimento della sua morte.. Fate questo in memoriale di me: anche voi sappiate fare parabola della vostra vita e del vostro amore; sappiate spezzare per gli altri il vostro corpo e far correre il vostro sangue per amore..

## *E. INCONTRI*

## 29) Il giovane ricco

Mt 19,16-22

Mt 19,16: Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?».

Mt 19,17: Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».

Mt 19,18: Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso,

Mt 19,19: onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso».

Mt 19,20: Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?».

Mt 19,21: Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi».

Mt 19,22: Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Mc 10,17-22

Mc 10,17: Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?».

Mc 10,18: Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

Mc 10,19: Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

Mc 10,20: Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

Mc 10,21: Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

Mc 10,22: Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Lc 18,18-23:

Lc 18,18: Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?».

Lc 18,19: Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio.

Lc 18,20: Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre».

Lc 18,21: Costui disse: «Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza».

Lc 18,22: Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi».

Lc 18,23: Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

**Lo guardò dritto negli occhi e lo amò.** Sembra una storia raccontata proprio da lui: Gesù coinvolge nella sua vita come nelle sue parabole. Vuole dare e offrire qualcosa di più a questo giovane in gamba. Ma il suo cuore trema, e perde per sempre l'attimo della pienezza: quegli occhi piantati nei suoi, quella offerta d'amore, vibrante e insieme discreta, che si appella alla sua libertà..

## 30) La peccatrice

Lc 7,36-50

Lc 7,36: Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Lc 7,37: Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato;

Lc 7,38: e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

Lc 7,39: A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice».

Lc 7,40: Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di pure».

Lc 7,41: «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta.

Lc 7,42: Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?».

Lc 7,43: Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

Lc 7,44: E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Lc 7,45: Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi.

Lc 7,46: Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi.

Lc 7,47: Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».

Lc 7,48: Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati».

Lc 7,49: Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?».

Lc 7,50: Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; v'è in pace!»

**Parabola del perdono e del grazie vero.** Gestì semplici, un episodio imbarazzante a casa di uno che cerca di spiare Gesù. E' il mistero dell'accoglienza del cuore di Dio. La donna non sa come esprimere il suo grazie. Gesù sa come accoglierla, perdonarla e rinnovarla. Perché Dio Padre sa come accoglierla. Lavare, asciugare, baciare, essere in ginocchio, non curarsi "di quello che dice la gente": tutti segni di una umanità che si è attaccata solo all'essenziale..

## 31) Zaccheo

Lc 19,1-10

Lc 19,1: Entrato in Gerico, attraversava la città.

Lc 19,2: Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,

Lc 19,3: cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.

Lc 19,4: Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Lc 19,5: Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Lc 19,6: In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

Lc 19,7: Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!».

Lc 19,8: Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Lc 19,9: Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo;

Lc 19,10: il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

**Grandi gesti di un piccolo uomo.** E' basso, piccolo nel cuore, nella sua avarizia, malvisto da tutti. Eppure la parabola della sua vita ad un certo punto grida una gioia incontenibile, l'aver conosciuto la fonte del cuore, e quindi l'allargamento del cuore. Zaccheo, parabola dell'esplosione della gioia di Dio per un peccatore che si pente, "parabola realizzata" della parabola della pecorella smarrita. E il segno arriva, puntuale: mi fermerò a casa tua.

### *E. GESTI SIMBOLICI*

## 32) Gesù Bambino nel Tempio

Lc 2,42-49

Lc 2,42: Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza;

Lc 2,43: ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Lc 2,44: Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;

Lc 2,45: non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Lc 2,46: Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.

Lc 2,47: E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Lc 2,48: Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».

Lc 2,49: Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

**Un gesto che "strappa" la normalità.** Gesù ha dodici anni, e già il suo gesto "strappa" la normalità verso nuovi sensi, verso nuovi annunci. Angoscia i suoi genitori, parla loro in maniera dura. E la vita, i suoi gesti ti fanno chiedere già allora: "Ma chi è questo bambino?": la vita spinge già in altre direzioni che non siano un bambino normale, in una vita normale al tempo di Cesare Augusto..

## 33) Ingresso a Gerusalemme

Mt 21,1-11

Mt 21,1: Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli

Mt 21,2: dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me.

Mt 21,3: Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito».

Mt 21,4: Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta:

Mt 21,5: Dite alla figlia di Sion:

Mt 21,6: I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù:

Mt 21,7: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere.

Mt 21,8: La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via.

Mt 21,9: La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Mt 21,10: Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: «Chi è costui?».

Mt 21,11: E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

Mc 11,1-11

Mc 11,1: Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli

Mc 11,2: e disse loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo.

Mc 11,3: E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito».

Mc 11,4: Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero.

Mc 11,5: E alcuni dei presenti però dissero loro: «Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?».

Mc 11,6: Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare.

Mc 11,7: Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra.

Mc 11,8: E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi.

Mc 11,9: Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano:

Mc 11,10: Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!

Mc 11,11: Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

Lc 19,29-38

Lc 19,29: Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo:

Lc 19,30: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui.

Lc 19,31: E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: Il Signore ne ha bisogno».

Lc 19,32: Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto.

Lc 19,33: Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché sciogliete il puledro?».

Lc 19,34: Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lc 19,35: Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù.

Lc 19,36: Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.

Lc 19,37: Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

Lc 19,38: «Benedetto colui che viene»

**Il re umile sul puledro.** Gesù sapeva di Zc 9,9. Sapeva che l'immagine del Messia era quella di un re mite, che cavalcava un puledro figlio di asina. E fa svolgere la scena proprio così. Come re egli viene a prendere possesso della sua città e del suo tempio. Tutti leggono l'episodio nella direzione dell'attesa che essi avevano del Messia. Ma la sua mitezze e umiltà compie le Scritture in tutt'altra direzione..

## 34) I venditori cacciati dal tempio

Mt 21,12-17

Mt 21,12: Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe

Mt 21,13: e disse loro: «La Scrittura dice:

Mt 21,14: Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì.

Mt 21,15: Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide», si sdegnarono

Mt 21,16: e gli dissero: «Non senti quello che dicono?». Gesù rispose loro: «Sì, non avete mai letto:

Mt 21,17: E, lasciatili, usci fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.

Mc 11,15-19

Mc 11,15: Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe

Mc 11,16: e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio.

Mc 11,17: Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto:

Mc 11,18: L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Mc 11,19: Quando venne la sera uscirono dalla città.

Lc 19,45-46

Lc 19,45: Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori,

Lc 19,46: dicendo: «Sta scritto:

La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!».

Gv 2,13-22

Gv 2,13: Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Gv 2,14: Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco.

Gv 2,15: Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi,

Gv 2,16: e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

Gv 2,17: I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.

Gv 2,18: Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Gv 2,19: Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Gv 2,20: Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Gv 2,21: Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Gv 2,22: Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

**Un gesto forte per una novità inaudita. Il gesto del padrone di casa.** Gesù è mite e umile di cuore, ma non quando lo zelo per la casa del Padre lo divora. Gesù ha preso possesso della sua città santa, e ora prende possesso del Tempio perché sia il centro del nuovo culto per il nuovo Israele. E nessun patto e nessun compromesso può esserci per chi deve vivere con il cuore pulito. Il tempo dei compromessi deve essere finito. Oh, quanto deve camminare ancora la Chiesa su questa strada..!

## 35) Il fico sterile

Mt 21,18-22

Mt 21,18: La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame.

Mt 21,19: Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Non nasca mai più frutto da te». E subito quel fico si seccò.

Mt 21,20: Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai il fico si è seccato immediatamente?».

Mt 21,21: Rispose Gesù: «In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà.

Mt 21,22: E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».

Mc 11,12-14.20-26

Mc 11,12: La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame.

Mc 11,13: E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi.

Mc 11,14: E gli disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti». E i discepoli l'udirono.

**Un gesto simbolico che sacrifica una pianta.** Un episodio parabolico che crea qualche problema a chi rispetta le piante e le crede esseri viventi. Per Gesù esse devono comunque servire per parlare al cuore degli uomini. Ed è così che un fico, che non può avere frutti perché non è la stagione dei frutti, viene sacrificato da Gesù perché i discepoli comprendano che non ci deve essere stagione senza frutti, per loro.

## 36) L'unzione di Betania

Mt 26,6-13

Mt 26,6: Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,

Mt 26,7: gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa.

Mt 26,8: I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco?

Mt 26,9: Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!».

Mt 26,10: Ma Gesù, accortosene, disse loro: «Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me.

Mt 26,11: I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete.

Mt 26,12: Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura.

Mt 26,13: In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei».

Mc 14,3-9

Mc 14,3: Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo.

Mc 14,4: Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato?

Mc 14,5: Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!».

Mc 14,6: Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona;

Mc 14,7: i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre.

Mc 14,8: Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura.

Mc 14,9: In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

Gv 12,1-11

Gv 12,1: Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.

Gv 12,2: Equi gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Gv 12,3: Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cospargé i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.

Gv 12,4: Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse:

Gv 12,5: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?».

Gv 12,6: Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gv 12,7: Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

Gv 12,8: I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Gv 12,9: Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.

Gv 12,10: I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro,

Gv 12,11: perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

**L'affetto di una discepola e il segno della passione.** Gesù accoglie i gesti semplici e spontanei di chi lo ama; non si tira mai indietro. Accoglie un gesto e gli dà un significato. Quale insegnamento per noi! Un insegnamento di metodo e di stile. La vita viene accolta e rilanciata ricca di significato. Il gesto della donna piena di amore che cosparge i suoi piedi di profumo diventa parabola del profumo della sua morte che come sacrificio soave riconcilerà definitivamente il Padre con l'umanità.

## 37) La mano nel piatto

Mt 26,20-25

Mt 26,20: Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.

Mt 26,21: Mentre mangiavano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà».

Mt 26,22: Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».

Mt 26,23: Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà.

Mt 26,24: Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

Mt 26,25: Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?».

Mc 14,17-21

Mc 14,17: Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.

Mc 14,18: Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà».

Mc 14,19: Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?».

Mc 14,20: Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto.

Mc 14,21: Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!».

Lc 22,21-23

Lc 22,21: «Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola.

Lc 22,22: Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!».

Lc 22,23: Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.

**Il gesto della comunione estrema.** Era tradizione che il padre di famiglia, se voleva mostrare un segno di particolare attenzione e benevolenza verso qualcuno, intingeva del pane nel piatto comune e poi dava questo boccone alla persona verso cui voleva mostrare il segno della sua predilezione. In una estrema

offerta di comunione Gesù fa questo con Giuda, la sera della Cena. In questo gesto semplice ma significativo c'è tutto il dramma dell'amore e dell'attenzione di Gesù anche per Giuda, e il mistero del rifiuto e della chiusura al cuore di Dio da parte dell'uomo che pecca e si dispera.

## 38) L'acqua della vita

Gv 4,1-52

Gv 4,1: Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni

Gv 4,2: - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -,

Gv 4,3: lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.

Gv 4,4: Doveva perciò attraversare la Samaria.

Gv 4,5: Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:

Gv 4,6: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Gv 4,7: Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere».

Gv 4,8: I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

Gv 4,9: Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gv 4,10: Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gv 4,11: Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva?»

Gv 4,12: Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Gv 4,13: Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;

Gv 4,14: ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

Gv 4,15: «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Gv 4,16: Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui».

Gv 4,17: Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito";

Gv 4,18: infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gv 4,19: Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta.

Gv 4,20: I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gv 4,21: Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.

Gv 4,22: Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Gv 4,23: Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.

Gv 4,24: Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Gv 4,25: Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa».

Gv 4,26: Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

**L'umile acqua, segno della vita.** Un pozzo, la sete del mezzogiorno, una donna che viene ad attingere: tutto semplice e normale, tutto che si tinge di infinito quando c'è di mezzo Gesù. Egli è l'acqua della vita, il Senso vero di ogni cosa, il Significato che non ci fa vagare nel vuoto. Egli svela l'uomo a se stesso, come ha fatto con questa donna; egli solo soddisfa la sete d'infinito che l'uomo ha da sempre. Egli ci aveva fatti per lui e ora ci è venuto a cercare, perché accogliessimo da lui il suo dono.

## 39) L'adultera

Gv 8,1-11

Gv 8,1: Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi.

Gv 8,2: Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Gv 8,3: Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo,

Gv 8,4: gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Gv 8,5: Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

Gv 8,6: Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

Gv 8,7: E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».

Gv 8,8: E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Gv 8,9: Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Gv 8,10: Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

Gv 8,11: Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più».

**Scriveva per terra il giudizio dei cuori.** Il gesto misterioso di Gesù, Giudice universale dei cuori, mette in difficoltà anche i più scaltri maestri della legge. Non c'è più posto per il giudizio vendicativo dell'uomo sull'uomo, perché qualcuno scrive sulla sabbia i nostri peccati, e noi sappiamo che lui li conosce. Inutile farsi passare per "degnò di uccidere gli altri": d'ora in poi, da quel gesto, l'uomo può e deve solo criticare e correggere se stesso. E solo con l'amore recuperato aiutare (e non uccidere) l'altro.

## 40) La lavanda dei piedi

Gv 13,1-20

Gv 13,1: Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Gv 13,2: Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo,

Gv 13,3: Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,

Gv 13,4: si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

Gv 13,5: Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Gv 13,6: Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

Gv 13,7: Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

Gv 13,8: Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Gv 13,9: Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Gv 13,10: Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti».

Gv 13,11: Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Gv 13,12: Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto?»

Gv 13,13: Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.

Gv 13,14: Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

Gv 13,15: Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Gv 13,16: In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.

Gv 13,17: Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Gv 13,18: Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.

Gv 13,19: Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.

Gv 13,20: In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

**Il gesto del servizio incondizionato.** Come sappiamo, Giovanni non racconta dell'istituzione dell'Eucaristia durante l'ultima Cena, ma racconta di questo gesto di Gesù. E' il gesto che parla da solo, è parabola intuitiva, che si fa spontaneamente comandamento di amore e di servizio fraterno. Quello che solo gli schiavi facevano, lo fa il Signore degli schiavi e degli uomini liberi. Veramente l'azione si fa naturalmente parabola, segno, sacramento, insegnamento: quante pagine di riflessione sono racchiuse in questo semplice gesto: qui veramente si comprende cosa vuol dire "gesto parabolico", e che Gesù è sempre Parola del Padre in tutte le sue situazioni, sia quando parla che quando agisce.

## 41) Gesù alita sui discepoli

Gv 20,19-31

Gv 20,19: La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Gv 20,20: Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gv 20,21: Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Gv 20,22: Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo;

Gv 20,23: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Gv 20,24: Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

Gv 20,25: Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Gv 20,26: Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Gv 20,27: Poi disse a Tommaso: «Mettila qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!».

Gv 20,28: Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gv 20,29: Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Gv 20,30: Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

Gv 20,31: Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome

**Gesti tanto semplici per un significato definitivo.** Mostrare le mani e il costato, alitare sui discepoli, parlare di pace e di missione, dare l'incarico del perdono. Sono gesti semplici, raccolti nello spazio di qualche secondo. Eppure da questi gesti della sera di Pasqua dipende il futuro dell'umanità, il senso della vita dell'uomo sulla terra. E' il momento della nuova creazione. Il Risorto comunica alla sua comunità la sua nuova vita. Ancora ci sarà la morte sulla terra, ma ormai la battaglia decisiva è stata vinta, e presto sarà rivelato quello che è nascosto, ma che c'è: la sua salvezza operante tra noi e dentro di noi.

## 42) Le spine strappate

Mc 2,23-28

Mc 2,23: In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

Mc 2,24: I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?».

Mc 2,25: Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni?»

Mc 2,26: Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatà, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

Mc 2,27: E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!»

Mc 2,28: Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato

Lc 6,1-5

Lc 6,1: Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Lc 6,2: Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?».

Lc 6,3: Gesù rispose: «Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni?»

Lc 6,4: Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

Lc 6,5: E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

**Gesù il provocatore.** A Gesù, non nascondiamolo, piaceva provocare, creare shock e problemi. Perché solo così, dallo strappo della meraviglia e della ribellione, poteva partire, forse, un nuovo discorso. E con la citazione della Parola di Dio egli mette in scacco i sapienti maestri della legge, che in realtà erano pedanti inventori di regole su regole per osservare esteriormente quello che non riuscivano a osservare nel cuore. Impariamo da Gesù l'arte della provocazione, ma provocando prima di tutti noi stessi, per mettere al primo posto i valori che contano di più e poi quello che vengono dopo: per rimettere "al loro posto" le cose.

## E. LE IMMAGINI PARABOLICHE

**Veloci, taglienti, efficaci.** Gesù parla quasi sempre per immagini. Oltre alle parabole e ai gesti che sono parabola del Padre, ci sono tantissime immagini della vita di ogni giorno che entrano spontaneamente e velocemente nel tessuto del discorso di Gesù e danno particolare efficacia ad esso, con tutto il mondo di riferimenti e di sensazioni che l'immagine porta con sé. Con questo modo di parlare Gesù ci esorta, particolarmente nel discorso catechistico, a far riferimento alle immagini e alla vita concreta continuamente, in modo che chi ascolta possa trovare la Parola incarnata nella sua vita ovunque si giri, perché sia invitato a leggere tutto come Parola di Dio e insieme a leggere tutto alla luce della Parola di Dio in Cristo.

### **Pescatori di uomini**

Mt 4,19: Vi farò pescatori di uomini

Mc 1,17: Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini».

Lc 5,10: così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

### **Il fuoco della Geenna**

E' il fuoco che giorno e notte brucia le immondizie nella valle della Geenna, a Gerusalemme.

Mt 5,22: Il fuoco della Geenna

### **L'amputazione o privazione di un arto**

Mt 5,30: se il tuo occhio destro ti è di scandalo, cavalo e gettalo via da te; se la tua mano destra ti è di scandalo, tagliala e gettala via da te

Mc 9,43-48: Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile.

Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna.

Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

### **Il trono di Dio**

Mt 5,34: Il cielo trono di Dio

### **Lo sgabello sotto i piedi del re**

Mt 5,35: terra, sgabello dei suoi piedi

### **Lo schiaffo con il rovescio della mano**

La guancia destra viene percossa se si dà lo schiaffo con il rovescio della mano destra. Ed è lo schiaffo più offensivo (quello da sfida a duello).

Mt 5,39: chi ti percuote la guancia destra

Lc 6,29: A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica.

### **Fare la strada insieme**

Nel mondo antico (e fino alla invenzione dell'automobile anche da noi) era normale aggregarsi in comitive quando si faceva la strada, anche per difendersi da eventuali pericoli.

Mt 5,41: chi ti costringerà a fare con lui un miglio

### **Prestare soldi**

Lc 6,34: E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

### **Sole e pioggia: i fenomeni atmosferici**

Cosa di più quotidiano del sole e della pioggia. Eppure là è la parabola del Padre. La sua presenza.

Mt 5,45: fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti

### **La tromba del tempio**

La tromba del tempio chiamava alla preghiera due volte al giorno. Era l'occasione ufficiale

Mt 6,2: Non suonare la tromba davanti a te

### **La tua cameretta**

Cosa di più "profano" dell'evocazione della tua cameretta? Eppure il Padre lo incontri ormai ovunque, ma soprattutto dentro di te.

Mt 6,6: entra nella tua cameretta

### **Lavarsi e profumarsi**

Mt 6,17: Profumati la testa e lavati il volto

### **Borse, Ruggine e tignola**

Mt 6,19: la tignola e la ruggine consumano e i ladri scassinano e rubano

Lc 12,33-34: Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.

Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

### **Uccelli del cielo (corvi) e gigli del campo**

Mt 6,26-34: gli uccelli del cielo e i gigli del campo

Lc 12,24-32: Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetе!

Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?

Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?

Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia:

di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.

Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.

### **La pagliuzza e la trave**

Mt 7,3: la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello e la trave nel tuo

### **Cose ai cani e perle ai porci**

Mt 7,6: non date le cose sante ai cani e on gettate le perle davanti ai porci

### **Mendicanti di Dio**

Si conosce l'insistenza dei mendicanti orientali. E Dio del resto è disposto sempre a dare a chi chiede.

Mt 7,8: Chiunque chiede, riceve

### **Pietra e pane - pesce e serpe**

Mt 7,9-10 Non dai una pietra al figlio al posto del pane  
né una serpe al posto di un pesce

Lc 11,11-12: Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe?

O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

### **Lupi e pecore (agnelli)**

Mt 7,15: Lupi vestiti da pecore

Mt 10,16: come pecore in mezzo ai lupi

Lc 10,3: Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi;

## **Uve, fichi e spine**

Mt 7,16: Uve dalle spine o fichi dai rovi

## **Le fondamenta di una casa (sulla roccia o sulla sabbia)**

La sabbia non è propriamente la sabbia, ma in Palestina quel tipo di sabbia che trasportata dal vento e indurita sembra roccia allo sprovveduto e stolto costruttore. Infatti l'accento è sulla sapienza o stoltezza del costruttore. Al momento della prova dell'acqua si rivela qual è la vera roccia. In Mt l'inondazione evoca l'ingrossamento improvviso e distruttivo degli wadi, i torrenti del deserto. Lc invece evoca piuttosto lo straripare dei fiumi, in modo più consono al suo ambiente culturale.

Mt 7,24: Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Mt 7,25: Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Mt 7,26: Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

Mt 7,27: Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

Lc 6,47: Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile:

Lc 6,48: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Lc 6,49: Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».

## **A mensa con i Patriarchi**

Mt 8,11: siederanno a mensa con Abramo Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli

Lc 13,29: Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.

## **Pianto, tenebre e stridore di denti**

Mt 8,12: e voi fuori dove è pianto e stridore di denti nelle tenebre

## **Tane di volpi e nidi di uccelli**

Mt 8,20: le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo i nidi

Lc 9,58: Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

Lc 9,59: A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre».

Lc 9,60: Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio».

Lc 9,61: Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa».

Lc 9,62: Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

## **Seppellire i morti**

Mt 8,22: lascia i morti seppellire i loro morti

## **Il medico e i suoi pazienti malati**

Mt 9,12: sono i malati ad aver bisogno del medico, non i sani

Mt 2,17: Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Lc 5,31: Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati;

Lc 5,32: io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».

## **La festa di nozze**

Mt 9,15: gli invitati a nozze non possono essere in lutto mentre lo sposo è con loro

Mt 2,19: Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.

Mt 2,20: Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

## **La messe e gli operai**

Mt 9,37: Molta la messe, pochi gli operai

## **Scuotere la polvere dai piedi**

Mt 10,14: Scuotete la polvere dai vostri piedi

Lc 10,10: Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite:

Lc 10,11: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino.

Lc 9,5: Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi».

## **I passeri al mercato**

Mt 10,29: Due passeri non si vendono forse per un soldo?

Lc 12,6: Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio.

Lc 12,7: Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri.

## **Non la pace, ma la spada**

Mt 10,34: Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.

## **Un bicchiere d'acqua fresca**

In Palestina, spesso riarsa dal sole, grande importanza ha un bicchiere d'acqua, e per giunta fresca.

Mt 10,42: E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

## **Ciechi, lebbrosi, sordi, morti, poveri... Canna nel deserto.. morbide vesti**

Mt 11,4: Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete:

Mt 11,5: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella,

Mt 11,6: ve beato colui che non si scandalizza di me».

Mt 11,7: Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?

Mt 11,8: Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!

Lc 7,22: Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella.

Lc 7,23: E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

Lc 7,24: Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?

Lc 7,25: E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re.

## **Ballare e cantare in piazza**

Dice Gesù: Siete dei guastagiochi: abbiamo voluto giocare alle nozze (il ballo in cerchio degli uomini) e non avete voluto; abbiamo voluto giocare al funerale e nemmeno..

Mt 11,16: Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

Mt 11,17: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

Mt 11,18: E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.

Mt 11,19: E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».

Lc 7,31: A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili?

Lc 7,32: Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato;

vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!

### **Il giogo del servo**

I servi portavano i pesi attaccandoli ad un carretto o ad una slitta collegata ad una specie di giogo che si mettevano poi sulle spalle o sopra la testa

Mt 11,29: Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.

Mt 11,30: Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

### **Gli animali in giorno di sabato**

Mt 12,11: Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori?

### **Ciechi e guide di ciechi**

Mt 15,14: Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!»

### **I cagnolini sotto la tavola**

Mc 15,27: Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

Mt 15,28: Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

Mt 15,29: Allora le disse: «Per questa tua parola v'è, il demonio è uscito da tua figlia».

### **Pietro - Kefas e le chiavi della città di Dio**

Al fondamento di ogni edificio c'è la pietra angolare. Pietro è la prima pietra di un edificio che si costruisce, la Chiesa di Gesù.

Mt 16,18: E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

Mt 16,19: A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Gv 1,42: e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

### **La croce del condannato**

In un contesto di disprezzo e oltraggio, il condannato doveva prendere sulle spalle il "latibulum", il braccio largo della croce e portarlo fino al luogo del supplizio

Mt 16,24: Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Mt 16,25: Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Mt 16,26: Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?

Mc 8,34: Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Mc 8,35: Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

Lc 9,23: Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

### **Eunuchi naturali e per il regno**

Ci sono impotenti che nascono così e ci sono persone che venivano castrate da piccole perché servissero come custodi di harem o per incarichi di assoluta fiducia e dipendenza dei potenti.

Mt 19,12: Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

### **Il cammello e la cruna di un ago**

Mt 19,24: Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».

Lc 18,25: E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!».

Mc 10,25: E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

### **Un calice da bere e un battesimo in cui essere immersi**

Il calice con una sostanza che stordisce veniva dato al condannato perché potesse sopportare meglio i dolori, spesso terribili, della tortura. Esso è divenuto simbolo dei dolori stessi e della prova terribile.

Mt 20,22: Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo».

Mc 10,38: Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo».

Mt 10,39: E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete.

Mt 10,40: Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

## **I grandi delle nazioni**

Mt 20,25: Jma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere.

Mt 10,26: Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo,

Mt 10,27: e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo;

Mt 10,28: appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

Mc 10,42: Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere.

Mc 10,43: Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore,

Mc 10,44: e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti.

Mc 10,45: Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Lc 22,24: Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande.

Lc 22,25: Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori.

Lc 22,26: Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.

Lc 22,27: Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

## **un fico (un gelso) sradicato e piantato nel mare**

Mt 21,21: Rispose Gesù: «In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà.

Mt 17,20: Ed egli rispose: «Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile.

Lc 17,16: «Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.

Mc 11,23: n verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.ù

## **La pietra angolare**

Mt 21,44: Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà».

## **Ciechi e guide di ciechi**

Mt 23,16: Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati.

Mt 23,17: Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

Mt 23,24: Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Mt 23,25: Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza.

Mt 23,26: Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

Mt 23,27: Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume.

## **Serpenti e vipere**

Mt 12,34: Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Mt 12,35: L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive.

Mt 23,33: Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?

## **Come la folgore**

Un guizzo.. e la folgore cade dal cielo sulla terra..

Mt 24,27-28: Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.

Lc 10,18: Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore.

### **Avvoltoi attorno ai cadaveri**

Immagine sinistra e fortemente evocativa: corrono gli avvoltoi e si gettano sulle carogne. Tale si avverterà su di noi la fine dei tempi.

Mt 24,28: Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.

Lc 17,37: Allora i discepoli gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi».

### **Come ai giorni di Noè**

Mt 24,37: Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.

Mt 24,38: Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca,

Mt 24,39: e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

Mt 24,40: Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato.

Mt 24,41: Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.

Mt 24,42: Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Mt 24,43: Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.

Lc 17,24: Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno.

Lc 17,25: Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione.

Lc 17,26: Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo:

Lc 17,27: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

Lc 17,28: Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano;

Lc 17,29: ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti.

Lc 17,30: Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

### **Una spelonca di ladri**

Mc 11,17: Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto:

La mia casa sarà chiamata

casa di preghiera per tutte le genti?

Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!».

### **Pastori percossi e greggi dispersi**

Mc 14,27: Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto:

Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.

Mc 14,28: Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea».

### **Una misura fuori misura**

Così avveniva al mercato (Jeremias): la misura era tra le gambe del venditore accoccolato a terra. Era il sacco da riempire. Vi versava una prima parte di grano e poi scuoteva il sacco per assestare il contenuto e poi versava ancora e ancora scuoteva. Alla fine cercava di versare al centro fino a fare un cono e alla fine pigiava.

Lc 6,38: date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

### **Fianchi cinti e lucerne accese**

Lc 12,35: Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese;

Lc 12,36: siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa.

Lc 12,37: Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

Lc 12,38: E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Lc 12,39: Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.

Lc 12,40: Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».

### **Un fuoco e un battesimo**

Diluvio di fuoco e di acqua: Diluvio e Sodoma. La salvezza passa attraverso eventi devastanti. C'è un "agraphon" (detto tramandato fuori dai vangeli) di Gesù che dice: "Chi mi è vicino, è vicino al fuoco; chi mi è lontano, è lontano dal Regno".

Lc 12,49: Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!  
Lc 12,50: C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

## **La volpe**

Lc 13,31: In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».  
Lc 13,32: Egli rispose: «Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito.  
Lc 13,33: Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.

## **La gallina come chiocchia**

Mt 23,37: Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!

Lc 13,34: Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!  
Lc 13,35: Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

## **Gli animali di sabato**

Lc 14,5: Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?».

## **Costruire una torre o un palazzo**

Lc 14,28: Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?  
Lc 14,29: Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo:  
Lc 14,30: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.  
Lc 14,31: Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?  
Lc 14,32: Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.  
Lc 14,33: Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

## **Padrone e servo**

Lc 17,7: Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola?  
Lc 17,8: Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?  
Lc 17,9: Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?  
Lc 17,10: Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

## **Mogli, mariti, angeli**

Lc 20,34: Gesù rispose: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito;  
Lc 20,35: ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito;  
Lc 20,36: e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.  
Lc 20,37: Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.  
Lc 20,38: Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui».

## **Il fragore del mare**

Pauroso è il fragore del mare in tempesta: Gesù lo evoca per parlare in qualche modo del turbamento mostruoso del popolo di Dio nella crisi giudaica del 70 d.C., immagine del turbamento escatologico che verrà alla fine dei tempi.

Lc 21,25: Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti,  
Lc 21,26: mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

## **Il tempio**

Un tempio, il cuore di un popolo. Tutta quella storia e quel significato per "dire" qualcosa sulla umanità di Gesù Cristo.

Gv 2,19: Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Gv 2,20: Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».  
Gv 2,21: Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

### **Il soffio del vento**

Chi non si è mai lasciato cullare dalla "voce del vento": è una voce libera, che accarezza i fiori e non li coglie, che porta la vita con il turbinio dei pollini a primavera. E' il respiro del mondo e dell'universo, forza di creazione e di rinnovamento, immagine del respiro e del soffio di Dio, principio di vitalità.

Gv 3,5: Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.

Gv 3,6: Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.

Gv 3,7: Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto.

Gv 3,8: Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

### **Sorgente d'acqua**

Diventare zampillo di vita, di acqua viva, Spirito che scaturisce spontaneamente da dentro di noi: ecco l'ideale del credente che si è lasciato modellare dal Soffio di Dio.

Gv 7,37: Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva

Gv 7,38: chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».

Gv 7,39: Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

### **Lapidare**

Gv 8,6: Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

Gv 8,7: E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».

Gv 8,8: E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

### **I fuochi nella notte della festa delle Capanne**

Nella notte splendono i fuochi dei bivacchi delle tende piantate a Gerusalemme per la festa delle Capanne. Quale contesto più evocativo per parlare di Gesù luce del mondo?

Gv 8,12: Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

### **La donna che partorisce**

Terribili sono i dolori di una partoriente (spesso le donne per indicare un dolore molto forte dicono "mi sembrava di partorire ancora), ma grande è anche la gioia successiva..

Gv 16,20: In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

Gv 16,21: La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Gv 16,22: Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e

Gv 16,23: nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.

## SECONDA PARTE

# PAROLE DAL MONDO DELLA FEDE (dalla sua “CULTURA”)

## ABBA'

“Babbo”, “Papà”: è il modo originale e nuovo con cui Gesù Cristo si rivolge a Dio, il Dio della creazione e della storia, il Dio d'Israele. In una società, quella israelitica, dove si aveva addirittura terrore di pronunciare il Nome di Dio, quello ufficiale di Es 3,14, Jahvè, e lo si sostituiva con l'espressione “Adonài”, cioè “Signore”, questa familiarità dovette sembrare e suonare assurda e anche praticamente un bestemmia. Gesù verrà giudicato e condannato “perché si era fatto Figlio di Dio”. “Abbà” è il vezzeggiativo di “padre” (Ab) nella lingua aramaica, il dialetto dell'ebraico che era la lingua quotidiana di Gesù.

## ACCOLITO

E' uno dei ministeri minori, insieme al lettorato, che abilita le persone ad assistere all'altare, per essere a disposizione di una celebrazione più ricca e significativa. Mentre fino a poco tempo fa i ministranti erano ragazzi, ora il servizio all'altare è svolto anche dall'adulto. Egli non solo assiste il presbitero nella celebrazione, ma a sua volta può guidare delle preghiere della comunità e in genere dovrebbe sentirsi responsabile dell'incremento della vita di preghiera, personale, comunitaria e liturgica, di tutta la comunità.

## ALLEANZA

In ebraico “berit”, in greco “Diathèke”, in latino “Testamentum”: originariamente si tratta del concetto di “contratto”: io do a te qualcosa, tu dai a me qualcosa. Ci impegniamo in maniera formale e scritta, con delle clausole in caso di mancato adempimento. Sotto questa forma, nell'Antico Testamento il Signore si è impegnato con singoli uomini (i Patriarchi) e con tutto il popolo di Israele (al Sinai, tramite il ministero di Mosè). E' un impegno formale e concreto, le cui clausole sono da una parte la promessa di Dio (terra, discendenza, benedizione) e dall'altra l'obbedienza ai comandamenti (in particolare alle dieci Parole dell'Alleanza). A queste clausole sono legate le benedizioni e maledizioni in caso di osservanza o no delle clausole stesse. Il contenuto profondo dell'alleanza è l'appartenenza reciproca, espressa molte volte in questa semplice frase: Io sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo. L'alleanza - come del resto nei contratti che si facevano nella società civile - era suggellata da un rito di sangue, tramite il sangue degli animali si significava il sangue, cioè la vita, dei contraenti, tramite un mediatore. Nella nuova Alleanza abbiamo un nuovo ed eterno legame tra noi e il Padre tramite Gesù Cristo che è insieme il Mediatore e la vittima offerta per questa alleanza: nel suo sangue siamo giustificati, cioè messi in condizione di essere nell'alleanza di Dio. L'alleanza implica qualcosa di estremamente concreto, una relazione fissata con procedura rituale, perché sia applicata nella vita di ogni giorno, dal singolo e dalla comunità. Tramite il concetto di alleanza la religione non è soltanto un “affare privato”, ma qualcosa di pubblico e di storico, che va incarnato nella vita dei singoli e di tutta la comunità.

## ALLELUJA

Dall'ebraico “hallelù” = Lodate “jah” = Jahvè. E' la parola che ricorre spesso nei salmi, soprattutto quelli pasquali, simbolo del canto di lode e di ringraziamento, simbolo della fede dell'appartenenza al Signore. Nella nostra liturgia è la parola per eccellenza della Pasqua e del periodo pasquale, dove normalmente viene detta raddoppiata. Essa viene ripetuta in tutte le Messe come segno che ogni Messa non è altro che l'attualizzazione dell'unico sacrificio di Cristo nella Pasqua. Ogni domenica è Pasqua, si dice, Pasqua settimanale del popolo di Dio. Questo canto di lode si interrompe solo nel periodo del cammino, la Quaresima.

## ALTARE

E' da sempre la base fisica su cui si celebra il sacrificio alla divinità, in ogni religione. Nella religione ebraica essa rappresenta visibilmente Dio nel rito di alleanza, soprattutto laddove il rito del sangue lega i contraenti dell'alleanza, quando il sangue viene sparso sull'altare e sulle persone che fanno alleanza con il Signore. Nella religione di Gesù l'altare rimane insieme tavola sacrificale e tavola per la cena, per compiere il memoriale dell'ultima cena. Nel recupero sacrale operato nella Chiesa a partire dal III secolo d.C. l'altare ha una grande importanza al centro della chiesa, e normalmente viene consacrato, inserendo in esso, al suo centro, qualche reliquia di santi martiri, in memoria di quando l'altare era, nelle catacombe specialmente, la tomba di un martire. Di regola dovrebbe essere di pietra e solidamente fondato, in modo da rappresentare, anche visibilmente, la roccia di Dio in Gesù Cristo, fondamento della comunità.

Il cosiddetto "altare maggiore" nelle chiese costruite fino agli anni '950 era l'altare principale della chiesa, perché oltre ad esso c'erano tanti altari "lateralali", in quanto ogni sacerdote celebrava messa per conto suo e spesso si avevano celebrazioni contemporanee all'altare maggiore e negli altri altari.

## AMBONE

E' il luogo da cui si proclama la Parola in chiesa, soprattutto durante le azioni liturgiche. Dopo la riforma liturgica, conseguente al Concilio, l'ambone ha avuto una crescente importanza, come luogo di intronizzazione della Parola, come testimonianza della importanza e della centralità della Parola in mezzo all'assemblea. Per questo è sempre più curato come luogo a se stante, spesso di pietra o di legno, in genere abbastanza elevato da essere ben visibile.

## AMEN

Parola ebraica = Così è. Parola di conferma e di assenso. Viene dalla radice "amàd" che fa riferimento ad un'idea di roccia, di sicurezza, su cui si può fare affidamento. L'Amen è il sì incondizionato a qualcosa, la certezza, l'adesione senza riserve. Nella liturgia è la risposta della fede alla proposta di Dio tramite la sua parola, o la condivisione della preghiera che il presbitero fa a nome di tutti.

## AMORE E CARITA'

Saper distinguere bene tra amore - eros - carità. Perché si parla sempre molto di "amore", ma il contenuto di questa parola può essere molto diverso. In particolare, l'amore e la sua interpretazione più fisica, l'eros, è sempre un "commercio": io ti do se tu mi dai. Si è uniti finché c'è il tornaconto di tutte e due le parti. Invece la carità del Nuovo Testamento, l'"agàpe", che ci è testimoniata e comandata da Gesù Cristo, si distingue per la sua gratuità e unidirezionalità. Rm 5: Dio ci ha amati per primo e senza chiedere il contraccambio e tale deve essere l'amore dei veri discepoli (Mt 5,38-48), fino all'amore di chi ti fa del male, cioè i nemici. La carità basta a se stessa, perché è dono purissimo, senza alcun ritorno: capacità di amare e di donare per la ricchezza di chi dona, non per quello che si riceve. E quindi capacità di amare l'altro perché sia se stesso, perché possa crescere e svilupparsi, indipendentemente da quello che ci può dare, ma solo per il fatto che è, che è stato pensato e voluto dal Padre dall'eternità. Il concetto di gratuità è essenziale al concetto di carità.

## ANAFORA

Dal greco "anà-fèro" = porto verso l'alto. E' un altro nome della preghiera Eucaristica, cioè della preghiera propria del celebrante che contiene anche la formula della consacrazione del pane e del vino. Dietro questa parola c'è il concetto antico dell'offerta che viene portata in alto, fino al trono della divinità. Nella grande anafora tradizionale della Chiesa cattolica ad un certo punto si dice infatti "perché questa offerta sia portata per mezzo del tuo angelo santo al tuo cospetto..". E' la grande preghiera che è la sostanza dell'Eucaristia: noi facciamo Eucaristia, cioè ringraziamento, innalzando i doni, e con essi la nostra vita, perché il Padre ci restituisca nello Spirito la presenza stessa del suo Figlio. Nelle antiche liturgie, specialmente orientali, esistono delle famose anafore, come quella di san Basilio o di san Giovanni Crisostomo. Nella nostra liturgia ce

n'è stata una sola fino al Concilio e alla riforma liturgica. Ora è possibile scegliere fra varie preghiere eucaristiche a seconda del momento dell'anno liturgico e del tono della celebrazione.

## **ANAMNESI**

Dal greco "anàmnēsis" = ricordo di quanto avvenuto. E' il momento della celebrazione eucaristica in cui si fa "memoria" della istituzione dell'Eucaristia perché la memoria si faccia "memoriale", cioè ricordo che si attua oggi e qui. Nel ricordare, per la potenza dello Spirito, l'avvenimento della croce si "ri-presenta" adesso sull'altare per una salvezza che coinvolga i presenti e non soltanto un ricordo del passato.

## **ANGELO**

Dal greco "ànghelos", dal verbo "anghèllo" = annuncio. Come diceva S. Agostino, "Angelo" non è un nome "di essenza" ma "di servizio": angelo è chiunque porti un annuncio. Di fatto, abbiamo dato questo nome agli spiriti che sono annunciatori ed esecutori della volontà di Dio, come Gabriele in Lc 1,26ss, annunciatore a Maria dell'incarnazione del Figlio di Dio. Nell'Antico Testamento, soprattutto nell'Esodo, con questa parola si intende spesso la presenza e l'azione stessa di Jahvè nel suo rivelarsi a fianco del suo popolo. E', per così dire, il "volto visibile" di Dio nel suo essere per l'uomo e vicino all'uomo.

## **ANNO LITURGICO**

E' l'anno nella sua dimensione celebrativa, liturgica. E' l'insieme delle celebrazioni della Chiesa, che vanno dalla prima domenica di Avvento all'ultima domenica del tempo ordinario, festa di Cristo Re. L'anno liturgico non è soltanto lo scorrere del tempo riempito di celebrazioni, ma è un ri-vivere, ri-presentare circolare di tutta la storia della salvezza, perché ce ne appropriamo per la nostra vita, perché la nostra vita cresca insieme al crescere degli anni, attualizzazione continua del mistero eterno della salvezza di Dio in Gesù Cristo. Centro, culmine e fonte dell'anno liturgico è la Pasqua di morte e risurrezione: verso essa convergono e da essa prendono rilievo e significato tutte le altre celebrazioni.

## **ANTIFONA**

Dal greco "anti-fonè" = voce che risponde. Si tratta di un piccolo versetto che riassume il significato di un salmo o di un cantico e che viene detto prima e dopo il salmo in modo da guidare all'intelligenza e alla celebrazione del salmo stesso. Antifone sono messe anche in azioni liturgiche come l'entrata, l'offertorio e la comunione, per ispirare questi momenti con una parola appropriata a seconda dell'annuncio della Parola del giorno e a seconda delle feste. "Risponde", perché l'antifona, proclamata dal solista in genere viene poi ripetuta dall'assemblea.

## **APOSTOLICA - APOSTOLO**

Dal greco "apo-stello" = mandare, inviare. Il nome viene costituito da Gesù stesso quando scelse e inviò i suoi 12 Apostoli (Mc 13). Il concetto di Apostolo richiama l'impostazione gerarchica data da Gesù alla sua Chiesa. Egli ha voluto una comunità ordinata, non unita soltanto da vincoli interiori, ma anche da vincoli esteriori ben precisi. L'Apostolo infatti comunica al suo successore il suo dono tramite l'imposizione delle mani. Di successione in successione noi oggi siamo legati con una catena ininterrotta fino al tempo dei primo Apostoli, il tempo "apostolico". La comunione si fa attorno agli Apostoli e ai loro successori, e non ognuno con chi vuole! Successori degli Apostoli sono i vescovi, successore del primo degli Apostoli, Pietro, è il vescovo di Roma, dove Pietro ha reso la sua testimonianza. La Chiesa è apostolica perché fondata sulla fede, la testimonianza e il sangue degli Apostoli, e perché è guidata dal ministero apostolico del Papa e dei vescovi in comunione con lui.

## **ASPERSORIO**

Oggetto in uso nella liturgia, che serve per gettare acqua benedetta sulle persone e sull'assemblea.

## AVVENTO

Dal latino "advētus" = Arrivo, venuta. E' il periodo dell'anno (fine novembre e dicembre) in cui si ricorda nella celebrazione liturgica il periodo dell'attesa del Messia, tutto il periodo dell'Antico Testamento. L'Avvento per eccellenza è l'arrivo del Signore: e noi siamo posti tra due avventi di Gesù: quello come uomo che è già avvenuto e quello in cui verrà come Giudice dei vivi e dei morti alla fine dei tempi (la liturgia dice "nell'attesa della tua venuta", Maranathà, Vieni Signore Gesù (Ap 22)). L'avvento del Signore va preparato come si preparava l'arrivo del re o dell'imperatore nelle province. Per questo si spianavano e pulivano le strade e si cercava di rendere più accogliente il viaggio. Così ne parla Is 40, prototipo dell'arrivo del Signore, cui deve corrispondere un lavoro di pulizia e di preparazione all'accoglienza dentro di noi.

## BATTESIMO

Dal greco "baptismòs, baptizo" = immersione, immergere. L'immersione nell'acqua è il simbolo del primo momento della partecipazione alla Pasqua di Cristo, la partecipazione della sua morte. Ma la morte nell'acqua di vita ci rigenera alla nuova vita di figli di Dio. Rileggiamo Rm 6, la grande parabola del battesimo come partecipazione alla Pasqua di Cristo. Il cristiano è un "immerso" in ogni momento nella morte di Cristo, quindi è uno che ogni momento fa morire in se stesso tutto ciò che è contrario alla vita divina, all'alleanza con Dio in Gesù Cristo, e in ogni momento è un trasfigurato nella risurrezione, uno che vive dello Spirito, dei nuovi valori della vita "stando dentro", "immerso" nello Spirito di Dio, nella sua stessa vita. E' molto importante, in caso di questa parola e di tante altre, recuperare il significato profondo e pregnante del termine e della sua immagine, perché purtroppo a forza di dire questa parola, divenuta comune e tecnica nel Cristianesimo abbiamo finito per svuotarla della ricchezza del suo significato. Con il Battesimo si realizza in noi una profonda immersione in Dio, per cui con Paolo possiamo dire "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Ga 2,19-20).

## BENEDIZIONE

Dal latino "bene-dicere" = dire bene. Questa parola ha due significati principali: "benedire Dio", dire bene di Dio, ringraziarlo e lodarlo per i suoi benefici, riconoscere che tutto ci deriva da lui e tutto ritorna a lui. "Dio benedica noi" vuol dire, Dio ci dia ogni bene, lo shalom, la pienezza di ogni bene, perché siamo in quel bene nel quale egli ci ha pensati da sempre, nel suo progetto creativo in Gesù Cristo. Perché il male e la morte siano superati e assorbiti nel trionfo del bene e della vita. Dinanzi alle meraviglie operate da Dio per noi la benedizione e il ringraziamento sono l'atteggiamento più appropriato per il credente, che non ha nulla di proprio da restituire al Signore. Gli restituisca dunque i suoi stessi doni, dicendo-bene di lui.

## CANONE

Dal greco "kànon" = elenco ufficiale. E' l'elenco ufficiale dei libri biblici. Questo elenco, diversamente da come si crede ha richiesto tempo e dibattiti per essere fissato. Esso dimostra che la Bibbia è un libro della comunità e non al di fuori o al di sopra di essa, anche se è vero che una volta riconosciuta come tale, cioè come parola di Dio essa è diventata normativa anche per la comunità. In sostanza la domanda cui gli Ebrei prima e i primi cristiani dopo si sono trovati a dover rispondere è la seguente: abbiamo tanti libri che sono stati scritti da tanti autori lungo i secoli. In quali di questi riconosciamo come presente e viva la Parola del Signore e l'interpretazione legittima di quello che Dio ha fatto per noi? In quali autori e per quali libri ha agito lo Spirito di Dio? E' significativo il fatto che una serie di libri che gli Ebrei non hanno riconosciuto ispirati e che hanno messo in appendice della loro Bibbia (come ad es. Ester, Siracide, Sapienza..) sono invece stati riconosciuti alla pari degli altri libri dalla Chiesa di Gesù Cristo. Il lungo travaglio per l'elenco ufficiale dei libri biblici è finito per gli Ebrei con il sinodo di Jamnia del 99 d.C., mentre per la Chiesa è finito con il Concilio di Trento nel 1563.

## CANTICO

Dal latino "canticus" = canto ripetuto. Il cantico è un canto che invade la vita e si prolunga per l'esultanza del cuore. E' più di un semplice canto: è la vita che si "effonde" davanti a Dio. Cantici per eccellenza sono i canti dei personaggi biblici, e primi fra tutti quelli che la Chiesa celebra ogni giorno, al mattino, il cantico di Zaccaria, padre di Giovanni Battista, il "Benedetto", e alla sera il cantico di Maria, nella sua visita a Santa

Elisabetta, il "Magnifica" (o, alla latina, il "Magnificat").

## CARATTERE

Dal greco "karakterà" = sigillo, marchio. Originariamente il carattere è il sigillo che si imprimeva sulla ceralacca calda con un sigillo di metallo o di pietra dura incisa, per autenticare dei documenti importanti. Esso è segno di possesso. Specialmente impresso a fuoco sulla carne di animali o di schiavi, il carattere indica l'appartenenza indelebile di esseri o cose a qualcuno, che ha diritto di vita o di morte su di esso. Nella tradizione cristiana si riprende l'immagine pagana del "marchiare" animali e schiavi e si segnava con la croce la fronte dei neo battezzati, che portavano dunque, nel "luogo del coraggio" (occorre poi il coraggio di presentarsi agli altri con un segno di appartenenza sulla fronte!), il segno dell'appartenenza al Cristo. In senso profondo, al di là del puro significato simbolico, si parla di "carattere" impresso per appartenere a Cristo nei sacramenti che danno inizio a nuova vita: il Battesimo, la Cresima e l'Ordinazione presbiterale. Carattere che non potrà più essere tolto. Un segno particolare di appartenenza segnato sul corpo delle persone era, fino a qualche tempo fa, la "chierica" nei consacrati, un zona competamente rasa nella testa, come segno di appartenenza al Signore.

## CARISMA

Dal greco "chàrisma" = dono gratuito. Secondo 1Co 12-13, i carismi sono doni gratuiti dello Spirito per l'utilità comune. Ogni persona ha il suo carisma che deve mettere a servizio della comunità. Dono gratuito fondamentale, che deve diventare gratuità nostra verso gli altri, è la carità e l'amore nella forma stabilita da Cristo, amore gratuito che sa portare gli altri fin sulla croce. Carismi particolari per l'utilità comune sono doni speciali che alcuni credenti hanno, come il carisma di fare guarigioni, il carisma dell'annuncio della Parola, il carisma dell'autorità, il carisma di una certa spiritualità, il carisma della consolazione, il carisma del servizio.. Carismi ancor più particolari sono stati e sono nella tradizione della Chiesa quello dell'esorcista, del parlare lingue sconosciute, di profetizzare, di avere estasi e visioni, ecc..

## CASULA (PIANETA)

E' il vestito liturgico che normalmente indossa il presbitero per la celebrazione dell'Eucaristia. Essa è di vari colori a seconda del periodo dell'anno o delle celebrazioni: viola in avvento e in Quaresima, rossa a Pentecoste, verde nel tempo ordinario, rossa per le feste dei martiri, dorata o bianca per le feste del Signore.. in questo modo è già essa stessa una catechesi liturgica.

La pianeta è un tipo di veste oggi molto meno in voga, che è piuttosto corta e ristretta, lasciando libere le braccia, diversamente dalla casula che è più lunga e larga e fatta di materiale più leggero e flessibile.

## CATECHESI

Dal greco "Cathèchesis" = intrattenimento. La catechesi è la familiarità tra maestro e discepolo che si trasforma in cammino stabile e continuo, almeno per un certo tempo, per fondare ed enucleare i contenuti fondamentali della fede che sono impliciti nell'atto iniziale di fede. Di per sé la catechesi presuppone il primo annuncio della fede e la prima adesione. Essa è normalmente cammino post-battesimale e in varie forme deve durare tutta la vita, come un crescere insieme ai fratelli nell'intelligenza e nell'applicazione di ciò che è implicato nella fede.

## CATTOLICA

dal greco "kath'olon" = secondo la totalità. Cattolica è la Chiesa e la nostra fede, nel senso che non ha nessun limite, né di tempo, né di luoghi, né di aspetti della verità. Il metodo fondamentale del cattolico è la "E" e non la "O". Presupposto del cattolicesimo è la infinita ricchezza di Dio in Cristo per la potenza dello Spirito. Nessuno può esaurire questa ricchezza da solo. Tutti siamo, ognuno per la nostra parte, un riflesso della ricchezza infinita di Dio. Dunque la Chiesa comprende tutti i tempi, tutti i luoghi, tutte le esperienze, ogni elemento di verità, di santità e di giustizia dovunque si trovi. Non libertà o autorità, ma autorità e libertà; non singolo o comunità, ma singoli nella comunità; non Dio o uomo, ma Dio con l'uomo, ... L'eresia infatti (dal greco "airesis" = scelta) è quando si sceglie un aspetto particolare e lo si fa diventare assoluto, con esclusione

di tutti gli altri. Cattolicesimo è equilibrio: equilibrio nei vari aspetti della vita, equilibrio fra tutte le parole della Parola di Dio, equilibrio nella nostra vita personale e comunitaria, equilibrio nelle nostre celebrazioni, saggezza, ascolto, dedizione, ma tenendo sempre presente ogni cosa..

## **CELEBRARE**

Dal latino "celebris": festoso, con grande partecipazione di gente, conosciuto, rinomato.. Il celebrare è il fare festa, espressione di lode comunitaria. La celebrazione è una preghiera che si fa in forma solenne e partecipata, in forma pubblica, come la domenica e nelle altre feste.

## **CHIAVI DEL REGNO**

Anche oggi, quando si vuol dare la cittadinanza onoraria di una città a qualcuno si consegnano le chiavi della città. Sono le chiavi della porta principale della città, simbolo del potere sulla città stessa. Nell'antichità poi ogni città era città-stato. Dunque le chiavi della città erano le chiavi del regno (o comunque della capitale del regno). Gesù consegna a Pietro il potere di fissare ciò che è secondo la legge e ciò che non lo è nella città di Dio, nel Regno di Dio.

## **CHIESA**

Dal greco "ek-klesia" = assemblea convocata. L'immagine prima della Chiesa è la 'qahàl Jahvè' la convocazione di Jahvè, la convocazione del popolo. Immaginiamo l'accampamento di Israele in un luogo del deserto. Ognuno è nella sua tenda. Suona la tromba per la convocazione e ognuno esce chiamato (= klesis, chiamata) fuori dalla (la preposizione 'ek') propria tenda e si unisce agli altri per la convocazione fisica e visibile. La Chiesa è dunque la comunità convocata dalla Parola di Dio, che si visibilizza in un luogo sotto la direzione dei pastori ed è un cuore solo e un'anima sola protesa verso di Dio, corpo visibile del Risorto, luogo dei redenti, primizia del Regno di Dio, Vigna del Signore, luogo di amore e di perdono vicendevole. La Chiesa è oggetto di fede (nb: si dice nel Credo: credo LA Chiesa, non NELLA Chiesa). Accettiamo di essere Assemblea Convocata perché lui ci convoca, non perché noi siamo buoni o abbiamo delle speciali doti per stare bene insieme. E La Chiesa è convocata per gli altri, non per se stessa, per essere mandata ad essere luce del mondo e sale della terra. La missionarietà è correlata strettamente alla sua convocazione: fare esperienza per andare a proporre questa esperienza. Una Chiesa che non è visibile non è Chiesa, anche se la Chiesa non si esaurisce nella convocazione visibile, ma la convocazione visibile è sacramento dell'appartenersi nel mistero del Verbo incarnato, morto e risorto.

## **CHIESA DOMESTICA**

Dal latino "domus" = casa. La Chiesa domestica è la famiglia quando si riunisce nel nome del Signore, quando prega, quando si ama nel suo amore, quando si serve reciprocamente per amore suo, quando si annuncia la parola al suo interno e quando la annuncia attorno a sé con la parola e con l'esempio. Non soltanto la parrocchia o la diocesi sono Chiesa, ma anche la famiglia è pienamente tale, nel suo ambito proprio, e collabora alla realizzazione del Regno del Padre sulla terra. Occorre che le famiglie tornino ad avere piena consapevolezza di questa dignità e vocazione.

## **CHIESA LOCALE E CHIESA UNIVERSALE (CHIESA E CHIESE)**

La "Chiesa", assemblea convocata visibilmente, è qualcosa che "accade". Non è fissa una volta per sempre. La Chiesa è avvenimento. Per questo la Chiesa è l'avvenimento e la convocazione del popolo di Dio. Laddove si convoca un'assemblea nel suo nome, là è la Chiesa. Ma è sempre la stessa Chiesa qualunque sia il tempo, il luogo e il livello di convocazione, purché abbia gli stessi elementi: comunità credente, gerarchicamente strutturata. La singola assemblea di uno sperduto villaggio e la comunità in tutto il mondo è sempre la Chiesa di Cristo. Ma la Chiesa universale non sussiste e non si visibilizza se non nella Chiesa locale. Per essere Chiesa occorre fare Chiesa, vivere la Chiesa concretamente, e questo non è possibile se non nella singola assemblea e nella mia comunità. La Chiesa "sussiste" nelle "Chiese", ma le Chiese sono la sola Chiesa. Esempio illuminante di questa particolare natura della Chiesa è il rapporto tra Papa, Roma e Chiesa universale. Il Papa è Papa di tutta la Chiesa perché vescovo di una Chiesa ben precisa, la Chiesa di Roma. Egli dunque non

è vescovo di Roma perché Papa, ma Papa perché vescovo di Roma, successore di Pietro, primo vescovo di quella Chiesa locale.

## CLERO

Dal greco "klèros" = eredità. Il clero è l'insieme dei consacrati totalmente al servizio della Chiesa. Il nome deriva dal concetto espresso in Gs 18,7 (Lv 8, consacrazione dei leviti): i leviti hanno come eredità il Signore e sono l'eredità del Signore. Il clero designa oggi di fatto tutti gli appartenenti all'ordine gerarchico della Chiesa, ma in particolare i presbiteri (e poi anche i vescovi, cardinali e diaconi). Sono coloro che "appartengono" più completamente e direttamente al Signore. In questo sono contrapposti ai "laici".

## CONFERENZA EPISCOPALE

E' l'organo che raccoglie i vescovi di una regione ecclesiastica, sia essa a livello regionale o nazionale. Ogni conferenza episcopale (in Italia, la CEI - Conferenza Episcopale Italiana, nelle Marche la CEM, Conferenza Episcopale Marchigiana) ha poi i suoi organi di governo e le sue commissioni di lavoro (Liturgia, Famiglie, Caritas, Missioni, Cultura, ecc..). Alla guida di una Conferenza Episcopale un Presidente e un Segretario.

## CONFERMAZIONE

E' l'altro nome del sacramento della Cresima. Con questo nome si intende esprimere una delle finalità fondamentali di questo sacramento: esso indica il momento in cui si incontra il dono di Dio, lo Spirito Santo, e l'impegno dell'uomo nella conferma di quanto ricevuto nel Battesimo. Mentre nei sacramenti dell'iniziazione degli adulti, la conferma è immediata e contestuale al Battesimo, per chi è stato battezzato da bambino questo aspetto diventa fondamentale: nel momento in cui si dispone a ricevere il dono dello Spirito per la missione, il credente conferma con la propria bocca e con il proprio cuore la professione di fede che i genitori, i padrini e tutta la comunità hanno fatto per lui al momento del battesimo. Da questo momento egli è "adulto" nella comunità, e la comunità deve poter contare su di lui per i servizi che lo Spirito assegna ad ognuno.

## CONTRIZIONE

Dal latino "Contritio"=sbriciolamento. E' una parte importante del processo di conversione, legato soprattutto al sacramento della Riconciliazione. E' il momento in cui il penitente rivede a fondo il proprio cuore, passa al vaglio e macera in se stesso i suoi peccati, sbriciolandoli davanti a Dio, cercando di ridurli in polvere, perché Dio li perdoni ed egli sia nuovo. La contrizione è vivere il dolore nel proprio animo a causa dei peccati commessi, è l'altro volto dell'amore di Dio, il dispiacere di averlo offeso, sbriciolare il proprio cuore davanti a lui, umiliarsi e rendersi disponibile al perdono e ad una vita diversa.

## CONVERSIONE (METANOIA)

La conversione (in greco "metànoia") è la richiesta prima e fondamentale che Gesù ci fa all'inizio del vangelo di Marco (Mc 1,15) per rendere possibile il miracolo del regno del Padre. Senza disponibilità dell'uomo sono chiuse le fonti della grazia per lui. L'uomo non ha molto da dare, ma quel poco è essenziale che lo dia. "Conversione" vuol dire "fare inversione": letteralmente è il gesto di girare il volto dalla parte opposta di dove è attualmente indirizzato. E' come se qualcuno ci chiamasse alle spalle e noi ci girassimo verso di lui e cominciasimo a camminare verso di lui. Il Vangelo può calarsi nella nostra vita in un lungo cammino di assimilazione, di correzione, di sequela, ma la conversione deve esserci ad un certo momento, la decisione netta di seguire il Signore piuttosto che se stessi, cominciare a mettere al centro della propria vita Dio in Gesù Cristo. Finché il vaso è pieno delle cinafrusaglie del mondo, finché non ci svuotiamo delle nostre pretese, della pretesa soprattutto di essere gli dèi di noi stessi, finché non saremo disponibili all'ascolto e all'obbedienza, non potremo fare un vero cammino dietro al Signore della vita.

## CREAZIONE

E' il concetto primo e fondamentale che ci viene rivelato nella Bibbia. Esso è

assolutamente rivoluzionario rispetto all'ambiente in cui è stato rivelato, anche se per noi oggi, ormai dopo 3000 anni, sembra del tutto naturale. Ma se ci pensiamo bene è una cosa assolutamente impossibile da pensare con la testa umana. E infatti, quando apparve, esso fu un concetto assolutamente nuovo. Creazione vuol dire: qualcosa che comincia ad essere e che fino ad ora non c'era in nessuno modo. gli uomini hanno sempre pensato la realtà fisica e psichica del mondo in un modo di continuità: questo deriva da quello, che deriva da quell'altro. Anche la scienza attuale risale di effetto a causa e da questa alla sua causa e si ferma al cosiddetto "big bang" iniziale. Ma il nostro cervello si continua a chiedere: e il big bang chi l'ha fatto? Perché siamo fatti così. La "cesura" tra tempo ed eternità, tra essere e nulla ci è sconosciuta proprio come concetto, come possibilità di comprenderlo veramente. E la Bibbia in modo semplice e sereno ci annuncia questa sconvolgente verità: tutto questo prima non c'era e ora c'è. In mezzo - per farlo essere - solo la Parola di Dio, cioè un gesto semplice, sovrano, totalmente onnipotente di Dio. E la cosa ancor più sconvolgente del concetto di creazione è questa: come è possibile che colui che è tutto (Dio) faccia esistere qualcosa che non è né tutto (non è lui) né niente, come siamo noi creature? Non per nulla in tutto il pensiero nato dalla mente degli uomini antichi e moderni tutto ciò che esiste è in qualche modo della natura del dio che l'ha fatto! In ebraico, la parola tecnica e nuova per esprimere questo concetto di creazione è "barà".

## **CRESIMA - CRISMA - CRISTO - CRISTIANO**

Dal greco la famiglia del verbo "chrìo" = ungere. La cresima è l'unzione del cristiano per essere segnato e appartenere all'Unto per eccellenza, il Cristo, con un olio che è il crisma della salvezza. Questa simbologia dell'unzione deriva dalla storia di Israele, nella quale le tre figure dominanti che guidano il popolo - profeti, sacerdoti e re - vengono insigniti del loro potere e della loro missione tramite una unzione. L'olio infatti è per gli antichi simbolo di gioia, di fecondità e benedizione, di abbondanza, come pure di lotta, perché si ungevano i lottatori prima della sfida. E' anche simbolo di luce, perché la luce migliore era quella delle lampade alimentate con olio purissimo.

## **CREDERE IN.. CREDERE CHE..**

La fede ha due aspetti fondamentali: dare fiducia a qualcuno (credere in) e l'oggetto della fede, quello che si crede (credere che). Nel suo primo aspetto la fede è soprattutto relazione personale, affidarsi fiducioso, abbandonarsi nelle braccia di qualcuno, che ovviamente per noi è il Padre in Cristo. Non è detto che un credente perché è credente creda a tutto comunque. E' molto importante saper distinguere. Noi per esempio crediamo "la" Chiesa e non "nella" Chiesa (secondo l'espressione del Credo), mentre crediamo "nel" Padre, nel Figlio e nello Spirito. La nostra fiducia è dunque in Dio Trinità, non nella struttura umana della Chiesa. La Chiesa è oggetto di fede, perché Dio ci chiede di credere che è possibile e reale la comunione tra gli uomini nel suo nome e per amore suo e perché ci siamo affidati a lui. Quando qualcuno dice "Io credo in Dio e non nei preti" possiamo rispondere tranquillamente "Anche io". Il prete lo accetto come parte di quello che Dio ci ha chiesto di vivere, cioè la sua comunità strutturata, e quindi come oggetto di fede, non come fonte della nostra fede. E se un uomo sbaglia o ci delude non deve cambiare niente, perché il nostro affidarci di fede non è riposto in lui, ma in Dio.

## **CRISTO**

Vedi sopra la voce CRESIMA. Il Cristo (in ebraico, Mashà = Unto, tradotto con 'Messia') è l'Unto del Signore, il profeta, sacerdote o re. Molte volte, soprattutto i re sono chiamati in questo modo nell'Antico Testamento. Lungo i secoli si alimenta l'attesa di un Unto definitivo che avrebbe costituito il regno definitivo di Israele, al di sopra di tutti i popoli. Gesù, detto appunto il Cristo, adempie questa promessa per coloro che lo riconoscono come tale. Gli Ebrei aspettano ancora l'arrivo dell'Unto di Dio.

## **DIACONO**

Dal greco "diàkonos" = cameriere, ministrante, servitore, addetto. E' il nome, laico, di una figura di servizio all'interno di una qualsiasi organizzazione, comprese le famiglie. Nella comunità credente è l'addetto soprattutto al servizio di carità, secondo l'istituzione della figura dei diaconi in At 6. I diaconi sono in genere responsabili di interi settori della vita di una comunità cristiana, come ad esempio la catechesi, o la carità o la liturgia. Recentemente si è diffuso il diaconato di persone con famiglia, cui i parroci affidano appunto tanti

servizi all'interno della comunità parrocchiale. E' vivo un servizio di diaconato permanente a livello nazionale.

## DIAVOLO

dal greco "dià-bolos" = colui che getta in mezzo. In ebraico "Satanas". Letteralmente è il nemico che appostato lungo il sentiero in cui tu sopraggiungi ti getta una pietra in mezzo alla strada per farti inciampare e cadere. Questo è il nome del seduttore del primo uomo, il nome che la tradizione giudaico cristiana dà al principe dei demoni e a tutti i demoni. Egli è colui che misteriosamente allontanatosi da Dio per aver preferito se stesso a lui, ha da Dio il permesso (fino ad un certo punto!) di tentare i giusti, tentando di sedurli per divenire superbi e presuntuosi come lui, perché in questo modo possono farli allontanare da Dio, come si è allontanato lui. Nel Nuovo testamento, nel Vangelo, il diavolo è sentito da Gesù come presenza personale, come centro di volontà e di decisione, persona, contro cui egli combatte, e di cui egli ha la signoria assoluta. Gesù infatti non è presentato come sono presentati tutti gli esorcisti antichi e moderni, come uno che deve sudare sette camicie per vincere il Maligno. La sua parola è semplice, unica e irrevocabile, il suo comando secco e l'obbedienza dello Spirito assoluta e totale.

## DOGMA

Dal greco "dogma" = insegnamento. Il Dogma è la parola tecnica che si usa nel Cristianesimo per indicare le verità di fede che ormai sono state definite da un Papa o da un Concilio o che si trovano nella stessa Parola di Dio. In genere il dogma viene definito, dopo una lunga ricerca e un lungo dibattito, all'interno di una certa cultura e con le parole di quella cultura, per salvaguardare il contenuto del mistero. Spesso dunque il dogma dice quello che Dio "non è", piuttosto che "quello che è". Esso indica un cerchio entro il quale continuare la ricerca, specialmente in presenza di culture diverse rispetto a quella in cui il dogma è stato formulato. Purtroppo nei secoli si è travisato il concetto di dogma e si è detto e scritto che il Cristianesimo è "dogmatista", cioè chiede una fede cieca ai suoi dogmi definiti, senza che la ragione possa avere un qualche conforto. In realtà è una visione falsa, perché proprio la ragione umana ha collaborato con lo Spirito di Dio, nella ricerca della Chiesa, e quindi di uomini di un certo tempo e di un certo luogo, a definire come di fede una certa verità. Certamente la verità della Chiesa, il Deposito della fede, non può essere assoggettata unicamente alla ragione del singolo individuo. Ma questo non perché il dogma non sia razionale, ma perché non tutti possono comprendere tutto. Meglio, come dicevano i Padri, una fede che si lascia portare dal grembo della madre Chiesa, piuttosto che una presunzione che pretende di capire o di negare quello che non è alla sua portata. Inoltre il dogma ha una funzione importantissima per la vita del credente, diversamente da come comunemente si crede. La verità viene definita perché diventi ispiratrice della vita e non rimanga lontano dalla vita: Perché si faccia lode nella liturgia, sostegno nella spiritualità, ispirazione nella ricerca e nella riflessione.

## ECONOMIA

Dal greco "oiko-nomìa" = letteralmente "legge della casa". L'economia è la disposizione ordinata, nel tempo e nello spazio, di qualche cosa. Nell'ambito del linguaggio di fede è stata chiamata così la disposizione che Dio ha fatto della storia della salvezza, con i suoi tempi, gli interventi di Dio, le persone, il tutto in maniera pensata e ordinata, anche se noi spesso non ce ne rendiamo conto o non riusciamo a capirlo. Si chiama anche "economia dei tempi storici", "economia della salvezza".

## ECUMENISMO

## EPICLESI

Dal greco "Epì" = sopra "klèsis" = invocazione. Si tratta dell'invocazione dello Spirito sopra le offerte durante l'Eucaristia. Perché il pane diventi il Corpo di Cristo e il vino il suo Sangue occorre che intervenga lo Spirito Santo con la sua potenza, perché come dice la lettera agli Ebrei "Cristo offrì se stesso una volta per tutte con uno Spirito eterno" (Eb 9,14)

## EPIFANIA

Dal greco "Epi-faneia" = apparizione dall'alto. E' la manifestazione di Cristo come Dio nella festa più antica della Chiesa, festa della luce, che parla di una stella che dall'alto indica la dignità divina del Figlio di Dio incarnato. Nell'antichità questa parola si usava per parlare dell'apparizione del re-dio in mezzo al suo popolo e del suo arrivo in una città. Per noi il Re è Cristo ed è lui che si è rivelato come Re di tutte le genti.

## ERMENEUTICA

Dal greco "Ermeneùsis", interpretazione, interpretare. Letteralmente si riferisce alla esperienza dell'interprete e traduttore tra due persone che parlano lingue diverse. Tecnicamente l'ermeneutica è la scienza che permette il "passaggio" transculturale tra la cultura dei Semiti, nella quale la Parola ha trovato veste umana, e le culture di ieri, di oggi e di domani. Lavoro prezioso e insostituibile, che tutti siamo chiamati a fare, mediatori culturali. Per essere buoni ermeneuti occorre non tradire nessuno, conoscere bene la struttura e le caratteristiche di ambedue le culture, essere intellettualmente onesti verso gli uni e gli altri, senza voler piegare né gli uni né gli altri al proprio desiderio o alla propria precomprensione (cioè al mondo che ci portiamo dentro e con cui affrontiamo ogni problematica). Lavoro sempre da rifare e da purificare, perché le tentazioni di sopraffazione ideologica e culturale sono tantissime. Facciamo un esempio: inutile voler giudicare i Vangeli in base al nostro concetto di "verità giornalistica". Per l'antico semita una cosa è vera se edifica la vita di chi ascolta, altrimenti è falsa. Noi invece oggi diciamo: le cose come sono andate e poi ognuno giudicherà..

## ESCATOLOGIA

Dal greco "eschato-logìa" = discorso riguardante le cose ultime. L'"eschaton" è la parte finale di qualcosa (per esempio l'eschaton del tavolo è il suo bordo). L'eschaton del tempo è la fine del tempo, la fine del mondo, la fine del tempo presente. Secondo l'annuncio della Parola di Dio noi stiamo camminando verso cieli nuovi e terra nuova, che costituiscono l'eschaton dell'ordine presente, destinato a passare. Noi "viviamo-per": la vita di fede è una tensione verso il futuro, perché "passa la scena di questo mondo" (1Co 7,31).

## ESEGESI

Dal greco "ex" (movimento da dentro a fuori) "Eghesis" (condurre): spiegazione, conduzione per mano del discepolo dal testo alla sua spiegazione, alla sua manifestazione. Questo termine tecnico indica la spiegazione parola per parola della Parola di Dio, mettendo in luce tutte le implicazioni del testo a livello linguistico, storico, filologico, teologico, spirituale, soprattutto collocandolo nel contesto originale del mondo e del pensiero del Signore e della prima comunità cristiana. "Tirare fuori" il significato.

## ETICA DELLA RESPONSABILITA'

"Etica" vuol dire studio e pratica del comportamento secondo la legge, morale. Responsabilità vuol dire "dover dare risposta, dover rendere conto di qualcosa a qualcuno". Questa etica della responsabilità è un modo di impostare il comportamento cristiano come di qualcosa che noi facciamo perché siamo in dialogo con Dio, quindi come frutto dell'alleanza, come obbedienza alla sua voce. Quindi non fare le cose tanto per farle, né perché le "sentiamo" soltanto, ma proprio come strumento di dialogo con il nostro Dio in Gesù Cristo, come risposta ad una precisa chiamata (vocazione) da parte di lui. Come dice S. Agostino "faccio questo per amore del tuo amore".

## EUCARISTIA

Dal greco "Eu-chàris" = ringraziamento. L'origine del sacrificio di Cristo come ringraziamento deriva dalla cena pasquale ebraica, dove tutta la preghiera, come in genere tutte le preghiere ebraiche, è impostata come rendere grazie a Dio per le meraviglie operate a favore del suo popolo. Prendere il pane azzimo o il calice del vino puro e innalzarli a memoriale del bene fatto da Dio a tutti noi vuol dire insieme celebrare il passato e rinnovare le meraviglie di Dio nel nostro oggi. Ma cosa possiamo fare noi se non meravigliarci ancora di quello che egli fa gratuitamente per noi? Dinanzi al dono gratuito di Dio non ci resta di nostro che la lode, ma una lode cui il Signore tiene moltissimo e che sarà il tessuto della nostra eternità. Gesù prese il pane e rese grazie, e così anche noi prendiamo il pane e rendiamo grazie, e chi è il nostro rendimento di grazie se non il Figlio stesso fatto uomo per noi e che nel rendimento di grazie ancora oggi rinnova la sua presenza fra noi? E nel suo

pane santo tutta la creazione, la nostra vita, il nostro oggi, tutto quello che viviamo e siamo, tutto viene assunto in un movimento di ritorno al Padre sotto forma di ringraziamento, cioè di Eucaristia.

## GIUSTIFICAZIONE

Dal latino "justi-ficatio" = rendere giusto. E' un termine usato da Paolo per indicare il processo con il quale da peccatori siamo stati resi accetti a Dio, riconciliati, tramite il sacrificio di Cristo sulla croce e la partecipazione alla sua risurrezione. Giusto è colui che fa equilibrare i due piatti della bilancia. "Giusto" nella Parola di Dio è colui che è secondo il disegno di Dio. L'uomo in Adamo e in se stesso continuamente pecca e si allontana da quello che Dio vuole da lui. Egli è giustificato, reso di nuovo secondo il volere di Dio, dalla fede con cui partecipa al mistero di Cristo, che fa vivere Cristo dentro di lui. E Cristo Giusto ci giustifica, ci rende accetti al Padre, capaci di accogliere in noi lo Spirito, la vita divina.

## GERARCHIA

Dal greco "hieros-archìa" = principio santo, comando da parte di chi è santo, di chi è legato alle cose sante. Questo nome indica di fatto la Chiesa come realtà strutturata, dove esiste un servizio di autorità a vari livelli: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Laici. Di fatto con questo nome si indica gli uomini di Chiesa costituiti in autorità: Papa, Vescovi, Presbiteri e Diaconi. Quando si crede che la Chiesa è "apostolica", si crede che in essa esiste un principio di unità e di autorità, persone che sono il fulcro della comunità e che sono chiamate a riconoscere e armonizzare i carismi di ognuno. Nella Chiesa questo servizio non va inteso e vissuto come è inteso e vissuto il potere nella società laica, ma con lo spirito di servizio di Cristo: chi è costituito in autorità deve mantenere la comunione con il livello superiore a lui e con il livello inferiore e soprattutto dare la vita perché la Chiesa si sempre più se stessa, comunione visibile e interiore dei credenti.

## GLORIA

Nella sua espressione originale, la gloria indica lo splendore del sole a mezzogiorno, in tutta la sua potenza. Essa indica una esperienza di luce che viene attribuita anche alla esperienza di Dio, grazie all'esperienza primitiva del fulmine (attribuito alla divinità da sempre, ricordiamo Giove che viene rappresentato con i fulmini in mano) e poi lungo l'Antico Testamento la colonna di fuoco dell'Esodo, il roverso ardente, il carro ardente di Elia, e poi la stella del Signore e il suo trasfigurarsi sul monte, come pure l'esperienza di luce al mattino di Pasqua. La gloria è il rivelarsi meraviglioso della presenza di Dio, che ti si impone con tutta la sua forza. Ma questa gloria è sempre accompagnata dalla nube, perché finché siamo su questa terra la rivelazione gloriosa è sempre accompagnata dal velamento, dal bisogno di fede, dall'interrogativo e dalla libertà..

## GRAZIA

Rm 11,6: questa parola così semplice e così complicata riassume per san Paolo il senso del piano di Dio nei nostri confronti: tutto è dono gratuito, tutto ci viene dal cuore del Padre per mezzo di Gesù Cristo. L'esperienza della Legge ha avuto il suo ruolo: l'uomo da solo non è in grado di obbedire a Dio e salvare se stesso. ed ecco lo Spirito, che ci viene procurato dalla Pasqua di Cristo. E questo intervento di Cristo è qualcosa di gratuito: Rm 5,1-5: quando eravamo peccatori Cristo è morto per noi.. Ormai tutto è dono e tutto è compito: tutto ci viene dal dono gratuito di Dio e insieme egli non ci salva senza di noi, per cui siamo chiamati a fare tutto quello che siamo in grado di fare. Questo è il senso della frase evangelica di Lc 17,10: Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare. Nessuno si deve innalzare contro Dio, presumendo dei suoi meriti, perché tutto abbiamo ricevuto (1Co 4,7); eppure dal nostro Creatore riceviamo quello Spirito che ci fa essere noi stessi, e quindi se facciamo il bene lo facciamo con il nostro amore e la nostra libertà che egli ha messo in grado di essere se stessi. Lodiamo dunque il dono di Dio e insieme facciamo tutto quello che egli ci dona la forza di fare.

## ICONA

Dal greco "ikon" = immagine. Storicamente questo termine viene applicato a quelle particolari immagini (in genere dipinte) che sono state create nella tradizione orientale, greca, bizantina e ortodossa, ma che oggi sono diffuse anche fra noi. L'icona è una immagine di fede che raccoglie nei suoi elementi figurativi i

significati principali di una verità di fede. Per questo si usa oggi parlare di "icona di qualcosa", ad esempio la famiglia di Nazareth come icona della famiglia come Chiesa domestica. Dipingere le icone è per la tradizione che le ha prodotte frutto di un processo lungo di meditazione e di fede, di celebrazione e di lode, processo in cui è impegnato il cuore e non solo le capacità artistiche di chi la fa, e che deve servire come supporto per la meditazione e la preghiera di chi si pone davanti all'icona.

## **IDOLATRIA**

Dal greco "eidos-latria" = culto delle immagini. Storicamente l'idolatria è un culto assoluto e totale di qualcosa che non sia Dio. Può esserci l'idolatria di se stessi, di una corrente di pensiero, di un personaggio, di una istituzione. In pratica l'idolatria tende a fare del suo oggetto la sua divinità e quindi di dipendere in tutto e per tutto da esso. Ad esempio, l'idolatria della donna amata, o l'idolatria del denaro, o l'idolatria del proprio partito politico. Storicamente, in senso più tecnico, l'idolatria indica il culto di divinità naturali e della loro immagine, della loro statua, e quindi nella storia della Chiesa è stata chiamata idolatria soprattutto la religione pagana.

## **INDULGENZA**

Dal latino "indulgeo" = perdonare, essere indulgente, disposto a passare sopra a una colpa o a un torto. Storicamente l'indulgenza è ottenere il perdono dei peccati, o più precisamente la remissione della pena conseguente al peccato. Dietro il concetto di indulgenza ci sono alcuni concetti del diritto, soprattutto del diritto romano. Ognuno che viola con il peccato l'ordine naturale delle cose ha su di sé due conseguenze: il concetto di colpa commessa (reo davanti al legislatore) e il concetto di pena da pagare per ristabilire l'ordine violato. Una volta espiata o perdonata la colpa, occorre che il peccatore paghi quanto stabilito come pena. La preghiera, il digiuno, l'elemosina sono strumenti per pagare la pena dovuta ai peccati. Dopo la vita, se si ha ancora della pena da espiare, c'è il Purgatorio (lo si vede già dal nome). D'altra parte però ogni azione buona ha un merito, acquisisce un titolo positivo di "credito" agli occhi di Dio. Esiste dunque un "tesoro dei meriti" di tutte le azioni buone e sante compiute da qualsiasi credente in ogni luogo e in ogni tempo. L'indulgenza è la concessione, da parte dell'autorità della Chiesa, dell'applicazione di questi meriti, dal tesoro affidato alla Chiesa, alle pene che i peccatori devono espiare. Quindi in occasioni particolari, o legate a luoghi particolari o pratiche particolari, c'è la possibilità di ricevere il "condono" della pena dovuta ai peccati, "riequilibrando" la situazione della giustizia davanti a Dio, con l'applicare i meriti dei santi a quanto noi dobbiamo. Esempi concreti dell'applicazione dell'indulgenza sono ad esempio il giorno del Perdono di Assisi (2 agosto), l'Anno Santo, le indulgenze concesse in occasione di raccolte di fondi per la costruzione di S. Pietro nel 1500 (contro cui si rivoltò Lutero). Inutile dire che occorre sempre stare attenti ai valori fondamentali della fede: non esistono automatismi esteriori (faccio questo, ottengo il perdono)!

## **INIZIAZIONE CRISTIANA**

Con questi due termini si indica il processo di "apprendistato" della fede che fa passare una persona dallo stato di non credente a quello di credente. Per quanto riguarda i sacramenti, tre sono chiamati "della iniziazione cristiana": battesimo, cresima, eucaristia. Il credente arriva al suo stato pieno, di credente non di santo!, quando è segnato per appartenere al Signore, riceve il dono dello Spirito, e partecipa alla mensa della vita eterna. Per la celebrazione di questi sacramenti però esiste tutto un "cammino" di iniziazione cristiana, che parte dalla precatechesi, passa per la catechesi e per delle decisioni di vita, per cui la celebrazione di quei sacramenti non sia qualcosa di esteriore e provvisorio, ma vada ad esprimere e realizzare la vita nuova in Cristo.

## **KERYGMA**

Parola greca che vuol dire "Annuncio ufficiale del banditore". E' il termine tecnico che si usa per indicare il contenuto essenziale del Vangelo e dell'annuncio cristiano, soprattutto l'annuncio della prima ora, e cioè la Pasqua di Cristo, che egli patì per noi sotto Ponzio Pilato secondo le scritture, morì per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione.

## **LECTIO DIVINA**

Dal tempo degli antichi monaci del V-VI secolo queste due parole indicano un metodo di studio della Parola di Dio che unisce l'ascolto della Parola con la meditazione, la preghiera, la revisione di vita e i propositi di conversione. Si tratta di un approccio alla Parola che non è soltanto dell'intelligenza, ma anche del cuore, perché essa ispiri ogni pensiero e reazione del credente, dalla ricerca alla comprensione, dalla lode alla conversione, dal pentimento all'esperienza interiore di Dio. I momenti della Lectio sono variamente codificati lungo i secoli dai vari maestri spirituali. Momenti fondamentali sono:

Preparazione (Praeparatio) nella preghiera, facendo silenzio attorno a noi e dentro di noi

Proclamazione (Proclamatio) della Parola oggetto della Lectio

Spiegazione della Parola (Explanatio) a livello esegetico e spirituale

"Ruminazione" della Parola (Ruminatio) , nel silenzio far vivere dentro di noi la Parola, meditandola come Maria

Preghiera di lode (Oratio) , di ringraziamento e di intercessione sulla base della stessa Parola

Impegno di vita (Conversio) sulla base della stessa Parola, per una conversione che porti la Parola nella vita

## LETTORE

Il lettore (lettorato) è una delle figure di ministri ripristinati di recente nella Chiesa. Il lettore non è tanto o soltanto colui cui è affidata la proclamazione della Parola di Dio nelle assemblee della comunità, ma è colui cui è affidata la Parola in generale, e quindi è un lettore che dovrebbe essere il responsabile della Catechesi, della formazione comunitaria e in genere dell'annuncio della Parola in ogni forma. E prima di tutto il lettore è uno che si impegna ad ascoltare in maniera sistematica la Parola e a viverla prima di tutto nel suo cuore.

## LITURGIA

Parola dalla etimologia controversa. Probabilmente dal greco "leiton-ergon"=opera sacrificale. Di fatto nella Chiesa indica il culto ufficiale del Popolo di Dio, non soggetto a privata organizzazione. La liturgia è la preghiera che si fa nella Chiesa su tutta la terra e che è regolata a livello centralizzato. Esistono delle liturgie anche in alcune chiese particolari (come quella ambrosiana a Milano), ma il concetto è sempre lo stesso: preghiera ufficiale della Chiesa come tale. La preghiera liturgica abbraccia soprattutto due settori: la celebrazione dei sacramenti, la celebrazione dell'Eucaristia nelle domeniche e nel ciclo annuale delle celebrazioni ecclesiali e poi la celebrazione della santificazione del tempo tramite la liturgia delle Ore.

## LITURGIA DELLE ORE

Santificazione ufficiale del tempo tramite una preghiera stabilita dalla Chiesa e celebrata obbligatoriamente da tutte le persone consacrate e liberamente da chiunque voglia farlo. Cardine di questa liturgia sono i momenti di Lodi (mattino) e vespro (sera). Secondo il detto di Sl 118,164 "Sette volte al giorno io ti lodo", la preghiera del tempo è stata organizzata, soprattutto a partire dalla preghiera monastica benedettina, in 7 momenti di preghiera, ripresi poi dalla Liturgia delle Ore e che prendono nome dal nome latino delle ore: 1) Mattutino tra le 3 e le 6 del mattino; 2) Lodi mattutine tra le 6 e le 9; 3) Ora Terza tra le 9 e le 12; 4) Ora Sesta tra le 12 e le 15; 5) Ora Nona tra le 15 e le 18; 6) Vespri tra le 18 e le 21; 7) Compieta alle 21.

## LOGOS (vedi VERBO)

## MAGISTERO

Si indica con questa parola l'insieme dei documenti e delle dichiarazioni fatte da parte del Papa e dei Vescovi lungo la storia sugli argomenti di fede e di morale. Non tutto il Magistero ha ovviamente lo stesso valore di obbligo per la coscienza dei credenti, perché occorre fare una interpretazione dei tempi e di quello che i Maestri della fede hanno voluto intendere e insegnare alla Chiesa. In modo tutto particolare sono espressione del Magistero le lettere encicliche dei Papi e i documenti dei Concili.

## MEMORIALE

Dal latino "memoriale" "memoria". L'ebraico è "zikkaròn" (da Es 12,14). Memoriale è il ricordo attualizzante, il ricordo in cui ciò che si ricorda si rende presente e agisce oggi: "ripresentazione", "attualizzazione". In particolare l'Eucaristia è memoriale della croce. "Fate questo in memoria di me" dovrebbe essere tradotto "Fate questo come memoriale di me". Se siamo immersi nella storia della salvezza vuol dire che le azioni meravigliose di Dio compiute ieri per il suo popolo sono anticipazioni di nuove azioni che egli farà oggi. La memoria si fa memoriale, il ricordo si fa sacramento, celebrazione e salvezza oggi.

## **MESSIA (vedi CRISTIANO)**

## **METROPOLITA**

dal greco "metròpolis" = grande città. E' il titolo che viene dato al vescovo responsabile di una circoscrizione ecclesiastica comprendente varie diocesi, un vescovo responsabile di altri vescovi, responsabile di una zona pastorale più ampia. A lui compete il coordinamento della zona e l'ispirazione di attività e impostazioni comuni. L'importanza di questa figura varia molto nel tempo e a seconda dei luoghi. In zone molto lontane da Roma è più importante, perché il metropolita è spesso il referente diretto di Roma per la zona a lui affidata.

## **MINISTRANTE**

E' colui che serve all'altare durante le liturgie. Spesso, quando si tratta di ragazzi piccoli si chiama anche "chierichetto" (piccolo clero). La sua importanza negli ultimi tempi, dopo il Concilio, è molto minore rispetto a prima. Infatti prima il chierichetto aveva finito per rappresentare spesso l'assemblea cristiana ad una Messa. Quando infatti ogni presbitero diceva una o più messe da solo (e i presbiteri erano tanti), accadeva che in una chiesa ci fossero contemporaneamente tante Messe e in molte di queste, soprattutto in altari diversi da quello principale il dialogo previsto dalla liturgia avveniva tra il celebrante e il chierichetto.

## **MISTAGOGIA**

Dal greco "mysterion" = mistero, "agoghé" = introduzione. Introduzione nel mistero della fede, introduzione ai misteri celebrati. E' il momento successivo ai sacramenti della iniziazione, momento di riflessione su quanto celebrato e quanto avvenuto nella nostra vita, penetrazione del significato per poter vivere meglio il mistero della salvezza. Famosissime sono le "catechesi mistagogiche" di san Cirillo di Gerusalemme (+350 circa), serie di omelie ai neobattezzati sul significato profondo del battesimo e dei misteri della vita cristiana.

## **MISTERO**

Dalla radice greca "myst" che originariamente indicava la caverna del dio, il luogo segreto dove il sacerdote o la sacerdotessa erano invasi dalla potenza del dio e dicevano oracoli in suo nome. E' il luogo inaccessibile, inarrivabile dove abita la divinità. Questo connotato di segretezza, di inconoscibilità prende due strade molto diverse nell'esperienza cristiana. Infatti, come dice Ef 3, a noi è dato conoscere il mistero, non a quelli di fuori. Il mistero nella riflessione cristiana non è qualcosa di dato e di inconoscibile che bisogna accettare com'è senza pretendere di capirlo, ma è qualcosa di immensamente grande che, al contrario, noi siamo chiamati a capire. Ed è talmente grande che ci supera da ogni parte, e tutta l'eternità non ci basterà per immergerci dentro di esso. E per questo siamo in tanti, perché ognuno ha riflesso sul volto un frammento di quel mistero, che è la vita stessa di Dio. Facciamo l'esempio dell'oceano e della spugna. Noi siamo la spugna nell'oceano. Non è vero che la spugna non è chiamata a capire l'oceano, ma semplicemente non può contenerlo. Però è chiamata ad imbevversarsi dell'acqua dell'oceano per quanto ne è capace. E noi siamo chiamati a comprendere e vivere il mistero di Dio per tutta la capacità che possediamo, sia a livello intellettuale, che affettivo che spirituale. Per questo, lontano dallo scoraggiare la ricerca di Dio, sia a livello intellettuale che affettivo, questo concetto di mistero deve continuamente spingerci avanti, perché egli è talmente grande che richiede tutto il nostro sforzo, la nostra preghiera, il nostro amore per cogliere la sua ricchezza, viverla e riproporla agli altri. E' attorno a questo abisso senza fine che si fa comunione e condivisione. E infine si farà eternità.

## MISTERO PASQUALE

Questa espressione tecnica indica come una sola unità l'evento della Pasqua di Cristo, in cui la morte e la risurrezione sono le due facce dell'amore che si dona: chi muore per fede ed amore vive in eterno. "Mistero" perché evento che ci supera da ogni parte con la sua ricchezza indicibile; "pasquale" perché si compie nel passaggio dalla morte alla vita, ambedue per amore, ambedue nella fede sulla parola e la potenza del Padre. E non è soltanto un evento della memoria, ma un accadimento del presente, nel nostro essere associati continuamente alla morte di Cristo per poter essere associati alla sua risurrezione. Il mistero pasquale si compie in Cristo, in noi e nel mondo. E' la legge della vita. E' l'evento che traietta il tempo verso l'eternità. E' l'incarnazione della legge fondamentale dell'Evangelo: morire per vivere (Mc 8,34-38).

## MORALE

Dal latino "mos" = costume, "moralis" = riguardante i costumi, i comportamenti. La morale è la scienza che studia i comportamenti secondo l'ideale e la legge e insieme è il comportamento stesso, secondo la legge e il costume della società in cui si vive. La morale può essere considerata anche l'insieme delle leggi e dei comportamenti ritenuti giusti e opportuni all'interno di un gruppo sociale. Ogni gruppo sociale ha la sua morale, che può essere composta di convinzioni e comportamenti molto diversi da un gruppo ad un altro, da una cultura ad un'altra. La morale cristiana è la vita pratica secondo la proposta di Gesù Cristo. Ad esempio, nella morale cristiana è centrale il comportarsi secondo un amore gratuito, fino all'amore dei nemici. Questa cosa è assurda nella morale pagana, dove vige la regola della giustizia retributiva (ad ognuno il suo, compresa la vendetta dei torti subiti).

## NATALE

Dal latino "natalis" = aggettivo che riguarda il giorno della nascita; la dicitura completa sarebbe "dies natalis" = giorno della nascita. E' per eccellenza il giorno della nascita di Gesù. Non sappiamo in effetti quando Gesù sia nato. Da tanti indizi e ricerche storiche sembra che Gesù sia nato nell'estate del 7-6 avanti Cristo, cioè non in inverno e non nell'anno zero. Questo perché Dionigi il Piccolo, che ha fissato nel 500 il calendario definitivo, ha sbagliato dei calcoli. Perché allora il 25 dicembre? Quando nel 325 l'imperatore Costantino, nel suo sforzo di cominciare a cristianizzare il paganesimo, volle sostituire la festa del "Sol Invictus" con qualcosa di cristiano, fissò al 25 dicembre la festa del nostro vero Sole Vincitore, di cui il solstizio d'inverno (il sole che ricomincia ad avere forza e i giorni che cominciano ad allungarsi) è un simbolo, e cioè Gesù Cristo. In questo fu aiutato dal fatto che tutto il periodo tra dicembre e gennaio è pieno di riferimenti di luce (c'era già, specialmente in Oriente, la fede per eccellenza della luce della stella, cioè l'Epifania), a partire dalla festa di santa Lucia. Per noi cristiani, indipendentemente dalla fissazione di una data o di un'altra è fondamentale celebrare e porre a fondamento della vita il fatto che il Figlio di Dio si è fatto uno di noi per farci come lui, cioè per comunicarci la sua stessa vita. Ed è importante anche come è nato: nella povertà più assoluta: il che in un periodo dell'anno di assoluto consumismo indica ben altre strade da percorrere per i credenti, strade di asceti e di solidarietà con i poveri.

## OMELIA

Dal greco "omilia" = discorso colloquiale. E' il termine tecnico con cui si indica nel linguaggio ufficiale liturgico la cosiddetta "predica". E' l'intrattenersi familiare del padre di famiglia con la sua famiglia raccolta per lo spezzare del pane. E' un compito che spetta al celebrante "spezzare la Parola" ascoltata, attualizzandola e portandola nella vita di chi ascolta, in modo che il pasto sia della bocca e del cuore e della mente, perché la Parola si incarni sempre e ancora nella vita dei credenti. L'omelia deve essere, più che una catechesi sistematica, un annuncio di fede del celebrante riguardante le letture ascoltate e la festa che si celebra, testimonianza che nasca dalla vita, interiore ed esteriore, e che raggiunga la vita, per edificare la celebrazione che si sta facendo. In altri momenti poi i credenti devono avere il momento di formazione sulla Parola.

## OPZIONE FONDAMENTALE

Con questa espressione tecnica si indica, nella morale cristiana, quella scelta di fondo che è all'inizio di ogni cammino di fede. Essa non presuppone la conoscenza e la scelta di tutte e singole le verità della fede.

Essa indica l'orientamento di base e di fondo della coscienza della persona verso Dio in Gesù Cristo come "il mio Dio". Essa è la conseguenza prima della conversione: la faccia è ormai "girata" verso Dio, lo si vuole mettere al centro della propria vita e dei propri interessi. Fatta l'opzione fondamentale, nella disponibilità del cuore, poi si inizia il cammino, che dura tutta la vita, della vita cristiana fatta di Parola, di Celebrazione e di Servizio di Carità. Ma sempre mantenendo viva questa opzione fondamentale, questo orientamento di fondo del cuore e della vita. E' essa che dà valore ai singoli gesti. Perché nella religione del cuore, quale la vuole Gesù, occorre un "cuore" da cui tutto nasca in modo unitario e che dia valore a tutto. Perché non basta solo fare il bene, ma occorre sempre vedere anche il motivo per cui uno fa il bene!

## **PAPA**

Questo titolo, che viene dato ora solo al successore di Pietro a Roma, ma che anticamente era titolo di onore per vescovi importanti, viene dalla contrazione di due parole latine "Pater Patrum" = letteralmente Padre dei Padri, in realtà è come se fosse il superlativo di "padre", Padrissimo, Padrino, Padre per eccellenza. I "Patres" nell'antica Chiesa sono per eccellenza i vescovi, che generano alla vita di fede tutti i credenti della Chiesa loro affidata mediante il loro ministero nei sacramenti della iniziazione. Il Papa è fra i vescovi colui che tiene il primo posto, riferimento dell'unità di tutta la Chiesa e di tutte le Chiese.

## **PARACLITO**

Dal greco "parà-kletos" = avvocato, consolatore. "Parà" in greco è una preposizione che indica "vicino", "assistente", "pronto a intervenire". "Klètòs" è "chiamato". L'avvocato è colui che è chiamato ad esserti vicino in tribunale. Questo titolo, che ritroviamo in Gv 14-16, detto da Gesù di se stesso e dello Spirito Santo, indica l'assistenza di Gesù e dello Spirito per il credente. Noi non siamo soli perché il Consolatore (quando ne va via uno, viene l'altro) è vicino a noi. Nel particolare contesto del Vangelo di Giovanni, in cui tutta la storia evangelica è riproposta come un grande, doppio, processo che gli uomini (i Giudei), e dietro di loro il loro Principe, il Satana, intentano contro Gesù davanti all'autorità di Ponzio Pilato, per arrivare a condannarlo a morte, mentre dall'altra parte c'è il processo che Gesù intenta contro Satana e i suoi, davanti al tribunale del Padre, avendo come testimoni i suoi discepoli e soprattutto Giovanni Battista e come Avvocato lo Spirito. Il Paraclito rende possibile la nostra partecipazione attuale al mistero pasquale di Cristo, comunicandoci la vita stessa del Padre e del Figlio, il loro amore, che è se stesso.

## **PARENESI**

Dal greco "parà-ainesis" = esortazione. E' la parte del discorso che invita all'azione, che esorta alle opere buone, è spingere a seguire il Signore nel contesto pratico della vita. Ad esempio, diverse lettere di Paolo hanno la parte dogmatica (di verità) e la parte parenetica (di esortazione morale): es. Rm 12; Cl 3; Ef 4-6; Ga 5: sono tutte parti parenetiche delle lettere.

## **PARROCCHIA**

Dal greco "parà-oikìa" = le case una vicina all'altra, il vicinato. La parrocchia è un raggruppamento territoriale omogeneo in cui si rende visibile e opera la Chiesa locale della diocesi. Nel suo piccolo essa si raccoglie attorno ad un pastore cui è affidata, un presbitero, e ha in sé tutti gli elementi della Chiesa, l'ascolto della Parola, la celebrazione della Lode e dei sacramenti e il servizio di Carità. Ad essa si deve applicare il concetto e la prassi di "comunità", anche se oggi, specialmente nelle città, la dimensione delle parrocchie è troppo grande perché sia possibile una vera vita di comunità, dove tutti si conoscono, si amano, si servono. E allora le parrocchie si stanno spesso strutturando come "comunità di comunità", nelle esperienze più diverse di piccole comunità: comunità di base, comunità neocatecumenali, cellule di ascolto, comunità di caseggiato, movimenti ecclesiali..

## **PASQUA**

Dall'ebraico "pessàh" = Passaggio. Abbiamo parlato sopra del mistero pasquale. Ricordiamo che il concetto di Pasqua nasce nell'Esodo (Es 12). Ma sono vari i passaggi salvifici di Dio in mezzo al suo popolo: il passaggio dell'angelo sterminatore che uccide i primogeniti d'Egitto e salva Israele, il passaggio del popolo in

mezzo al Mar Rosso, il passaggio attraverso il deserto e il Giordano fino alla terra promessa. La qua originariamente era la festa di primavera, che per i popoli agricoli era offerta delle primizie, mentre per i popoli dediti alla pastorizia era offerta dei primi nati del gregge. Conformemente alla civiltà orientale basata sul ritmo lunare, essendo il primo mese dell'anno quello di marzo-aprile, la Pasqua si celebrava (e oggi noi la celebriamo) in concomitanza con il plenilunio di marzo, plenilunio di primavera. La Pasqua come celebrazione ha unito le due feste popolari (l'Agnello e il pane azzimo) e queste due feste sono state assunte ad esprimere la salvezza di Israele prima e dei cristiani poi, laddove Cristo è divenuto per noi pane azzimo della nostra salvezza e Agnello immolato per noi. La Pasqua, come passaggio dalla vita alla morte, dall'inverno alla primavera, passaggio delle varie età della vita, è parabola della nostra vita, che è chiamata continuamente a passare dalla morte alla vita, prima nella fede e poi nella realtà.

## PASTORALE

Dall'immagine del pastore che nel mondo antico simboleggia la persona costituita in autorità sulla comunità, "pastorale" è tutto ciò che concenerne la guida di una comunità, soprattutto nel senso degli indirizzi e le scelte operative nei vari settori della vita comune. Ad esempio il Consiglio Pastorale è quello che consiglia il parroco nelle scelte da operare nella direzione della comunità. "Aggiornamento Pastorale" è l'aggiornamento circa i criteri di guida da mettere in pratica. "Direttive Pastorali" sono quelle che in genere dà il vescovo ai presbiteri suoi collaboratori nel lavoro delle varie comunità.

## PECCATO

Il concetto di peccato si comprende solamente in una visione di alleanza, di dialogo, di responsabilità. Il peccato è andare contro quella scala di valori che Dio ha stabilito come vitale per noi. Il peccato è sempre strappo di relazione, frattura tra noi e Dio. Se una cosa è peccato o meno non va stabilito in base a criteri generali più o meno accettati nella nostra cultura, ma da quella che è stata rivelata come volontà di Dio (o esplicitata dalle leggi della Chiesa). Ad esempio, solo nella legge di Cristo è peccato odiare il nemico, perché la sua legge è amare i nemici.

## PENTECOSTE

Dal greco "pentekostè" = cinquantesimo (sottinteso il sostantivo "hemèra" = giorno). La Pentecoste è il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, che nell'Antico Testamento, al 50° giorno dopo l'uscita dall'Egitto è il giorno della stipulazione dell'Alleanza del Sinai, mentre nel Nuovo Testamento è il giorno del dono della nuova Legge, dono dello Spirito, con l'evento del cenacolo, narrato in At 2. La Pentecoste è il giorno di nascita della Chiesa, come comunità del Risorto, suo Corpo, inviata ad annunciare il suo amore a tutte le genti.

## PIVIALE

Grande e pesante mantello finemente lavorato con filamenti d'oro e d'argento che è usato in momenti di particolare solennità nelle celebrazioni della Chiesa, e soprattutto dal vescovo o presbitero che devono benedire il popolo con la santissima Eucaristia, nelle benedizioni solenni o nelle processioni.

## PREDESTINAZIONE

Rm 8,28-30: da sempre Dio Padre ha stabilito il suo disegno su di noi: il suo piano si compie infallibilmente (Ef 1,3-14). Ma è fondamentale non concepire Dio come un uomo, per cui se lui ha fissato il suo piano, allora noi siamo solo dei burattini fra le sue mani. Infatti egli è Dio e uno degli elementi del suo piano che egli conosce da sempre e infallibilmente egli realizza è proprio la nostra libertà. Le nostre scelte libere sono tali proprio perché egli le conosce e le fissa, cioè egli ci fa essere noi stessi, cioè liberi, perché egli è il nostro Creatore e Redentore. La predestinazione non limita ma anzi fonda la libertà dell'uomo. Chi può capire, capisca. Chi non può capire, creda e preghi per capire. E' grave peccato accusare Dio per quello che la nostra piccola e limitata testa non capisce..

## PRESBITERO

Dal greco "presbys" = anziano. Nel Nuovo Testamento sappiamo che tutta la terminologia sacrale della religione pagana e di quella ebraica è stata sostituita da parole profane, comuni nell'uso di ogni giorno. Per cui non è esatto parlare di "sacerdoti" nel Nuovo Testamento, perché l'unico sacerdote è Cristo.

Egli è l'unico Mediatore tra noi e Dio. Nessun altro uomo lo è. I presbiteri sono i più anziani della comunità (anziani per età o per saggezza, o perché costituiti tali per imposizione delle mani) che guidano la comunità stessa. Forma volgarizzata di presbitero è la parola "prete". I presbiteri sono collaboratori del vescovo, responsabili di porzioni della Chiesa locale, in comunità più piccole, come le parrocchie.

## PROFETA

Dal greco "pro-phètes" = colui che parla in luogo di.. Traduce l'ebraico "nabì" = il veggente, l'uomo dall'occhio che vede quello che gli altri non vedono. Prima che "colui che legge il futuro", come è nella cultura laica e pagana, il profeta biblico è anzitutto colui che sa leggere le possibilità e l'intervento di Dio laddove gli altri non vedono che semplici avvenimenti umani. In questo senso i cosiddetti "libri storici" che sono il secondo blocco dell'Antico Testamento sono chiamati dagli Ebrei "Profeti anteriori", perché essi non sono solo dei resoconti storici e giornalistici, ma sono "letture" della storia alla luce dell'Alleanza con Dio. Il Profeta è colui che "porta la Parola" (cf Gr 1,1-10!), che parla in nome di Dio. E' l'esperienza fondamentale che ha dato inizio al concetto stesso di "rivelazione" di Dio. Essi sentono dentro di sé una Parola che devono consegnare e che non è la loro (Gr 20!!), un fuoco dentro di loro. Analizziamo 2Sm 7: un conto la parola che Natan dà a Davide come suo parere, e un altro conto è la Parola che Jahvè gli rivela quella stessa notte e che è completamente diversa!

## QUARESIMA

Questa parola in realtà all'origine era un aggettivo latino "Quadragesima (die)" = Quarantesimo giorno. E' il giorno delle ceneri, che si celebra quaranta giorni prima della Pasqua. Da questo inizio, prende poi nome tutto il periodo dei quaranta giorni fino a Pasqua. Questo perché il numero 40 è un numero largamente simbolico nella Rivelazione e nella pratica di vita dei cristiani. Esso indica il periodo di cammino su questa terra, periodo di ricerca, di conversione: sono i 40 giorni di cammino di Mosè nel deserto, i 40 anni di Israele nel deserto, i 40 giorni di cammino di Elia verso il monte di Dio, i 40 giorni di Gesù nel deserto, i 40 giorni in cui Gesù è rimasto con i discepoli dopo la sua risurrezione..

## REDENZIONE

Dal latino "redemptio" = ricomprare. La situazione classica del "ricomprare" è quando si paga un riscatto per il rilascio di qualcuno. Anticamente questa parola era usatissima per il riscatto degli schiavi di guerra, dei prigionieri. Nel linguaggio di fede, questo termine è divenuto tecnico per indicare l'azione di Cristo che ci ha "ricomprati" a caro prezzo, dopo il nostro peccato, a prezzo del suo sangue. Ma c'è da fare una distinzione fondamentale a questo proposito. Molto spesso si è detto che egli ci ha ricomprati dal possesso del diavolo, che ci possedeva come suoi schiavi dal momento del peccato. In realtà nessuno è schiavo se non del proprio peccato. Quindi il concetto di redenzione è valido se visto dalla parte di Gesù: egli ci ha liberati dal peccato dando per noi il proprio sangue, la propria vita; ma rimane solo un concetto figurato se andiamo a cercare "da chi" Cristo ci ha ricomprati. Nella redenzione di Cristo infatti è vera la prima parte, il fatto che egli ha "pagato", ha dato se stesso per noi, ma non la seconda, che ci fosse qualcuno che esigeva questo tributo di sangue, o Satana o addirittura il Padre. In realtà la redenzione che Gesù ha operato ci ha liberati da noi stessi, e anche dal fatto che il nostro peccato ci aveva associato a Satana e ci aveva resi nemici di Dio, e che l'ordine della giustizia era stato alterato dal nostro egoismo e che andava ristabilito. Bisogna dunque fare molta attenzione a distinguere tra immagini e realtà. La redenzione non è un "commercio", ma un dono; non è la vendetta di qualcuno, ma la vittoria della vita sulla morte. Anche se negli equivoci dell'uso di questa parola lungo i secoli (e nelle battaglie e divisioni che ne sono nate, per esempio tra cattolici e protestanti) si dimostra tutta la debolezza del nostro linguaggio, e il condizionamento che certe esperienze umane operano sugli avvenimenti della fede.

## RELIGIONE

Dal latino "religio" = legare di nuovo. L'etimologia di questa parola non è del tutto certa. Comunque fin dall'antichità è stata interpretata in questo modo: la religione è quel sistema di verità e di regole di vita che ci "ri-collegano" a Dio, che legano di nuovo a lui. La religione di Gesù è religione del cuore, cioè noi siamo collegati a Dio quando viviamo dentro di noi, con tutti noi stessi, i valori che lui ci chiede di vivere.

## RELIGIOSO/A - VITA RELIGIOSA

Con una limitazione al senso religioso della vita di tutti i credenti, a partire dal MedioEvo si è dato il nome di religioso alla forma particolare di vita cristiana che è quella di coloro che lasciano tutto e si consacrano totalmente alla vita comune, all'annuncio della Parola, alla celebrazione della Lode e al servizio di carità. Sono le famiglie dei consacrati, che si costituiscono in genere seguendo il carisma particolare di un Fondatore o di una Fondatrice. Essi cercano di vivere lo stato di vita scelto da Gesù per se stesso e per coloro che gli erano più vicini, gli Apostoli: lasciare tutto e seguirlo nella sequela più assoluta, con il cuore libero da ogni possesso, da ogni relazione, che non sia il Regno del Padre. Purtroppo nella storia della Chiesa l'esistenza di questo genere di vita ha spesso indotto in errore gli altri, i laici, a pensare cioè che il Vangelo nella sua interezza riguardasse solo i consacrati. Con il Concilio la Chiesa ha riscoperto per ogni credente i valori fondamentali dell'Ascolto, della Celebrazione e della carità. Per cui i consacrati hanno la loro specificità nella totalità della consacrazione, non nella qualità di quello che devono vivere e fare, che è richiesta ad ogni credente. Ad esempio, non è vero che ogni giorno debbano pregare solo i consacrati, anche se quantitativamente il tempo dedicato alla preghiera sarà normalmente maggiore per loro che per coloro che hanno un lavoro e una famiglia. Ma comune a tutti è la dignità e sono i doveri dei credenti. Per questo i consacrati sono chiamati ad essere segno per gli altri di quella condizione di vita che sarà totale e definitiva in cielo, dove non lavoreremo più, dove non avremo più famiglia, ma "ameremo e loderemo" (S. Agostino).

## RESPONSORIO

Dal latino "responsorium" = risposta. Il responsorio è una particolare forma di preghiera comunitaria, dove al solista "risponde" l'assemblea. Classico responsorio è il "salmo responsoriale" che si usa nelle Messe, in cui al solista che recita o canta il salmo, l'assemblea risponde con un ritornello.

## RICONCILIAZIONE E PENITENZA (CONFESSIONE)

Riconciliazione e Penitenza sono due nomi dati al Sacramento della Riconciliazione e della Remissione dei Peccati. Nel Nuovo Testamento il potere di rimettere i peccati è dato da Gesù a tutta la comunità (Mt 18) e in particolare agli Apostoli la sera di Pasqua (Gv 20). Il perdono di ciò che ci allontana da Dio, il peccato, è una delle caratteristiche del nuovo tempo e della Pasqua del Signore. Egli è morto e risorto "per la remissione dei peccati". Il perdono può essere concesso direttamente dal Signore in ogni momento, ma egli vuole che esso sia "ratificato" dalla riconciliazione della Chiesa. Nella storia della Chiesa (e anche oggi) la portata e l'uso di questo sacramento è sempre stato oggetto di oscillazione nella pratica del popolo cristiano, mentre il suo concetto è stato sempre molto chiaro. Nei primi tempi del Cristianesimo la penitenza pubblica e ufficiale era riservata solo per chi avesse commesso uno dei tre peccati (idolatria, adulterio, omicidio). Poi i monaci hanno introdotto la prassi della confessione personale. Dopo il Concilio è stata rientrodotta la prassi della celebrazione comunitaria della Riconciliazione.

## RITO

Rito è storicamente un'azione fissa, con delle regole che vengono fissate dall'autorità o dalla tradizione e dal costume. In genere si tratta di comportamenti simbolicamente carichi di significato, e che mediano degli avvenimenti decisivi nella società. Pensiamo al rito del matrimonio, o della compravendita, o di tanti e tanti gesti anche più semplici, come il rito del pasto nella famiglia. Nella sua fissità di regola, il rito è facilmente condiviso dal gruppo sociale, ed è seguito da tutti, che ne accettano anche le conseguenze. Molto spesso c'è una specie di maledizione e di esclusione sociale per chi si permette di violare le regole dei riti. Pensiamo all'obbligo di un certo tipo di vestito per un certo tipo di cerimonia. Il concetto stesso di cerimonia è legato a quello di rito. La cerimonia è evento celebrativo composto da uno o più riti. "Cerimonia" vuol dire letteralmente "rito alla luce dei ceri".

## RIVELAZIONE

La ri-velazione implica il concetto di svelamento di qualcosa che era nascosto e insieme il concetto di velarlo di nuovo per sottrarlo a occhi indiscreti e non autorizzati. Per noi cristiani la rivelazione è la manifestazione di Dio, che ha "sollevato il velo" sul suo silenzio, e ci ha consegnato la sua Parola, perché potessimo conoscerlo. E insieme, il velo rimane perché egli è Dio e non uomo e quindi non possiamo di fatto

conoscerlo del tutto per quello che è, ma piuttosto per quello che non è. Il concetto di rivelazione distingue la religiosità cristiana (e delle altre "religioni del libro, ebraismo e musulmanesimo) dalla religiosità naturale. Per noi è il Mistero che ha detto il suo Nome; mentre nelle religioni pagane e naturali, è l'uomo che mediante simboli e riti ha cercato di dire il Nome del mistero..

## SACERDOZIO, SACERDOTE

Dal latino "sacra-dare" = dare le cose sacre, colui che dà le cose sacre. In ogni religione il sacerdote è il mediatore, l'intermediario tra la divinità e l'uomo comune, tra il sacro, la sfera della divinità, e il profano, la sfera di ogni giorno. Per noi cristiani questo concetto è totalmente cambiato: unico, vero Sacerdote della nuova alleanza è solo Gesù Cristo. Egli è l'unico Mediatore tra Dio e l'uomo (1Tm 2,5), anzi egli è la mediazione stessa nella sua persona, essendo in se stesso unitamente Dio e uomo. Ma d'altra parte, in lui, partecipando del suo sacerdozio, tutta la Chiesa è popolo sacerdotale, chiamato in lui e con lui a offrirsi a Dio Padre per la salvezza del mondo. Attenzione quindi a non dividere troppo tra "sacro" (persone, luoghi, oggetti, formule, tempi sacri, appartenenti a Dio) e "profano" (la sfera dell'uomo non consacrato). In Cristo siamo tutti consacrati e sacerdoti e insieme tutti laici e profani, tutti fratelli, figli dello stesso Padre. S. Agostino sintetizzava in maniera stupenda questo concetto: "Noi siamo cristiani con voi e vescovi per voi". Le dignità sacerdotali (come purtroppo anche oggi di nuovo si chiamano, mentre il Concilio aveva reintrodotta di nuovo la vera terminologia cristiana, eminentemente laica) sono solo "nomi di servizio", non dignità che fanno le persone ontologicamente diverse, creando "caste" e "classi" del tutto inopportune nella Chiesa di Cristo.

## SACRAMENTALI

Sono chiamati in questo modo tutti i segni che si usano nella preghiera e nella liturgia della Chiesa e che non sono i sacramenti fondamentali, come ad esempio ogni altra unzione, l'acqua benedetta e il suo molteplice uso, le benedizioni di persone, luoghi e cose, i vari segni che si possono usare, e anche creare, nella propria vita di fede. Sono in pratica sacramenti dell'incontro con Dio ma in ambito meno fondamentale dei sette sacramenti, voluti da Cristo mediante la Chiesa, in cui c'è più libertà di espressione e creatività.

## SACRAMENTO

Dal latino "sacramentum" = cosa sacra. Il sacramento ha due valenze fondamentali, unite insieme: segno e strumento. Non è soltanto un segno sacro, ma un segno efficace, che produce quello che significa. Come la stretta di mano sincera può essere il sacramento dell'amicizia, segno e accadimento dell'incontro fra persone, come unione dei corpi è sacramento dell'amore sponsale, così è sacramento tutto ciò che è segno e strumento di incontro tra noi e Dio. Per questo, la riflessione teologica più recente ha di nuovo valorizzato questo concetto, allargandolo ben oltre i sette sacramenti della Chiesa. Il primo sacramento infatti, il cosiddetto "sacramento fontale" dal quale sgorgano e prendono valore tutti gli altri è per noi l'umanità santissima di Gesù Cristo. Il suo essere uomo è segno dell'amore di Dio Padre per noi e strumento di incontro, matrimonio, tra Dio e noi. Nella concretezza storica della sua umanità avviene la nostra salvezza, il nostro poterci di nuovo collegare con Dio, la nostra re-ligione. Da Cristo deriva il sacramento della Chiesa, che come dice la Lumen Gentium, è segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unione di tutto il genere umano: sacramento di comunione e di condivisione. Nella sua storia la Chiesa ha poi evidenziato sette situazioni umane che sono state assunte a sacramento, cioè a segno e strumento, dell'incontro tra Dio e noi: la situazione della nascita per una nuova nascita (Battesimo), la situazione dell'entrata del bambino nella comunità degli adulti (la confermazione), la situazione della condivisione conviviale (l'Eucaristia), la situazione del perdono (la Riconciliazione), la situazione di guida della comunità (l'Ordine), la situazione della famiglia nel rapporto uomo-donna (il matrimonio), la situazione del dolore e della croce (l'Unzione degli Infermi). Attraverso questi segni sacri, strumenti della sua grazia, Cristo comunica la sua vita ai credenti, unendoli intimamente alla sua Pasqua, per una comunione che non ha fine.

## SALMO

Dal greco "psallein": lodare con uno strumento a corda, il salterio, una specie di cetra con una cassa di risonanza in basso. Dunque Salmo è una poesia cantata, una preghiera di lode che esprime in genere gioia e riconoscenza e che si accompagna al canto.

## SANTITA', CHIESA SANTA

"Aghios" in greco, "Qodèsh" in ebraico: originariamente vuol dire "qualcosa separato dall'uso comune, dall'uso profano per servire all'ambito sacro, alla divinità". Santo è dunque colui che non è uomo, e insieme che ha relazione con l'uomo per far risplendere davanti a lui la sua Alterità, la sua pienezza. Due i significati fondamentali "Pieno" come non può esserlo un uomo "Separato", diverso dall'uomo. La Chiesa e l'uomo sono santi quanto appartengono al Santo. In Gesù Cristo santo e profano non si distinguono più in base alle exteriorità (tempi, cose, luoghi, persone, parole,..) ma in base all'appartenenza del cuore, per cui tutto può essere santo o peccatore, sacro o profano: dipende se Dio, il Santo, abita il cuore o meno delle persone.

## SCRITTURA

La parola scritta, che ha avuto il suo primo nucleo nella scrittura dell'Alleanza, è divenuto concetto fondamentale nella nostra fede. In realtà Israele prima e la Chiesa poi hanno messo per iscritto solo una parte della propria esperienza di fede, per cui il contenuto della Tradizione viva nell'ambito della comunità secolare della Chiesa è più ampio rispetto a quanto è stato messo per iscritto. Ma la Scrittura ha questo di particolare, che una volta che la comunità ha riconosciuto nello Spirito Santo alcuni scritti come fedele messa per iscritto della propria fede in un momento fondante quale è la vita del popolo di Dio a Gerusalemme e soprattutto, per noi, la prima comunità cristiana, al comunità dei primi testimoni, essa è divenuta fondante e normativa per la comunità di ogni tempo. La Parola scritta diventa il punto di riferimento centrale della rivelazione. Tutto il resto non può essere in contrasto con essa. In essa Dio si è fatto storia e si è fatto comunicazione per tutti i secoli. La Parola scritta, che richiede continuamente un lavoro di interpretazione, perché la Parola di Dio si è "vestita" di una certa cultura di un certo tempo di certe persone, parla così ad ogni uomo e ad ogni comunità ed è il punto di riferimento comune. Per questo noi crediamo e riconosciamo che i suoi autori hanno parlato "per ispirazione dello Spirito Santo", unico vero autore della Scrittura: tanti autori, un solo autore, parola di uomini, Parola di Dio.

## SIGNORE, KYRIOS

Dal greco "kyrios" = Signore, padrone (l'espressione "kyrie, eleison", vuol dire infatti "Signore, abbi pietà di noi"). E' la parola greca usata dalla versione greca dei LXX dell'Antico Testamento per tradurre Adonai, cioè Signore. Dunque applicata a Gesù, questa parola indica la convinzione che egli è un tutt'uno con il Dio d'Israele, il Dio dell'Antico Testamento, che egli è di natura divina. Applicato a lui soprattutto dopo la risurrezione (ogni lingua deve proclamare Gesù come Signore, Fl 2,11), questo titolo è usato qua e là anche nei Vangeli, nei racconti prepasquali, dove l'evangelista vuole mettere in particolare evidenza l'aspetto divino della persona del Cristo.

## SIMBOLO DI FEDE

Dal greco "symbolon" = pezzi messi insieme, mosaico. Racconta un'antica leggenda che prima di separarsi per andare in direzioni diverse ad annunciare il Vangelo gli Apostoli scrissero su una superficie di coccio il loro credo. Poi spezzarono il coccio in tante parti quanti essi erano e ne consegnarono uno per uno. L'appartenenza al gruppo apostolico sarebbe in futuro stata riconosciuta dal rimettere insieme i vari pezzi di coccio. Il Simbolo di fede è il "mosaico" fondamentale della fede, l'insieme delle verità fondamentali. La tradizione apostolica in effetti ci ha consegnato un "Simbolo degli Apostoli", elencazione breve delle verità di fede, mentre la formulazione più lunga e più ricca è quella stabilita nei Concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381), detta per questo "Simbolo Niceno-Costantinopolitano", quello che abitualmente recitiamo nelle nostre Messe. Ritornando all'antica leggenda sugli Apostoli, il Simbolo di fede è quell'insieme di verità che ognuno di noi custodisce, per comprendere e vivere la propria fede, e costituisce comunità con gli altri mettendo in comune con loro queste verità, che non sono proprietà di nessuno, ma comune patrimonio di tutti, deposito della fede della Chiesa.

## SPIRITO SANTO

Ebraico "ruàh", greco "pneuma", latino "Spiritus": parole che indicano originariamente il vento, il soffio,

quel vento e soffio particolare che è il nostro respiro. Esso è simbolo della vita, perché solo la vita respira. E lo Spirito Santo è il Soffio e il respiro di Dio, quindi la sua vitalità, il suo amore, la sua forza, la sua dolcezza. Noi crediamo che accanto al nostro spirito vitale, lo Spirito di Dio, effuso su di noi dalla Pasqua di Cristo conduca misteriosamente l'universo verso un fine positivo. Ogni elemento di bene, di giustizia, di verità e di amore, ovunque si trovi, viene a noi dal dono gratuito, dalla grazia di questo Spirito. Dio è definito Spirito (Gv 4,24) perché non si trova in un luogo ma solo nella relazione, nell'amore. Lo Spirito Santo è l'amore del Padre e del Figlio che è lui stesso centro personale, e di cui noi siamo templi.

## SPIRITUALITA'

Oltre che sinonimo di "vita nello Spirito", spiritualità vuol dire una cosa ben precisa: indica il complesso mondo di sentimenti, di interpretazioni, di sensibilità interiori, di valutazioni di una persona, di un gruppo sociale, di un periodo della storia, di un argomento preciso. Facciamo un esempio fra tanti. Cosa è la "spiritualità francescana"? E' il modo di san Francesco e dei suoi discepoli di affrontare la vita, il rapporto con le cose, il rapporto con se stessi, con quel suo stile gioioso, sereno, che non chiede niente, che si affida al buon cuore di Dio e degli altri. In un mondo attaccato al denaro, al piacere, al potere, al successo, la spiritualità francescana è affidamento completo alla Provvidenza, distacco dalle cose, comunità di fratelli gioiosa e disponibile.. Ecco cosa può essere una "spiritualità", è tutto un mondo interiore impostato in un certo modo, dando importanza a certi valori piuttosto che ad altri. In questo senso, ad esempio, si parla di spiritualità monastica, di spiritualità laicale, di spiritualità di questo o quel santo.. Quando invece si parla di spiritualità in assoluto, vuol dire che si cerca di delineare una vita spirituale, una vita immersi nello Spirito di Dio, una vita interiore, nei suoi fondamentali e tratti fondamentali, prima di una spiritualità particolare e precisa..

## TABERNACOLO

Il tabernacolo, dal latino "tabernaculum" = tenda, è il luogo dove è custodito il sacramento del Corpo del Signore. Esso deve essere ben visibile e la sua presenza va segnalata con una lampada di colore rosso. Abituamo i ragazzi a cercare con gli occhi questa lampada e il tabernacolo appena entrano in una chiesa, perché il primo saluto va al sacramento del Signore. Esso è detto tabernacolo perché ricorda la tenda dell'alleanza, la tenda della Presenza che accompagnava il popolo nel deserto. Secondo l'espressione greca di Gv 1,14, egli "ha posto la sua tenda in mezzo a noi". Il corpo del Signore è l'equivalente della Presenza della gloria nel deserto.

## TEMPO E STORIA

Nel concetto ebraico-cristiano il tempo e la storia hanno un significato molto diverso che nel mondo pagano. Nel mondo naturale e pagano (quale di fatto è anche quello della nostra società) il tempo ha un andamento circolare, e la storia di fatto è ripetizione di fatti già avvenuti. Il futuro è solo quello immediato, ma l'andamento è segnato dal ritorno dell'anno e delle stagioni, delle stesse celebrazioni che cercano di esorcizzare la morte. Nel concetto ebraico-cristiano, dal giorno che Dio disse ad Abramo "Esci dalla tua terra e va' dove io ti mostrerò" il tempo e la storia hanno invece un senso lineare di progressione indefinita in avanti. Non si ritorna mai sugli stessi passi. La storia è successione di fatti unici, che palmano il volto di persone e di comunità. La storia è responsabilità, perché alla fine ci sarà il rendiconto. Il tempo diventa cammino, pellegrinaggio, tensione interiore ed esteriore verso il traguardo dell'eternità, cioè del suo annullamento. La storia diventa storia di salvezza o di perdizione, luogo di rivelazione e di incontro fra le persone e con Dio. Dio stesso nel suo Figlio è entrato nella storia, per farne un cammino divino oltre che umano. Il tempo è affidato alle nostre mani ed è un talento prezioso, da non sciupare. Il tempo ci è dato per fare in noviziato dell'amore, per crescere e divenire "capaci di Dio". In questa visione anche tutto ciò che ritorna, come il ciclo annuale, è pensato come un ciclo a spirale ascendente, dove ogni ritorno non è uguale all'altro, ma ha le sue caratteristiche ed è un gradino al di sopra del precedente, ciclo aperto al futuro, possibilità di novità continua..

## TEMPO LITURGICO

"Tempo liturgico" è espressione tecnica della liturgia cristiana per indicare i vari tempi dell'anno, che hanno caratteristiche celebrative proprie. I tempi liturgici durante l'anno sono: Avvento, Natale, prima parte del tempo ordinario, Quaresima, Pasqua, Pentecoste, Seconda Parte del tempo ordinario. Il tempo liturgico permette di scandire il tempo fisico come tempo di celebrazione e di salvezza, nella memoria attualizzante dei

misteri della vita del Signore e nella memoria gioiosa dei Santi.

## TEOLOGIA

Dal greco "Theo" = Dio "Logia" = Studio. La teologia è la riflessione sistematica e razionale sui dati della fede. Studio della Bibbia, della morale, delle verità delle fede, delle problematiche umane connesse al fatto di fede, tutto rientra nella teologia. In maniera più stretta è l'ambito in cui le verità delle fede sono studiate e collocate dentro tutto un sistema ordinato. Storicamente la teologia è tutta l'enorme massa di riflessioni, testi e documenti prodotti dai credenti lungo i secoli per enucleare, chiarire, proporre e difendere le verità di fede come sono state comprese nelle varie culture lungo i secoli.

## TRADIZIONE

La Tradizione è il consegnare di mano in mano le certezze fondamentali della propria vita, ad ogni livello. "Fare tradizione" nell'ambito della fede è consegnare, a parole, per iscritto e con la testimonianza della propria vita il cosiddetto "deposito della fede" a coloro che vogliamo coinvolgere nella fede, siano essi i nostri figli o coloro che non credono. In forma tecnica specifica la Tradizione nell'ambito della Chiesa cattolica è tutto ciò che sulla fede e sulla morale i credenti si sono trasmessi di bocca in bocca lungo i secoli e che è stato messo per iscritto negli scritti del Nuovo Testamento, oppure che non è stato messo per iscritto e che è vissuto all'interno della testimonianza di parola e di vita del popolo cristiano. Vincenzo di Lerino nel 450 dava questa regola per identificare il contenuto genuino della Tradizione: "quod semper, quod ubique quod ab omnibus": quello che è stato tramandato in ogni tempo, in ogni luogo e da tutti.

## TURIBOLO

Contenitore dell'incenso, usato per incensare durante le celebrazioni. Esso è costituito da un contenitore in basso dove si pone e si brucia l'incenso e da un coperchio bucato per far passare il fumo dell'incenso e da lunghe catenelle fino all'impugnatura in alto in modo che durante l'incensazione il contenitore dell'incenso possa oscillare e l'aria alimenti la bruciatura dell'incenso facendo uscire ancor più fumo.

## VANGELO

dal greco "Eu" = Buono, bello, lieto "Anghèllo" = Annuncio. Espressione che deriva da Is 52,7: al popolo viene recato il lieto annuncio del ritorno in Sion dalla prigionia di Babilonia. Da Mc 1,1 questa parola viene applicata alla vicenda di Gesù, diventando poi un genere letterario specifico. Di città in città passava anticamente il banditore a portare le notizie. Il Vangelo è la buona notizia portata dagli Apostoli del Cristo, che Dio in Gesù Cristo si è compromesso con gli uomini.

## VERBO

Dal latino "verbum" = Parola. E' la traduzione latina del greco "Lògos", espressione con cui si designa Gesù Cristo nel suo stato di Figlio di Dio nel prologo di Giovanni, Gv 1,1-18. Gesù è la "Parola" del Padre nel senso che è la sua rivelazione, il volto visibile del Dio invisibile (Cl 1,14ss). Non dobbiamo pensare alle "parole", quanto piuttosto ad una rivelazione che abbraccia tempo ed eternità, parole e silenzio: è l'essere stesso di Gesù che è "Parola", rivelazione, autocomunicazione del Padre. Il greco Logos, poi, è parola molto più ricca di significati, come Senso, Razionalità, Pienezza, Ordine, Luogo di tutte le cose, Mente, Radice delle cose..

## VEESCOVO

Dal greco "episkopos" = sovrintendente, sorvegliante, ispettore. Il vescovo è il responsabile di una zona comprendente una o più comunità cristiane, di fatto è il successore principale dell'Apostolo. Il suo ministero viene ricevuto per imposizione delle mani, nella linea della successione apostolica.

## VIATICO

Dal latino "viaticus" = qualcosa che riguarda la via, il viaggio. Prende questo nome l'Eucaristia quando viene portata a coloro che sono in pericolo di vita. Secondo l'antica immagine della morte come inizio del viaggio che porterà il defunto nella regione dei morti, passando attraverso il fiume infernale e il giudizio del Giudice dei Morti, per il cristiano il viaggio è quello da questa vita al "cielo", che è naturalmente una dimensione non spaziale, ma che spesso è stata comunque sentita in qualche modo come spaziale. Ricordiamo che in molte civiltà veniva posto un denaro in bocca al defunto per poter pagare il traghettatore del fiume infernale. L'Eucaristia è il pane che dà la forza per camminare fino al monte di Dio. In questo senso, l'evento di riferimento è certamente il viaggio di Elia verso l'Oreb in 1Re 19.

## **VICARIA**

Suddivisione organizzativa della Chiesa locale. Essa consiste in un raggruppamento omogeneo (per territorio e caratteristiche) di varie parrocchie. La sua guida è sotto la responsabilità di un vicario foraneo. Non ha competenze a livello di legge, ma è soprattutto ordinata alla collaborazione fra le parrocchie. In particolare, è bene organizzare a livello di vicaria dei servizi comuni a tutte le parrocchie, per la catechesi, i giovani, i fidanzati, le famiglie, la formazione, ecc..

## **VIRTU'**

dal latino "virtus" = forza, coraggio. La virtù è la capacità acquisita di fare qualcosa nel bene. In genere indica una capacità ormai acquisita dopo tempo di formazione e di "allenamento". Le virtù vengono enumerate secondo gli elenchi che avevano già gli antichi romani e greci. Ricordiamo che per i Romani la "virtus" era la cosa più importante della vita. 4 le virtù cosiddette "cardinali": prudenza, fortezza, giustizia e temperanza. Rileggiamo a questo proposito Rm 5,1-5. Nel Nuovo Testamento ci sono vari "elenchi di virtù", come in Ga 5. Esse indicano le "capacità" del credente quando si è affidato completamente all'azione dello Spirito del Risorto.

# PAROLE DISPOSTE PER ARGOMENTO

## *A. DIO*

GLORIA

## *B. IL PADRE*

ABBA'

## *C. GESU' CRISTO*

CRISTO  
MESSIA  
SIGNORE, KYRIOS  
VERBO  
REDENZIONE

## *D. SPIRITO SANTO*

SPIRITO SANTO  
PARACLITO  
GRAZIA

## *E. ANGELI/DIAVOLI*

ANGELO  
DIAVOLO

## *F. CHIESA*

CHIESA  
CATTOLICA  
SANTA  
APOSTOLICA - APOSTOLO  
TRADIZIONE  
MAGISTERO  
PROFETA  
CARISMA  
DOGMA

## *G. SCRITTURA*

SCRITTURA  
CANONE  
RIVELAZIONE

## *H. PAROLA*

SIMBOLO DI FEDE  
MISTERO  
CREDERE IN.. CREDERE A..  
CATECHESI  
INIZIAZIONE CRISTIANA  
MISTAGOGIA

VANGELO  
ERMENEUTICA  
LECTIO DIVINA

## ***I. SACRAMENTO / LITURGIA***

LITURGIA  
TEMPO LITURGICO  
ANNO LITURGICO  
RITO  
AVVENTO  
NATALE  
EPIFANIA  
QUARESIMA  
PASQUA  
MISTERO PASQUALE  
PENTECOSTE  
SACRAMENTO  
BATTESIMO  
CONVERSIONE  
RICONCILIAZIONE E PENITENZA  
CONTRIZIONE  
INDULGENZA  
CRESIMA  
EUCARISTIA  
MEMORIALE  
VIATICO  
CONFERMAZIONE  
CARATTERE  
AMEN  
ALLELUJA  
EPICLESI  
ANAFORA  
LITURGIA DELLE ORE  
SALMO  
CANTICO  
ANTIFONA  
RESPONSORIO  
OMELIA  
TURIBOLO  
AMBONE  
ALTARE  
TABERNACOLO  
CASULA  
PIVIALE  
ASPERSORIO  
MINISTRANTE  
ANAMNESI  
BENEDIZIONE  
CRISMA  
SACRAMENTALI

## ***L. MORALE***

MORALE  
PECCATO  
VIRTU'  
OPZIONE FONDAMENTALE  
AMORE E CARITA'  
ETICA DELLA RESPONSABILITA'  
GIUSTIFICAZIONE  
PREDESTINAZIONE  
IDOLATRIA

## ***M. FIGURE E RUOLI NELLA CHIESA***

GERARCHIA  
LE CHIAVI DEL REGNO  
PAPA  
VESCOVO  
METROPOLITA  
CONFERENZA EPISCOPALE  
VICARIA  
PARROCCHIA  
PRESBITERO  
DIACONO  
ACCOLITO  
LETTORE

## ***N. VARIE***

RELIGIOSO/A - VITA RELIGIOSA  
CHIESA DOMESTICA  
TEMPO E STORIA  
CREAZIONE  
ALLEANZA  
ESCATOLOGIA  
ECONOMIA  
ECUMENISMO  
TEOLOGIA  
SPIRITUALITA'  
PASTORALE  
ICONA  
CELEBRARE

# INDICE DELLE PARABOLE IN ORDINE EVANGELICO

## Matteo

Mt 5,13	19) Sale della terra
Mt 5,14-16	27) Luce del mondo: la città sul monte
Mt 5,25-26	37) Dal giudice col tuo avversario
Mt 7,13-14	38) La porta stretta
Mt 9,16-17	20) La pezza vecchia e nuova, vino e otri vecchi e nuovi
Mt 12,22-30	43) l'uomo forte
Mt 12,33-37	1) l'albero buono e cattivo
Mt 12,38-42	29) Il segno di Giona
Mt 13,3b-9.18-23	2) il seminatore
Mt 13,24-30.36-43	3) Grano e Zizzania
Mt 13,31-32	4) Il grano di senape
Mt 13,33	21) Il lievito
Mt 13,44	32) Il tesoro nel campo
Mt 13,45-46	17) La perla
Mt 13,47-50	18) La rete in mare
Mt 13,52	22) Il padrone di casa e la sua cassapanca
Mt 15,10-20	45) Il puro e l'impuro
Mt 16,5-12	23) Il lievito dei farisei e dei sadducei
Mt 18,12-14	6) La pecorella smarrita
Mt 18,23-35	31) Il servo spietato
Mt 20,1-15	7) Gli operai nella vigna
Mt 21,28-32	8) I due figli
Mt 21,33-44	9) I vignaioli omicidi
Mt 22,1-14	46) Il banchetto nuziale
Mt 24,32-36	10) Il fico e la fine dei tempi
Mt 24,45-51	24) Il maggiordomo cui è affidata la casa
Mt 25,1-13	48) Le dieci vergini
Mt 25,14-30	33) I talenti e le mine
Mt 25,31-46	11) Il giudizio finale

## Marco

Mc 2,21-22	20) La pezza vecchia e nuova, vino e otri vecchi e nuovi
Mc 3,22-30	43) L'uomo forte
Mc 4,1-9.13-20	2) Il Seminatore
Mc 4,21-23	28) La lucerna
Mc 4,26-29	5) Il seme nella terra
Mc 4,30-31	4) Il grano di senape
Mc 7,14-23	45) Il puro e l'impuro
Mc 8,14-15	23) Il lievito dei farisei e dei sadducei
Mc 12,1-12	9) I vignaioli omicidi
Mc 13,28-32	10) Il fico e la fine dei tempi

## Luca

Lc 5,33-39	20) La pezza vecchia e nuova, vino e otri vecchi e nuovi
Lc 7,36-50	34) La peccatrice e i due debitori
Lc 8,4-8.11-15	2) Il Seminatore
Lc 10,27-37	35) Il Buon Samaritano

Lc 11,5-8	36) L'amico importuno
Lc 11,14-22	43) L'uomo forte
Lc 11,29-32	29) Il segno di Giona
Lc 11,33-36	28) La lucerna
Lc 12,1-3	23) Il lievito dei farisei e dei sadducei
Lc 12,35-38.41-48	24) Il maggiordomo cui è affidata la casa
Lc 12,13-21	42) Il ricco stolto
Lc 12,54-57	12) Nuvole e pioggia, lo scirocco
Lc 12,58-59	37) Dal giudice col tuo avversario
Lc 13,1-5	30) I Galilei uccisi da Pilato
Lc 13,6-9	13) Il fico sterile
Lc 13,18-19	4) Il grano di senape
Lc 13,20-21	21) Il lievito
Lc 13,22-30	38) La porta stretta
Lc 14,7-11	49) I posti e gli invitati
Lc 14,15-24	47) Gli invitati a cena
Lc 14,34-35	19) Sale della terra
Lc 15,4-7	6) La pecorella smarrita
Lc 15,8-10	25) La dramma perduta
Lc 15,11-32	26) Il padre misericordioso (il figlio prodigo)
Lc 16,1-8	39) L'amministratore infedele
Lc 16,19-31	50) Il ricco epulone
Lc 17,1-3	40) La macina da mulino
Lc 18,1-8	41) Il giudice iniquo
Lc 18,9-14	44) Il fariseo e il pubblicano
Lc 19,11-27	33) I talenti e le mine
Lc 20,9-19	9) I vignaioli omicidi
Lc 21,29-33	10) Il fico e la fine dei tempi

## Giovanni

Gv 10,1-21	14) Il buon pastore
Gv 12,24-25	15) Il granello nella terra
Gv 15,1-17	16) La vite e i tralci

# INDICE

## PRIMA PARTE

<b>LE PARABOLE E I GESTI PARABOLICI DI GESU'</b> .....	<b>2</b>
<b>A. INTRODUZIONE</b> .....	<b>2</b>
1. <i>Una caratteristica originale di Gesù</i> .....	2
2. <i>Parabola e Allegoria</i> .....	2
3. <i>La vita, parabola totale</i> .....	3
4. <i>Le parabole, allegorie aperte</i> .....	3
5. <i>Parabole di Cristo, parabole su Cristo</i> .....	3
6. <i>Cristo e Chiesa, Capo e Corpo</i> .....	3
7. <i>la Parola</i> .....	4
8. <i>Parabole e obbedienza, parabole e sequela</i> .....	4
9. <i>Le parabole, Da Gesù alla Chiesa</i> .....	4
10. <i>Parabole, Gesti parabolici e Immagini paraboliche</i> .....	5
11. <i>Elementi comuni per la trattazione delle parabole</i> .....	5
12. <i>Tecniche diverse per la trattazione delle parabole</i> .....	5
<b>B. PERCHE' IN PARABOLE</b> .....	<b>6</b>
<b>C. LE PARABOLE DI GESU'</b> .....	<b>8</b>
<b>A. PARABOLE TRATTE DAL MONDO AGRICOLO E PASTORALE</b> .....	<b>8</b>
1) <i>l'albero buono e cattivo</i> .....	8
2) <i>Il seminatore</i> .....	9
3) <i>Grano e Zizzania</i> .....	10
4) <i>il grano di senape</i> .....	11
5) <i>Il seme nella terra</i> .....	12
6) <i>la pecorella smarrita</i> .....	13
7) <i>Gli operai nella vigna</i> .....	14
8) <i>i due figli</i> .....	15
9) <i>i vignaioli omicidi</i> .....	16
10) <i>il fico e la fine dei tempi</i> .....	17
11) <i>il giudizio finale</i> .....	18
12) <i>Nuvole e pioggia, lo scirocco</i> .....	19
13) <i>Il fico sterile</i> .....	20
14) <i>Il buon pastore</i> .....	20
15) <i>Il granello nella terra</i> .....	21
16) <i>La vite e i tralci</i> .....	22
<b>B. PARABOLE TRATTE DAL MONDO MARINARO</b> .....	<b>23</b>
17) <i>La Perla</i> .....	23
18) <i>La Rete in mare</i> .....	23
<b>C. COSE ATTINENTI IL CIBO E LA VITA IN CASA</b> .....	<b>24</b>
19) <i>Sale della terra</i> .....	24
20) <i>La pezza vecchia e nuova, vino e otri vecchi e nuovi</i> .....	25
21) <i>Il lievito</i> .....	26
22) <i>il padrone di casa e la sua cassapanca</i> .....	26
23) <i>il lievito dei farisei e sadducei</i> .....	27
24) <i>Il maggiordomo cui è affidata la casa</i> .....	28
25) <i>La dramma perduta</i> .....	29
26) <i>Il padre misericordioso (il figlio prodigo)</i> .....	30

<i>D. PARABOLE CHE PARLANO DI LUCE</i> .....	30
27) Luce del mondo: la città sul monte.....	31
28) La lucerna .....	31
<i>E. PARABOLE CHE PRENDONO SPUNTI DA PERSONAGGI E FATTI STORICI</i> .....	32
29) Il segno di Giona.....	32
30) I Galilei uccisi da Pilato e i 18 della torre di Siloe .....	33
<i>F. PARABOLE DAL MONDO SOCIALE (AFFARI, SOLDI, RELAZIONI)</i> .....	34
31) Il servo spietato.....	34
32) Il Tesoro nel campo .....	35
33) I talenti e le mine .....	35
34) La peccatrice e i due debitori.....	37
35) Il buon Samaritano.....	38
36) L'amico importuno .....	39
37) Dal giudice col tuo avversario .....	39
38) La porta stretta .....	40
39) L'amministratore infedele .....	41
40) La macina di mulino .....	42
41) Il giudice iniquo.....	42
42) Il ricco stolto .....	43
43) L'uomo forte.....	44
<i>G. PARABOLE DALLA VITA RELIGIOSA</i> .....	45
44) Il fariseo e il pubblicano .....	45
45) Il puro e l'impuro. La sorte del cibo, e il cuore .....	46
<i>H. PARABOLE DA NOZZE E FESTE</i> .....	47
46) Il banchetto nuziale.....	47
47) Gli invitati alla cena.....	48
48) Le dieci vergini .....	49
49) I posti e gli invitati.....	50
50) Il ricco epulone .....	50
<b>D. I GESTI PARABOLICI (SIMBOLICI): PAROLE IN AZIONE</b> .....	51
<i>A. GUARIGIONI E RISURREZIONI</i> .....	51
1) Guarigione della suocera di Pietro.....	51
2) Guarigione del paralitico .....	52
3) Guarigione dell'uomo dalla mano inaridita.....	52
4) L'emorroissa.....	53
5) La figlia di Giairo .....	54
6) Il cieco di Betsaida .....	54
7) La donna curva .....	54
8) Il figlio della vedova di Nain.....	55
9) L'indemoniato geraseno .....	55
10) L'idropico .....	56
11) Il cieco nato .....	56
12) La risurrezione di Lazzaro .....	57
<i>B. GESTI DI POTENZA</i> .....	58
13) La tempesta sedata.....	58
14) Pesche miracolose.....	58
15) Moltiplicazioni di pani e pesci.....	59
16) Gesù cammina sulle acque .....	59
17) la trasfigurazione .....	60
18) Le nozze di Cana .....	61
<i>C. VITA SOCIALE</i> .....	61
19) Mangiare con i peccatori (a casa di Levi).....	61
20) I veri parenti di Gesù .....	62

21) Il tributo a Cesare .....	62
22) Gesù e i bambini .....	63
<b>D. VITA RELIGIOSA .....</b>	<b>63</b>
23) Mangiare con mani sporche.....	63
24) Il tributo per il tempio.....	63
25) L'obolo della vedova .....	64
26) Nella sinagoga di Nazareth.....	64
27) Battesimo di Gesù.....	64
28) Istituzione dell'Eucaristia .....	65
<b>E. INCONTRI.....</b>	<b>65</b>
29) Il giovane ricco .....	65
30) La peccatrice.....	66
31) Zaccheo.....	66
<b>E. GESTI SIMBOLICI.....</b>	<b>66</b>
32) Gesù Bambino nel Tempio .....	66
33) Ingresso a Gerusalemme.....	67
34) I venditori cacciati dal tempio .....	67
35) Il fico sterile.....	68
36) L'unzione di Betania .....	68
37) La mano nel piatto .....	69
38) L'acqua della vita .....	70
39) L'adultera.....	70
40) La lavanda dei piedi.....	71
41) Gesù alita sui discepoli .....	71
42) Le spine strappate .....	71
<b>E. LE IMMAGINI PARABOLICHE .....</b>	<b>73</b>

## **SECONDA PARTE**

### **PAROLE DAL MONDO DELLA FEDE (DALLA SUA "CULTURA")..... 82**

ABBA' .....	82
ACCOLITO .....	82
ALLEANZA .....	82
ALLELUJA.....	82
ALTARE.....	83
AMBONE .....	83
AMEN.....	83
AMORE E CARITA' .....	83
ANAFORA .....	83
ANAMNESI .....	84
ANGELO .....	84
ANNO LITURGICO .....	84
ANTIFONA .....	84
APOSTOLICA - APOSTOLO .....	84
ASPERSORIO .....	84
AVVENTO .....	85
BATTESIMO.....	85
BENEDIZIONE.....	85
CANONE.....	85
CANTICO.....	85
CARATTERE.....	86
CARISMA .....	86
CASULA (PIANETA).....	86

CATECHESI.....	86
CATTOLICA.....	86
CELEBRARE .....	87
CHIAVI DEL REGNO .....	87
CHIESA .....	87
CHIESA DOMESTICA.....	87
CHIESA LOCALE E CHIESA UNIVERSALE (CHIESA E CHIESE).....	87
CLERO .....	88
CONFERENZA EPISCOPALE .....	88
CONFERMAZIONE .....	88
CONTRIZIONE.....	88
CONVERSIONE (METANOIA) .....	88
CREAZIONE.....	88
CRESIMA - CRISMA - CRISTO - CRISTIANO.....	89
CREDERE IN.. CREDERE CHE.....	89
CRISTO .....	89
DIACONO .....	89
DIAVOLO .....	90
DOGMA .....	90
ECONOMIA.....	90
ECUMENISMO.....	90
EPICLESI .....	90
EPIFANIA .....	90
ERMENEUTICA.....	91
ESCATOLOGIA.....	91
ESEGESI.....	91
ETICA DELLA RESPONSABILITA' .....	91
EUCARISTIA.....	91
GIUSTIFICAZIONE .....	92
GERARCHIA .....	92
GLORIA .....	92
GRAZIA .....	92
ICONA.....	92
IDOLATRIA.....	93
INDULGENZA.....	93
INIZIAZIONE CRISTIANA .....	93
KERYGMA .....	93
LECTIO DIVINA .....	93
LETTORE.....	94
LITURGIA.....	94
LITURGIA DELLE ORE.....	94
LOGOS (vedi VERBO).....	94
MAGISTERO .....	94
MEMORIALE .....	94
MESSIA (vedi CRISTIANO).....	95
METROPOLITA .....	95
MINISTRANTE .....	95
MISTAGOGIA .....	95
MISTERO .....	95
MISTERO PASQUALE .....	96
MORALE.....	96
NATALE.....	96
OMELIA .....	96

OPZIONE FONDAMENTALE.....	96
PAPA .....	97
PARACLITO .....	97
PARENESI .....	97
PARROCCHIA.....	97
PASQUA.....	97
PASTORALE .....	98
PECCATO .....	98
PENTECOSTE .....	98
PIVIALE .....	98
PREDESTINAZIONE .....	98
PRESBITERO.....	98
PROFETA.....	99
QUARESIMA.....	99
REDENZIONE .....	99
RELIGIONE .....	99
RELIGIOSO/A - VITA RELIGIOSA .....	100
RESPONSORIO .....	100
RICONCILIAZIONE E PENITENZA (CONFESSIONE) .....	100
RITO .....	100
RIVELAZIONE.....	100
SACERDOZIO, SACERDOTE.....	101
SACRAMENTALI .....	101
SACRAMENTO .....	101
SALMO.....	101
SANTITA', CHIESA SANTA .....	102
SCRITTURA .....	102
SIGNORE, KYRIOS .....	102
SIMBOLO DI FEDE .....	102
SPIRITO SANTO .....	102
SPIRITUALITA' .....	103
TABERNACOLO.....	103
TEMPO E STORIA .....	103
TEMPO LITURGICO .....	103
TEOLOGIA .....	104
TRADIZIONE .....	104
TURIBOLO .....	104
VANGELO .....	104
VERBO .....	104
VESCOVO.....	104
VIATICO .....	104
VICARIA.....	105
VIRTU' .....	105
PAROLE DISPOSTE PER ARGOMENTO .....	106
INDICE DELLE PARABOLE IN ORDINE EVANGELICO .....	109
Matteo .....	109
Marco .....	109
Luca.....	109
Giovanni.....	110